



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Roma novembre 2013

2
0
1
3

23



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Numero 23 - novembre 2013

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

Il documento è stato redatto da un gruppo di lavoro coordinato da ANDREA LAMORGESE e CARLOTTA ROSSI. Il gruppo di lavoro è composto da ALESSIO D'IGNAZIO, ANDREA LAMORGESE, ELISABETTA OLIVIERI e CARLOTTA ROSSI per la redazione dei capitoli 1 e 2 e, per la redazione degli approfondimenti, da ROSARIO MARIA BALLATORE, ALFREDO BARDOZZETTI, MICHELE BENVENUTI, ENRICO BERETTA, SILVIA ANNA MARIA CAMUSSI, LUCA CASOLARO, LAURA CONTI, NICOLA CURCI, SABRINA DI ADDARIO, VALTER DI GIACINTO, SABRINA FERRETTI, ANDREA FILIPPONE, ELENA GENNARI, LUCIANO LAVECCHIA, MICHELE LOBERTO, DANIELE MARANGONI, GIACINTO MICUCCI, ANDREA MIGLIARDI, PAOLA MONTI, MARCO PACCAGNELLA, PATRIZIA PASSIGLIA, VALERIA PELLEGRINI, PAOLO PISELLI, DAVIDE REVELLI, MASSIMILIANO RIGON, DIEGO SCALISE e VALERIO VACCA. Gli aspetti editoriali sono stati curati da RAFFAELA BISCEGLIA, DONATO MILELLA e STEFANO VICARELLI.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 30 ottobre 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di novembre 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
LA CONGIUNTURA NELLE MACROAREE	7
1. L'andamento dell'economia reale	7
2. L'intermediazione finanziaria	15
GLI APPROFONDIMENTI	23
3. Le differenze territoriali nell'attività innovativa	23
4. I divari territoriali nelle procedure fallimentari	35
5. Gli scambi con l'estero di servizi alle imprese	43
6. Il patrimonio artistico e culturale italiano	53
7. Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti: divari territoriali e dinamiche recenti	61
8. La riforma costituzionale sul pareggio di bilancio: i nuovi vincoli per gli enti decentrati ..	69
9. L'attività dei confidi	75

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte. Ulteriori informazioni sono contenute nelle *Note metodologiche* della Relazione Annuale o dell'Economia delle regioni italiane-Rapporto annuale.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi* sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

In un quadro congiunturale contraddistinto da una marcata incertezza, i segnali più favorevoli, emersi dall'estate, sono in prevalenza ascrivibili alle valutazioni degli imprenditori espresse nelle regioni del Centro e del Nord. A fronte di una domanda domestica ancora debole, il graduale miglioramento della fiducia delle imprese rimane connesso alla tenuta della domanda estera, che ha un peso inferiore nel Mezzogiorno. Un certo miglioramento, pur se modesto ed eterogeneo fra le aree territoriali, emerge anche dall'andamento del fatturato e della redditività delle imprese, rilevati dal sondaggio congiunturale della Banca d'Italia.

Sono emersi segnali più favorevoli nell'estate, legati all'andamento della domanda estera

Le vendite estere sono cresciute nel primo semestre dell'anno (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) nel Nord Est e al Centro, mentre sono rimaste sostanzialmente stagnanti nel Nord Ovest e sono calate fortemente nel Mezzogiorno. L'elevata eterogeneità rilevata nella dinamica delle esportazioni tra le aree del Paese è riconducibile alla diversa composizione settoriale e per destinazione delle vendite estere.

La caduta dell'occupazione è proseguita, ma si è attenuata nel secondo trimestre dell'anno al Centro Nord, mentre è rimasta intensa nel Mezzogiorno. Nel primo semestre dell'anno il tasso di disoccupazione è cresciuto, rispetto allo stesso periodo del 2012, di 1,4 punti percentuali al Centro Nord e di 2,5 nel Mezzogiorno; la crescita nelle regioni meridionali è stata parzialmente frenata dal calo dell'offerta di lavoro. Le ore di Cassa integrazione guadagni sono complessivamente tornate a calare; soltanto nel Nord Est se ne è registrato un ulteriore aumento.

Si è attenuata la caduta dell'occupazione nel Centro Nord

È proseguito in tutte le macroaree il calo dei prestiti bancari alle imprese, cui si è associata una lieve contrazione di quelli alle famiglie, concentrata nel Mezzogiorno. Sull'andamento dei finanziamenti bancari continuano a influire, in tutte le aree del Paese, sia condizioni di offerta ancora tese, che riflettono un aumento del rischio percepito dalle banche, sia una domanda fiacca.

È proseguito il calo dei prestiti bancari alle imprese; quelli alle famiglie si sono contratti nel Mezzogiorno

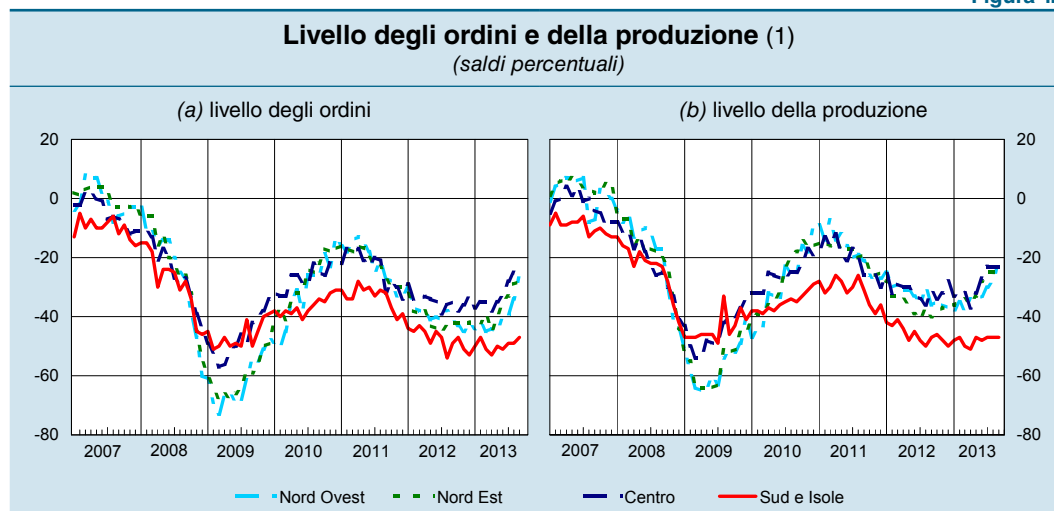
LA CONGIUNTURA NELLE MACROAREE

1. L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

L'industria

Secondo l'indagine dell'Istat sulle imprese manifatturiere, le valutazioni delle imprese sul livello degli ordini e della produzione sono lievemente migliorate, a partire dal mese di maggio 2013, nelle regioni del Centro Nord. Al contrario, nel Mezzogiorno le stesse valutazioni sono rimaste attorno ai livelli minimi registrati nel secondo semestre del 2012 (fig. 1.1).

Figura 1.1

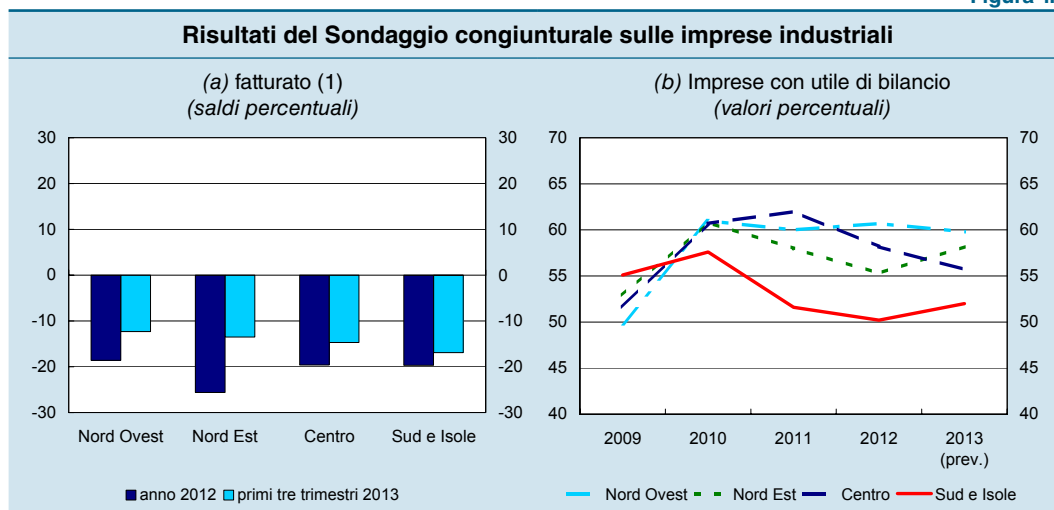


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Medie mobili dei tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle inchieste Istat; dati destagionalizzati.

Lievi segnali di miglioramento provengono anche dal sondaggio congiunturale condotto dalle Filiali della Banca d'Italia, nei mesi di settembre e ottobre, su un campione di circa 2.600 imprese industriali. Il saldo tra la percentuale di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato e quella di imprese che hanno registrato un calo, pur restando negativo, è migliorato rispetto all'anno precedente; l'incremento è stato più forte nel Nord Est (12 punti; 6 nel Nord Ovest, 5 al Centro e 3 nel Mezzogiorno; fig. 1.2a). Il graduale miglioramento percepito dalle imprese rimarrebbe connesso all'andamento della domanda estera: in tutte le aree territoriali si osserva un aumento tra la seconda metà del 2013 e il 2014 del saldo tra la quota di imprese che prevedono un incremento degli ordini esteri e delle vendite all'estero e la quota di quelle che ne prevedono un calo.

Figura 1.2



Fonte: Sondaggio congiunturale della Banca d'Italia sulle imprese, *Supplemento al Bollettino Statistico* n. 56, novembre 2013.
(1) Saldo tra la quota di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato e quella di imprese che hanno segnalato un calo.

La capacità produttiva tecnica delle imprese, che rappresenta la produzione massima ottenibile utilizzando a pieno regime gli impianti, è rimasta costante per oltre il 70 per cento delle imprese.

L'accumulazione di capitale si conferma ancora debole. All'inizio del 2013 le aziende intervistate del Nord Est e del Centro avevano previsto una diminuzione degli investimenti per l'anno in corso, a fronte di una sostanziale stasi nel resto del Paese. Rispetto a tale previsione, la spesa per investimenti si contrarrebbe nel complesso dell'anno per un maggior numero di imprese nel Mezzogiorno (dove il saldo tra quelle che nel pre-consuntivo autunnale ridimensionano la spesa e quelle che la rivedono al rialzo è pari al 19,0 per cento) rispetto al Centro Nord (dove il saldo è pari all'11,0 per cento). Il dato del Centro Nord sarebbe in parte dovuto a una ripresa dell'accumulazione delle grandi imprese, fenomeno che proseguirebbe nel 2014. Tra i motivi che hanno spinto le imprese a rivedere al ribasso i propri piani in corso d'anno si evidenziano soprattutto motivazioni di carattere finanziario, variazioni inattese di domanda e incertezza economica e politica, cui nel Nord si affiancano anche ragioni organizzative o tecniche.

La redditività delle imprese appare in peggioramento al Centro e nel Nord Ovest (la quota di imprese che prevedono di chiudere in utile l'esercizio in corso è diminuita rispettivamente di 2,5 punti percentuali, al 55,7 per cento, e di 0,9 punti, al 59,8); nel Nord Est e nel Mezzogiorno la quota è cresciuta rispetto al 2012 (rispettivamente di 2,9 punti al 58,2 per cento e di 1,8 al 52; fig. 1.2b).

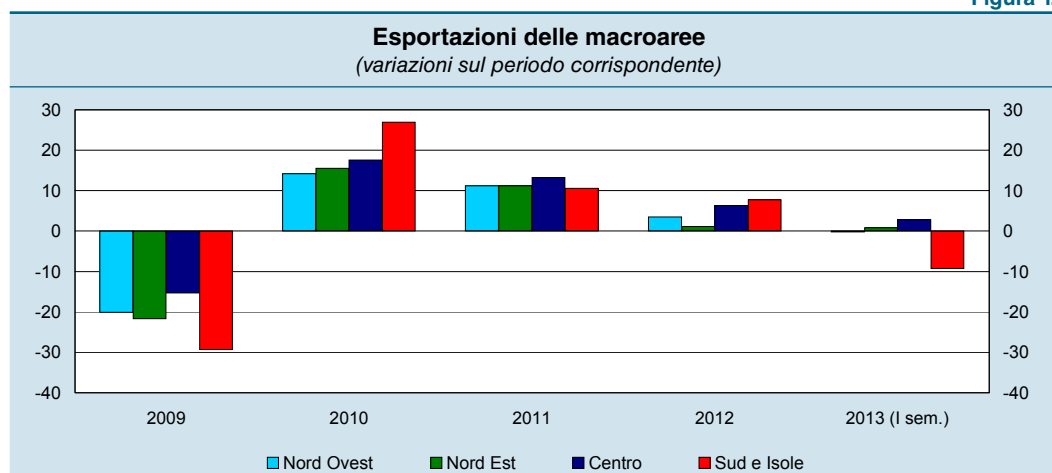
Secondo il sondaggio congiunturale, circa il 6 e il 10 per cento delle imprese industriali intervistate (rispettivamente nel Centro Nord e nel Mezzogiorno) vantano un credito commerciale nei confronti della Pubblica amministrazione, e di queste quasi il 60 per cento hanno ottenuto un rimborso anche parziale del loro credito (oltre il 90 per cento nel Nord Est, fra il 45 e il 55 per cento nelle altre aree). Nel Nord e nel Mezzogiorno circa il 50 per cento di queste destinerebbero principalmente tali fondi al pagamento di fornitori e dipendenti; al Centro, la destinazione principale sarebbe la riduzione dei debiti verso banche o altre istituzioni finanziarie. Meno del 5 per cento delle imprese intervistate in tutte le macroaree destinerebbero direttamente i fondi ricevuti al finanziamento di investimenti.

Il commercio con l'estero

Le esportazioni nette hanno continuato a fornire un contributo positivo alla crescita del prodotto interno lordo dell'Italia nel primo semestre del 2013, pur in presenza di un lieve calo delle esportazioni di beni a valori correnti (-0,4 per cento sul periodo corrispondente secondo i dati di commercio estero dell'Istat), dovuto alla perdita di slancio delle economie emergenti. La dinamica delle vendite estere ha mostrato una significativa eterogeneità territoriale: a un incremento nel Nord Est (0,8) e soprattutto al Centro (2,8), si è contrapposta una sostanziale stagnazione nel Nord Ovest (-0,2 per cento) e un forte calo nelle regioni meridionali (-9,2 per cento). Vi ha pesato soprattutto la diversa composizione settoriale e per mercati di destinazione.

Il profilo trimestrale delle esportazioni in valore, corrette per l'effetto della stagionalità, rivela inoltre un incremento delle vendite estere nel secondo trimestre precedente (0,2 per cento da -1,2 nel primo trimestre), concentrato nel Nord Est.

Figura 1.3

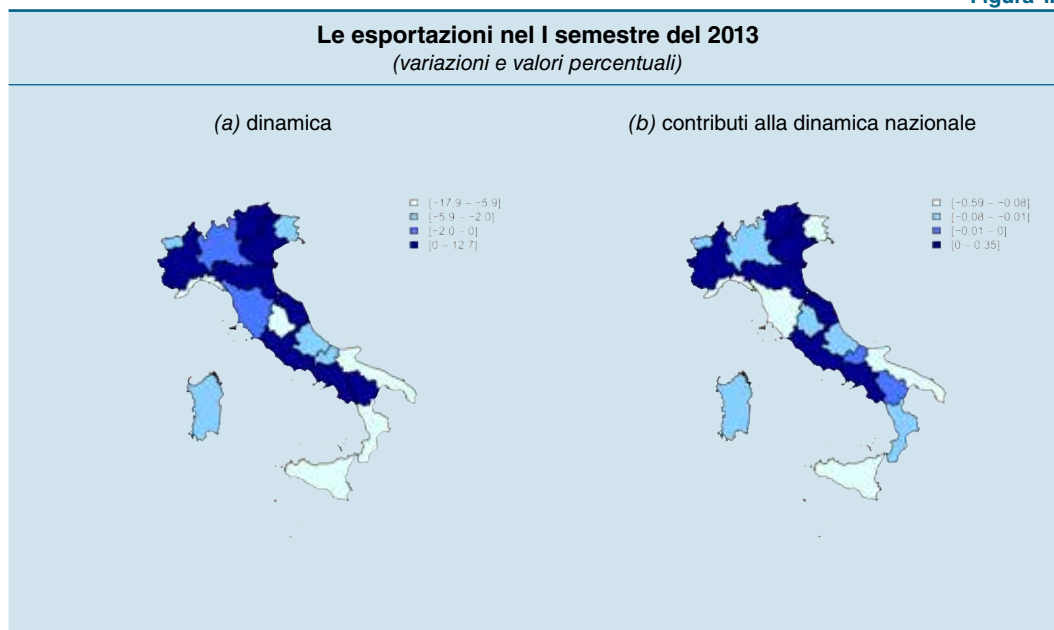


Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*.

Solo cinque regioni (Marche, Lazio, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto) hanno mostrato una crescita delle esportazioni in valore nel primo semestre sul periodo corrispondente superiore all'1 per cento (fig. 1.4). Le esportazioni della Toscana, trainate nel precedente biennio dall'andamento delle vendite estere di oro, hanno risentito della dinamica negativa del prezzo di questo metallo; al netto dell'oro, le vendite estere hanno mostrato una dinamica vivace (cfr. *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 32, 2013).

Il comparto dei prodotti agricoli ha fornito un contributo significativo alla crescita delle esportazioni in tutte le macroaree. Al Centro, le vendite estere sono state trainate dal settore chimico farmaceutico, da quello dei macchinari e da quello dei beni tradizionali (tessile e abbigliamento, pelli cuoio e calzature e altri manifatturieri). Quest'ultimo ha contribuito in modo rilevante alle esportazioni anche delle regioni settentrionali. Nel Mezzogiorno è stata particolarmente penalizzante la dinamica dei prodotti petroliferi, dei metalli e prodotti in metallo e dei macchinari.

La dinamica negativa dei prodotti petroliferi in Puglia, Sicilia e Sardegna è in parte legata all'andamento del prezzo del petrolio (calato di circa 6 punti percentuali nel primo semestre del 2013 sul periodo corrispondente) e in parte alla minore domanda di prodotti petroliferi ed energetici di Stati Uniti (anche



Fonte: Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*.

per effetto dello sfruttamento dei locali giacimenti di shale gas), Libia e Turchia. La dinamica dei prodotti in metallo e dei macchinari è in parte attribuibile rispettivamente all'adeguamento degli impianti Ilva di Taranto alla nuova AIA (Autorizzazione integrata ambientale) e alla cessazione della produzione di turbine per pale eoliche negli impianti di Taranto da parte della multinazionale Vestas.

Nel primo semestre del 2013 è proseguita la ricomposizione delle esportazioni italiane verso le destinazioni extraeuropee, in linea con la domanda nei mercati di sbocco. Nel complesso del semestre le esportazioni in valore verso l'Unione europea hanno mostrato una nuova flessione sul periodo corrispondente in tutte le aree geografiche tranne il Centro (dove sono cresciute di quasi due punti percentuali); il calo è stato molto accentuato (-11,2 per cento) nel Mezzogiorno. Le vendite verso destinazioni extra Unione europea sono cresciute di oltre quattro punti percentuali nel Centro Nord, mentre hanno mostrato una contrazione di 7 punti nel Mezzogiorno. Le esportazioni verso gli Stati Uniti, l'Asia e i BRIC hanno fornito un contributo ampio alla crescita nel Nord Est e al Centro.

Le costruzioni

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel primo semestre del 2013 l'occupazione nel settore delle costruzioni è risultata in forte diminuzione rispetto al periodo corrispondente al Centro (-8,4) e nel Nord (-11,9 per cento); nel Mezzogiorno la contrazione è stata ancora più marcata (-15,0 per cento).

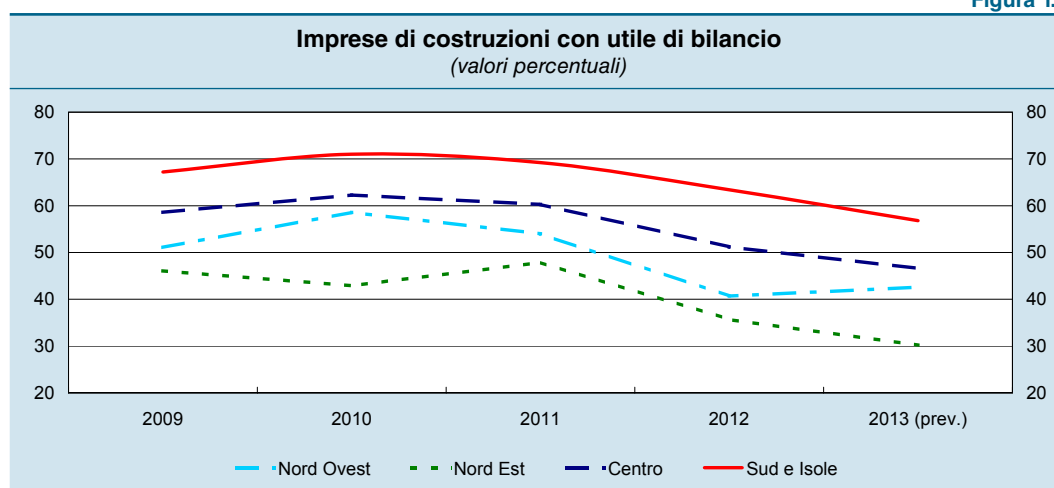
Nelle valutazioni delle circa 500 imprese del comparto intervistate nell'ambito del Sondaggio congiunturale condotto nei mesi di settembre e ottobre dalla Banca d'Italia, il saldo tra quelle che prevedono un incremento della produzione nel 2013 e quelle che ne segnalano un calo è risultato negativo in tutte le aree geografiche ed è stato più ampio nel Nord, dove ha superato i 47 punti (a fronte di circa 42 della

media italiana). Anche il saldo riferito alla produzione in opere pubbliche è risultato negativo. Vi è l'attesa di un diffuso recupero della produzione per il prossimo anno, con un netto miglioramento nel saldo (oltre 30 punti), più intenso nel Nord Ovest. Anche nel comparto delle opere pubbliche il saldo migliorerebbe, in misura più eterogenea fra le aree geografiche e con l'eccezione del Nord Est, dove esso rimarrebbe pressoché costante.

La quota di imprese che prevedono di chiudere in utile l'esercizio in corso è pari al 44 per cento, in calo di circa 3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. La contrazione sarebbe stata più intensa nel Mezzogiorno; soltanto nel Nord Ovest la quota di imprese in utile è lievemente cresciuta rispetto al 2012 (quasi 2 punti; fig. 1.5).

Secondo il sondaggio congiunturale, circa il 38 per cento delle imprese delle costruzioni intervistate nel Nord e circa il 51 di quelle al Centro e nel Mezzogiorno vantano un credito commerciale nei confronti della Pubblica amministrazione. Di queste circa il 75 per cento nel Centro Nord e quasi il 45 per cento nel Mezzogiorno hanno ottenuto un rimborso anche parziale del loro credito. Nel Nord e nel Mezzogiorno circa la metà destinerebbero principalmente tali fondi al pagamento di fornitori e dipendenti. Al Centro, questa quota scenderebbe al 27 per cento e la destinazione principale sarebbe la riduzione dei debiti finanziari.

Figura 1.5



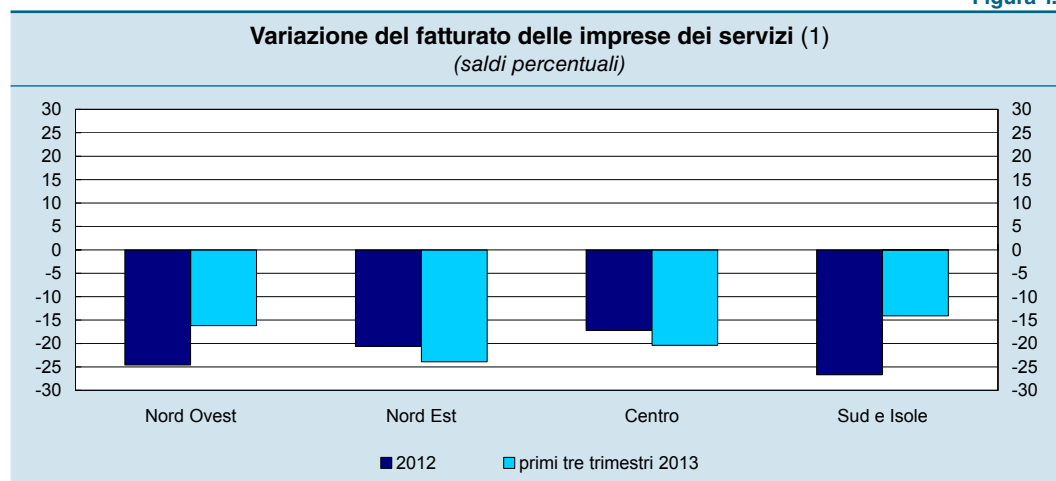
Fonte: Sondaggio congiunturale della Banca d'Italia sulle imprese, *Supplemento al Bollettino Statistico* n. 56, novembre 2013.

In base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate (OMI), le compravendite di immobili per uso residenziale sono nuovamente diminuite nel primo semestre sul corrispondente, anche se in misura inferiore alla media del 2012. I cali sono risultati compresi tra il -9,9 per cento del Nord Est e il -13,5 del Centro. Si è attenuata la flessione dei prezzi: in base a elaborazioni su dati OMI e Istat, la riduzione rispetto al secondo semestre del 2012 è stata intorno al 3 per cento nel Nord Ovest, al Centro e nel Mezzogiorno e pari al 2,3 per cento nel Nord Est. Secondo nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia, OMI, Istat e *Il Consulente immobiliare*, il differenziale tra il livello medio dei prezzi al metro quadrato nel Mezzogiorno e quello del Centro Nord – che tra la seconda metà del 2004 e la prima metà del 2010 si era ridotto di oltre 7 punti percentuali, al 35 per cento – si è attestato a oltre il 36 per cento nel primo semestre di quest'anno.

I servizi privati

Secondo l'indagine della Banca d'Italia che coinvolge circa 1.100 imprese dei servizi privati non finanziari, nei primi nove mesi del 2013 il saldo tra la quota di imprese con un incremento di fatturato e quella di imprese con un calo è rimasto negativo in tutte le ripartizioni (fig. 1.6); il saldo è stato più ampio nel Nord Est e al Centro (oltre 20 punti) rispetto alle altre aree del Paese, dove è risultato in netto miglioramento rispetto al 2012.

Figura 1.6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle imprese, *Supplemento al Bollettino Statistico* n. 56, novembre 2013.

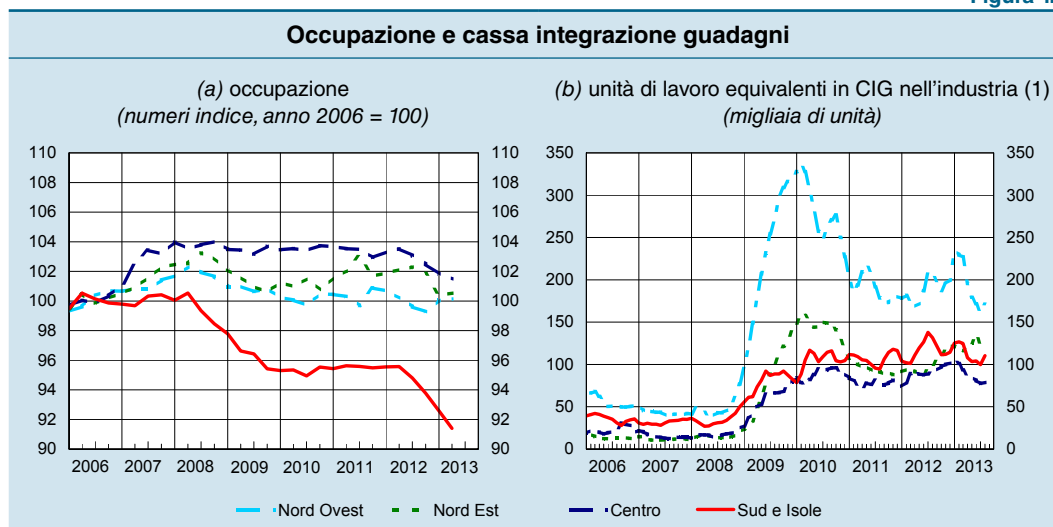
(1) Saldo tra la quota di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato e quella di imprese che hanno segnalato un calo.

La redditività è tornata sui livelli del 2007 soltanto nel Nord Ovest, dove la quota di imprese in utile nel 2013 crescerebbe di circa 2 punti (al 60 per cento). Nel resto del Paese soltanto la metà delle imprese intervistate si attende per l'anno in corso un risultato di esercizio positivo, una quota di circa trenta punti più bassa rispetto al 2007.

Secondo il sondaggio congiunturale il 13 per cento delle imprese dei servizi intervistate al Centro Nord e il 18 per cento nel Mezzogiorno vantano un credito commerciale nei confronti della Pubblica amministrazione; di queste il 75 per cento nel Nord Est, circa il 50 nel Nord Ovest e al Centro e oltre il 62 per cento nel Mezzogiorno hanno ottenuto un rimborso anche parziale del loro credito. La destinazione di tali fondi sarebbe il pagamento di fornitori e dipendenti per circa il 60 per cento di queste imprese nel Mezzogiorno e circa il 30 per cento nel Centro Nord, dove una parte consistente delle imprese destinerebbe tali fondi principalmente alla riduzione dei debiti verso banche o altre istituzioni finanziarie e ad altre forme di finanziamento del capitale circolante.

Il mercato del lavoro

Nel primo semestre del 2013 è proseguita la contrazione dell'occupazione, più marcata nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat il calo sul semestre precedente, al netto dei fattori stagionali, è stato dello 0,3 per cento nel Nord, dell'1,1 al Centro e del 2,4 nel Mezzogiorno. La caduta



Fonte: elaborazioni su dati Istat e INPS.

(1) Unità di lavoro a tempo pieno equivalenti alle ore autorizzate di CIG ordinaria, straordinaria e in deroga nell'industria in senso stretto e nell'edilizia; stime ottenute sulla base degli orari contrattuali; dati mensili destagionalizzati.

dell'occupazione si è attenuata nel secondo trimestre dell'anno nelle regioni del Nord e del Centro, rimanendo invece intensa nel Mezzogiorno (fig. 1.7a).

Il calo è stato ancora più ampio nel confronto con lo stesso periodo del 2012 sia al Centro Nord (-0,8 per cento nel Nord Ovest, -1,9 nel Nord Est e -2,0 al Centro) sia nel Mezzogiorno (-4,1). La flessione ha interessato tutte le regioni italiane, a eccezione della Lombardia e del Trentino-Alto Adige, ed è stata più intensa nel comparto edile (-11,9 nel Nord, -8,4 al Centro e -15,0 per cento nel Mezzogiorno) e nell'industria in senso stretto (-2,5 circa in tutte le aree). I servizi hanno mostrato segnali di ripresa soltanto al Nord Ovest (1,8), soprattutto per effetto della crescita nei servizi alle imprese. Nelle altre aree l'occupazione terziaria ha registrato un calo, più accentuato nelle regioni del Mezzogiorno per effetto del contributo negativo del comparto a prevalenza pubblica (Amministrazione pubblica, istruzione, sanità).

Al calo dell'occupazione ha contribuito la componente maschile (-1,5 per cento nel Nord, -3,0 al Centro e -4,6 nel Mezzogiorno), ma anche, per la prima volta dal 2009, quella femminile (-0,9 nel Nord, -0,7 al Centro e -3,1 nel Mezzogiorno).

In tutto il Paese il calo ha interessato soltanto la popolazione italiana; l'occupazione straniera è cresciuta in media dell'1,8 per cento al Centro Nord e dello 0,9 nel Mezzogiorno. In rapporto alla popolazione in età da lavoro, tuttavia, l'incidenza degli occupati stranieri è calata in misura superiore rispetto a quella degli occupati italiani in entrambe le aree del Paese.

La quota di occupati stranieri sulla popolazione in età da lavoro si è ridotta di oltre 2 punti percentuali al Centro Nord e di 3 nel Mezzogiorno; la quota di occupati italiani si è ridotta di circa 1 e 1,5 punti percentuali nelle due aree del Paese, rispettivamente.

Nel Sondaggio congiunturale della Banca d'Italia prevalgono le imprese industriali e dei servizi che prevedono un calo dell'occupazione nel 2013 rispetto a quelle che indicano un aumento; le imprese del Mezzogiorno segnalano aspettative più pessimistiche rispetto alla media.

Nei primi 8 mesi dell'anno il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) è rimasto pressoché stazionario nel Nord Ovest ed è calato al Centro e nel Mezzogiorno di circa il 7 e il 10 per cento, rispettivamente, soprattutto per effetto della contrazione della componente in deroga. Soltanto nel Nord Est, in particolare in Veneto, il numero di ore di CIG autorizzate è cresciuto di circa il 20 per cento (fig. 1.7b).

Nel primo semestre dell'anno il tasso di disoccupazione è aumentato rispetto al semestre corrispondente del 2012 di 1,4 punti percentuali al Centro Nord e 2,5 nel Mezzogiorno, attestandosi al 9,1 per cento nel Nord Ovest, 8 nel Nord Est, 11 al Centro e 19,9 nel Mezzogiorno. Per i giovani con meno di 25 anni l'aumento è stato di 5,1 punti al Centro Nord e 3,8 nel Mezzogiorno. La crescita nelle regioni meridionali è stata parzialmente frenata dal calo dell'offerta di lavoro (-1 per cento; a fronte della stazionarietà al Centro Nord); in tutto il Paese la partecipazione è calata per la componente maschile della popolazione (-0,4 per cento al Centro Nord e -1,5 nel Mezzogiorno) e per i giovani con 15-24 anni (-6,4 e -4,9 per cento, rispettivamente).

2. L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Il finanziamento dell'economia

Nei dodici mesi terminanti a giugno 2013 il credito al complesso della clientela è calato del 2,7 per cento in Italia. La diminuzione è stata più sostenuta nelle regioni del Centro Nord rispetto al Mezzogiorno (-2,8 e -2,2 per cento rispettivamente).

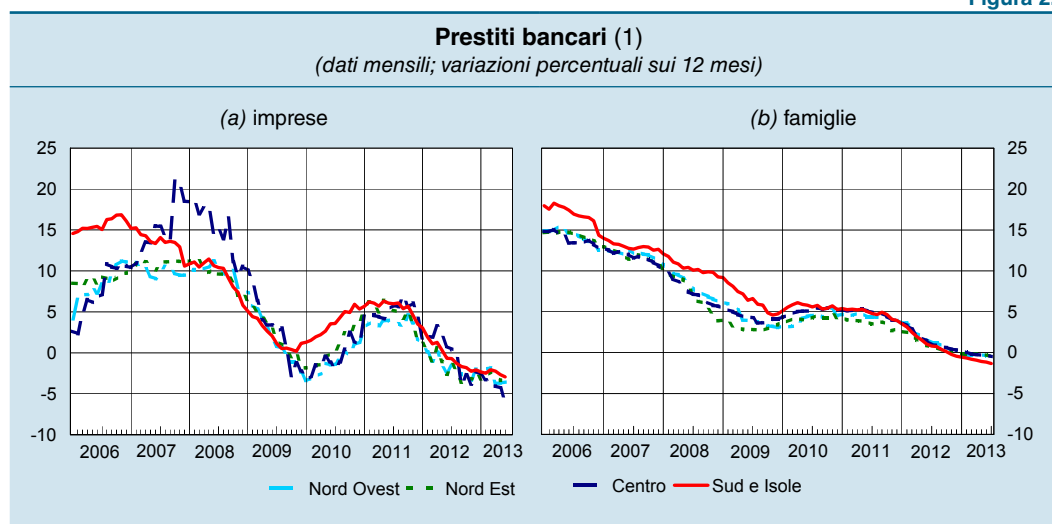
In tutte le aree del Paese, tale calo ha risentito principalmente dell'ulteriore contrazione dei prestiti alle imprese; nel Mezzogiorno si è peraltro registrata una diminuzione, superiore al punto percentuale, anche nei prestiti alle famiglie consumatrici.

Secondo i dati più recenti, in tutte le macroaree la flessione dei prestiti bancari si è accentuata nei mesi di luglio e agosto.

I prestiti alle imprese. – A giugno il ritmo di contrazione dei prestiti alle imprese è risultato di entità pressoché doppia al Centro rispetto alle altre macroaree (fig. 2.1a). Il calo si è fatto più intenso nei mesi estivi nel Mezzogiorno e, soprattutto, nel Nord; al Centro il ritmo di contrazione si è mantenuto sostanzialmente invariato.

La sfavorevole dinamica dei prestiti al Centro è riconducibile principalmente al minor ricorso al credito bancario da parte di alcune grandi imprese del settore energetico nel Lazio (cfr. L'economia del Lazio, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 35, 2013).

Figura 2.1



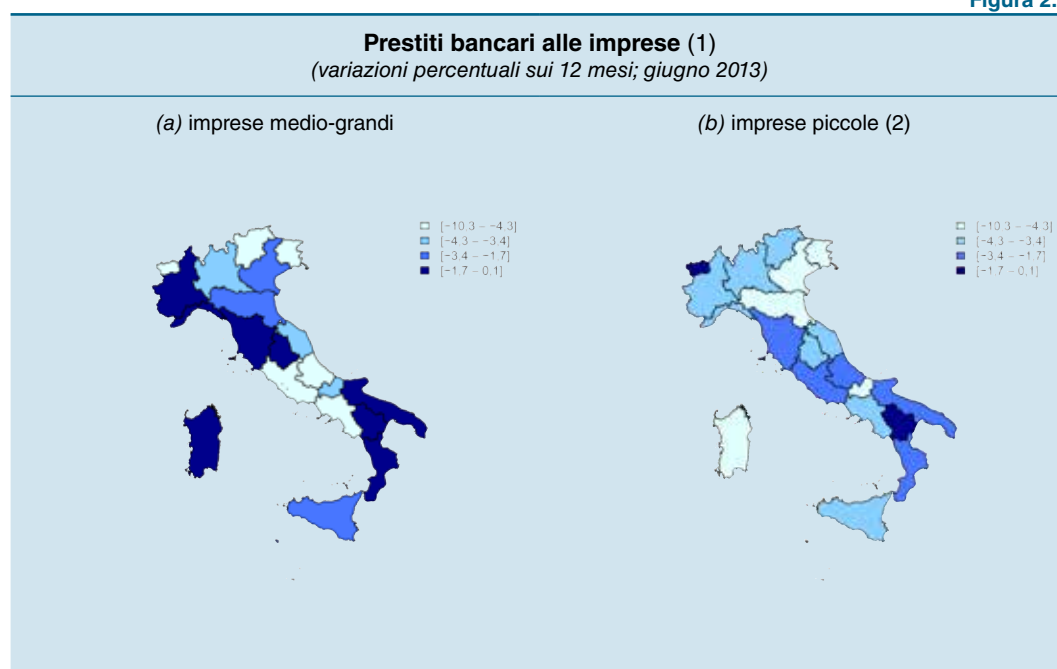
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni.

La flessione dei prestiti ha caratterizzato sia le imprese più piccole sia quelle di maggiori dimensioni (-3,7 e -4,1 per cento, rispettivamente; fig. 2.2). Con riferi-

mento alle piccole imprese, la diminuzione dei prestiti è stata più intensa nel Nord Est. I prestiti alle imprese con oltre 20 addetti sono invece diminuiti in maniera più significativa al Centro. I Confidi continuano a rivestire un ruolo importante nel favorire l'accesso al credito delle piccole imprese, garantendo nella media del Paese circa il 10 per cento (era quasi l'11,0 per cento nel 2011) dei finanziamenti a esse destinati, ma con forti eterogeneità territoriali (cfr. l'approfondimento: *L'attività dei confidi*).

La flessione del credito ha interessato tutti i settori produttivi. I prestiti al settore manifatturiero si sono ridotti in tutte le aree del Paese, in misura molto più marcata nelle regioni centrali (-15,8 per cento a giugno, sui dodici mesi). La contrazione dei prestiti alle imprese dei servizi si è accentuata in tutte le macroaree (risultando compresa tra il -5,8 per cento del Centro e il -3,9 del Mezzogiorno), a fronte di un ulteriore indebolimento dei prestiti alle imprese delle costruzioni, calati in misura maggiore nel Nord Est (-2,9 per cento).

Figura 2.2



(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. Le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto dell'effetto contabile di cartolarizzazioni e riclassificazioni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Le condizioni di offerta rimangono ancora tese, riflettendo un aumento del rischio percepito dalle banche in connessione con il deterioramento delle prospettive dell'attività economica. L'andamento dei prestiti risente anche della debolezza della domanda (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*).

La flessione del costo del credito alle imprese registrata nella seconda metà del 2012 si è interrotta nella prima parte del 2013: a giugno i tassi di interesse erano sostanzialmente invariati rispetto a dicembre. Il costo del credito a breve termine al settore produttivo risultava pari al 6 e 5,8 per cento nel Nord Ovest e nel Nord Est, rispettivamente. Al Centro lo stesso dato era pari al 7,2 per cento, all'8 per cento nel Mezzogiorno.

I prestiti alle famiglie. – I prestiti bancari alle famiglie consumatrici sono risultati pressoché stagnanti nelle aree centro-settentrionali, a fronte di una flessione significativa nel Mezzogiorno (fig. 2.1b). I dati relativi al bimestre estivo indicano un ulteriore, seppur contenuto, indebolimento dei finanziamenti bancari alle famiglie in tutte le macroaree.

Sulla debolezza dei prestiti alle famiglie hanno inciso principalmente fattori di domanda, anche in connessione con le incertezze sulle prospettive del mercato del lavoro e del mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*).

I mutui per l'acquisto di abitazioni hanno registrato una lieve flessione in tutte le aree del Paese a eccezione del Centro, dove sono risultati sostanzialmente stabili. Nei primi sei mesi dell'anno i tassi di interesse sui mutui sono rimasti immutati sui livelli di fine 2012 nel Centro e nel Nord. Nel Mezzogiorno si sono invece ridotti di due decimi di punto, attestandosi a giugno al 4,1 per cento; i tassi rimangono più elevati nel Mezzogiorno rispetto al Centro (4,0), al Nord Ovest (3,8) e al Nord Est (3,7).

Il credito al consumo erogato dalle banche e dalle società finanziarie è cresciuto nel Nord Est (3,2 per cento a giugno) e, in misura più lieve, al Centro (1,2); nel resto del Paese esso è risultato sostanzialmente invariato. In tutte le aree territoriali la dinamica del credito al consumo è stata sostenuta dalle società finanziarie, a fronte del debole andamento dei finanziamenti riconducibili alle banche.

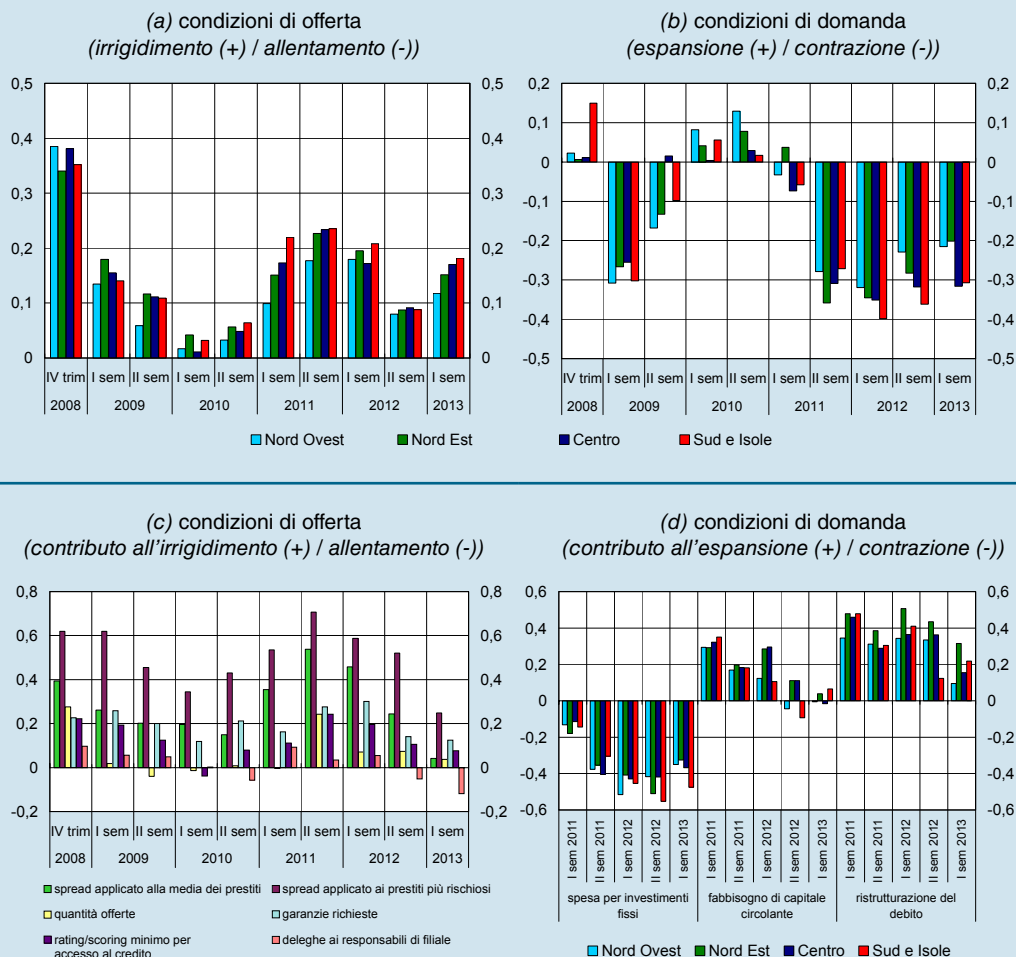
LA DOMANDA E L'OFFERTA DI CREDITO A LIVELLO TERRITORIALE

In base alle indicazioni tratte dall'indagine sulla domanda e offerta di credito a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) condotta dalla Banca d'Italia su un campione di circa 370 banche, nel primo semestre del 2013 le condizioni di accesso al credito da parte delle imprese sono rimaste tese in tutte le aree del Paese. La selettività è risultata più marcata nei confronti delle imprese localizzate nelle regioni del Centro e del Sud Italia (fig. r1a) e nei criteri adottati per la concessione dei finanziamenti dalle banche di minori dimensioni. Vi ha contribuito soprattutto la percezione di una più elevata rischiosità dei finanziamenti verso specifici settori e imprese. L'intonazione ancora restrittiva dell'offerta si è manifestata principalmente attraverso i tassi d'interesse praticati sui prestiti giudicati più rischiosi (fig. r1c), mentre la richiesta di garanzie ha continuato a svolgere un ruolo di rilievo soprattutto da parte delle banche più piccole. Primi segnali di allentamento nelle politiche di offerta, per le banche medio-grandi, provengono dagli spread applicati sui prestiti e dai maggiori poteri di delega concessi ai responsabili di filiale nel valutare la bontà dei prenditori.

In connessione con una evoluzione ciclica ancora incerta, la domanda di finanziamenti è rimasta debole in tutte le aree del Paese, mostrando una flessione più marcata nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno (fig. r1b). Il calo delle richieste di fondi da destinare agli investimenti produttivi, in atto ormai da diversi anni in tutte le aree, si è associato alla fiacchezza della domanda per esigenze di copertura del capitale circolante (fig. r1d). Ad aumentare le richieste di finanziamenti da parte delle imprese in tutte le aree del Paese hanno invece contribuito le operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito bancario.

Condizioni del credito alle imprese (1)

(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

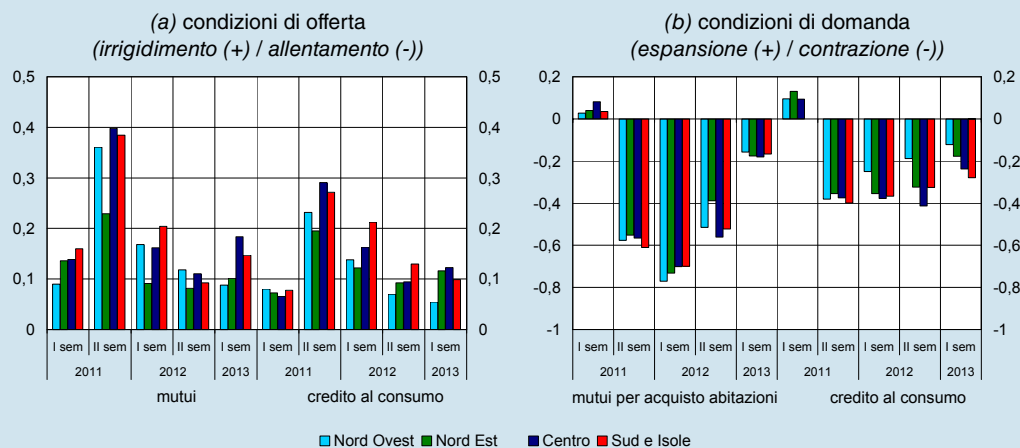
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, «Economie regionali», n. 22, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Per quanto riguarda i mutui alle famiglie, dopo il picco toccato nella seconda metà del 2011, l'irrigidimento negli standard per l'accesso ai finanziamenti immobiliari si è attenuato nel Nord del Paese, mentre è proseguito nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno (fig. r2a). Segnali di miglioramento provengono in tutte le aree dalle condizioni di costo applicate alla media dei mutui e dalle quantità offerte. Sono invece aumentati gli spread applicati alla clientela più rischiosa e si è ridotto il rapporto tra ammontare del mutuo e valore dell'immobile (*loan to value*). Una certa cautela permane anche nelle condizioni di offerta dei finanziamenti per il consumo.

Dal lato della domanda, la debolezza del mercato immobiliare ha limitato le richieste di mutui da parte delle famiglie; anche la domanda di credito al consumo si è ridotta, più significativamente nelle regioni del Centro e del Sud.

Figura r2

La domanda e l'offerta di mutui e di credito al consumo alle famiglie (1)
(indici di diffusione)



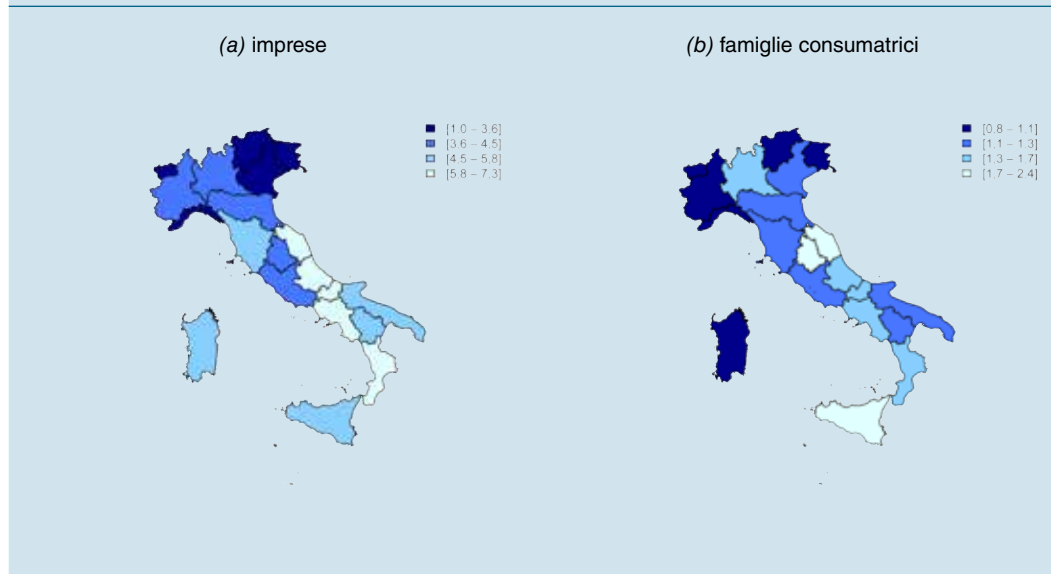
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, «Economie regionali», n. 22, 2013.

La qualità del credito

Il perdurare della fase recessiva si è tradotto in un ulteriore peggioramento della qualità del credito alle imprese in tutte le aree territoriali. Nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno 2013, la rischiosità dei prestiti al settore produttivo, mi-

Figura 2.3

Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti (1)
(dati riferiti a giugno 2013; valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi.
(1) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo.

surata dal flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti, è risultata più elevata nel Mezzogiorno (5,8 per cento; 5,2 a fine 2012). Nel Centro, nel Nord Ovest e nel Nord Est l'indicatore, anch'esso in crescita rispetto al livello di dicembre 2012, si è attestato al 4,7, al 3,6 e al 3,5 per cento rispettivamente. La variabilità nel livello di rischiosità all'interno delle macroaree risulta elevata (fig 2.3a).

Il peggioramento della qualità del credito alle imprese è evidenziato anche dagli indicatori prospettici, che analizzano la transizione dei prestiti tra le diverse classi di rischio e l'incidenza dei prestiti a soggetti in temporanea difficoltà.

Nella prima parte del 2013 il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è peggiorata nei dodici mesi precedenti e quelli in miglioramento nello stesso periodo è ulteriormente aumentato. Il peggioramento è risultato più marcato nel Nord Est e al Centro, dove esso è ascrivibile soprattutto alle dinamiche del settore delle costruzioni. L'indicatore di deterioramento rimane più elevato nel Mezzogiorno, dove a giugno ha superato i 10 punti percentuali.

Con riferimento alle posizioni caratterizzate da anomalie meno gravi nel rimborso del debito, l'indicatore, che misura l'incidenza dei crediti scaduti, di quelli incagliati (esposizioni verso affidati in temporanea situazione di difficoltà) e dei prestiti ristrutturati sul totale dei finanziamenti, è ulteriormente aumentato nel primo semestre del 2013. Il peggioramento è risultato più forte nel Mezzogiorno, dove l'indicatore si è attestato a giugno al 12,6 per cento.

Il peggioramento del merito creditizio delle imprese è evidenziato anche dall'analisi dell'andamento delle crisi aziendali, divenute più frequenti col dispiegarsi della crisi. In particolare, negli ultimi anni si è innalzata l'incidenza dei fallimenti, che rimane, nella media del Paese, più elevata nel settore industriale. Tra le macroaree l'incidenza dei fallimenti è aumentata di più nel Nord Ovest (cfr. l'approfondimento: *I divari territoriali nelle procedure fallimentari*).

Nel primo semestre del 2013 la qualità del credito alle famiglie è rimasta stabile nel Nord Ovest e nel Nord Est, dove il tasso di decadimento si è attestato a giugno all'1,3 e all'1,2 per cento rispettivamente. Essa è invece peggiorata nel Centro (di due decimi di punto, all'1,4, soprattutto per effetto della dinamica registrata nelle Marche) e nel Mezzogiorno (di un decimo di punto, all'1,6). All'interno delle aree l'indicatore mostra una marcata eterogeneità, più forte nel Centro e nel Mezzogiorno: il tasso di decadimento in Sicilia è pressoché il doppio di quello registrato in Sardegna (fig. 2.3b).

La raccolta al dettaglio

Nei dodici mesi terminanti a giugno la raccolta bancaria effettuata presso famiglie e imprese è cresciuta in tutte le aree territoriali, seppur in rallentamento rispetto alla dinamica del periodo terminante a dicembre 2012. Il tasso di crescita della raccolta *retail* presso la clientela residente nel Nord Ovest (3,2 per cento) è risultato lievemente superiore a quello registrato nel resto del Paese (attorno ai due punti e mezzo).

In maniera omogenea tra le aree territoriali, il rallentamento della raccolta ha riflesso quello dei depositi a più lungo termine, il cui ritmo di crescita rimane comunque sostenuto (e compreso tra circa il 17 per cento al Centro e il 7 nel Mezzogiorno); si è

invece interrotta la flessione dei depositi in conto corrente, tornati a crescere in tutte le aree del Paese, e più marcatamente nel Nord Est (5,6 per cento).

Sull'andamento della raccolta ha inciso anche il calo delle obbligazioni bancarie, il cui ritmo di contrazione è risultato compreso tra il 10 per cento nel Centro e il 3 per cento nel Nord Ovest.

GLI APPROFONDIMENTI

3. LE DIFFERENZE TERRITORIALI NELL'ATTIVITÀ INNOVATIVA ⁽¹⁾

L'innovazione è un fenomeno complesso e articolato, di difficile misurazione. L'approccio più comunemente usato per una valutazione quantitativa prende in esame gli input impiegati, come la spesa o la forza lavoro impiegata in attività di ricerca e sviluppo, e gli output, come il ricorso a strumenti per la protezione della proprietà intellettuale (brevetti, marchi, design).

Questo approfondimento propone alcuni indicatori di input e di output dell'attività innovativa delle imprese, analizzandone le differenze fra le diverse aree geografiche italiane e, ove i dati lo consentano, fra queste e altre regioni europee analoghe per caratteristiche socio-economiche (cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento).

L'attività innovativa delle imprese italiane mostra un generalizzato ritardo rispetto ai principali paesi europei, più ampio nelle regioni meridionali. Tale ritardo risulta significativo se misurato come spesa in R&S, mentre è più contenuto se misurato come numero di imprese innovatrici, che include anche imprese che abbiano introdotto esclusivamente innovazioni di processo e organizzative.

La regione italiana con il rapporto tra spesa in R&S e PIL più elevato è il Piemonte, dove esso è pari a circa un quarto di quello della regione europea che presenta il rapporto spesa in R&S e PIL più elevato.

Tanto nel confronto internazionale quanto nelle differenze interne all'Italia, sul ritardo nell'attività innovativa incidono caratteristiche strutturali come la diffusione di imprese di piccole dimensioni, la specializzazione in settori a contenuto tecnologico, la scarsa propensione a finanziare con capitale proprio attività intrinsecamente rischiose, fattori di contesto quali la carenza di capitale umano e lo scarso utilizzo delle tecniche di informazione e telecomunicazione, che rappresentano l'humus del processo di innovazione delle imprese.

Gli input del processo innovativo

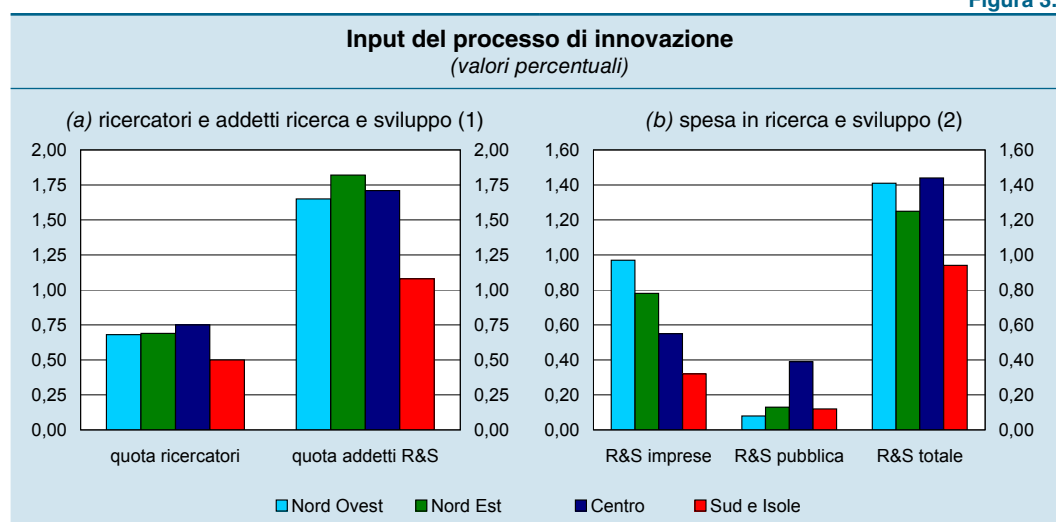
L'esame della quota della forza lavoro direttamente impiegata nelle attività più legate all'innovazione individua un divario tra l'area centro-settentrionale e quella

(1) A cura di Michele Benvenuti (Firenze), Luca Casolaro (Firenze), Sabrina Di Addario (Roma), Valter Di Giacinto (L'Aquila), Elena Gennari (Firenze), Paolo Piselli (Servizio Studi di struttura economica e finanziaria) e Davide Revelli (Genova).

meridionale del Paese (fig. 3.1a). Gli addetti alla R&S rappresentavano nel 2009 poco più dell'1 per cento del totale nel Sud e nelle Isole rispetto a valori compresi tra l'1,65 e l'1,82 per cento nelle altre macroaree. Considerando i soli ricercatori, nel Meridione la loro incidenza era pari allo 0,5 per cento (circa lo 0,7 nelle altre macroaree).

La composizione della forza lavoro è legata alla specializzazione settoriale dell'area. Il peso in termini di addetti dei comparti ad alta tecnologia è più elevato nel Nord Ovest e nel Centro (rispettivamente, 4,3 e 4,6 per cento) rispetto al Nord Est (2,6) e, soprattutto, al Meridione (2,0). Adottando l'accezione più ampia dei settori S&T (settori che richiedono un'istruzione di livello terziario o superiore; cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento) l'incidenza è pari a circa il 23 per cento nelle macroaree del Centro Nord, circa sette punti percentuali in più rispetto al Meridione.

Figura 3.1

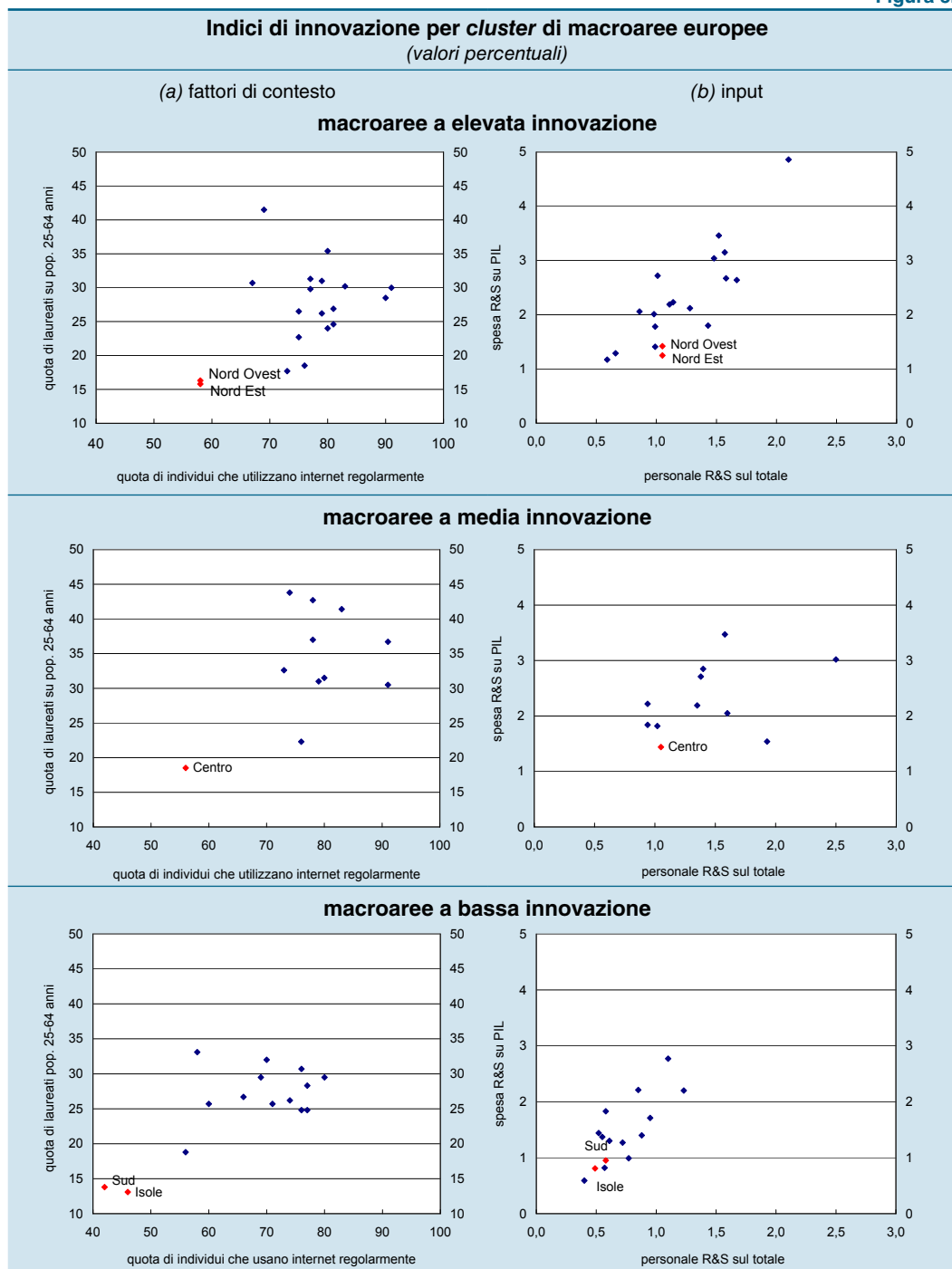


Fonte: Eurostat. Cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento.
(1) Quota sul totale addetti; dati riferiti al 2009. – (2) In percentuale del PIL; dati riferiti al 2009. Il totale include anche il settore universitario e quello delle organizzazioni private non a scopo di lucro.

La distribuzione della spesa in ricerca e sviluppo disegna un quadro più articolato (fig. 3.1b). L'incidenza di tale spesa sul PIL – sempre estremamente contenuta nel confronto internazionale – è più elevata nel complesso delle regioni del Centro e del Nord Ovest (1,4 per cento del prodotto interno nel 2009), inferiore nel Nord Est (1,2) e, soprattutto, nel Sud e nelle Isole (0,9). Nelle due aree dove la spesa è più elevata la composizione è differente: nel Nord Ovest ha un peso elevato la R&S condotta dalle imprese, nel Centro anche quella pubblica. Su quest'ultima incide l'attribuzione alla regione Lazio di tutta la ricerca condotta da istituzioni pubbliche come il CNR.

Tutte le macroaree italiane mostrano un ritardo negli indicatori che misurano l'attività di R&S nel confronto con le regioni europee di analogo sviluppo (fig. 3.2). Tra le regioni a maggiore innovazione il Nord Ovest e il Nord Est si caratterizzano per un livello di spesa tra i più contenuti, anche se la quota di personale addetto alla ricerca si colloca su valori medi. Negli altri due gruppi il posizionamento delle macroaree italiane è sfavorevole sia in termini di personale sia di spesa.

Figura 3.2



Fonte: Eurostat. I dati sulla quota di individui laureati e che usano regolarmente internet sono riferiti al 2012. Quelli sulla spesa R&S e sul personale R&S sono riferiti al 2009. Per il processo di identificazione dei cluster omogenei di macroaree sono state considerate come discriminanti alcune variabili strutturali indicative della composizione settoriale del valore aggiunto, della specializzazione dell'economia per livello tecnologico e del livello di benessere della popolazione; cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento.

Gli output del processo innovativo

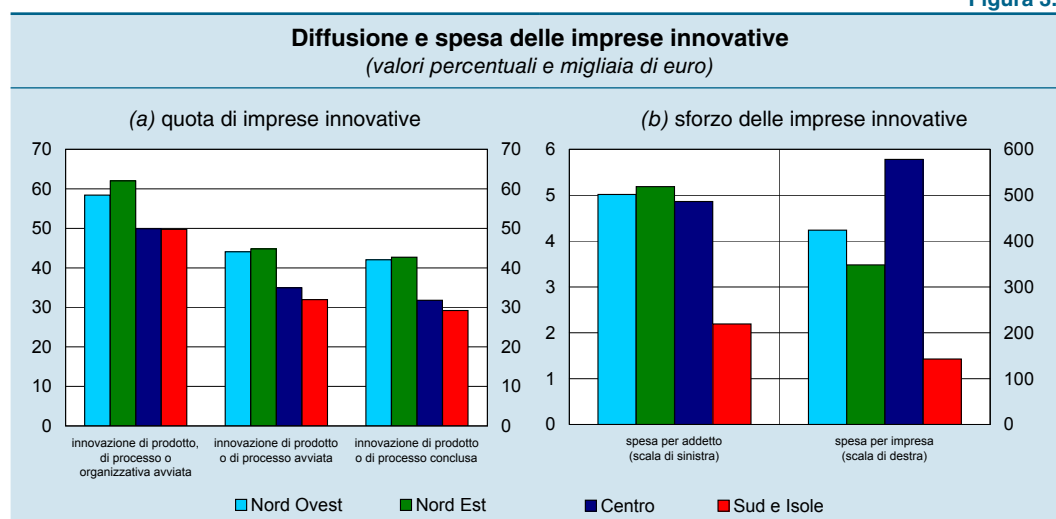
Secondo gli standard internazionali, un'impresa è ritenuta innovativa se ha introdotto sul mercato o al proprio interno innovazioni significative, sia di natura

tecnologica (cambiamenti nei prodotti o nei processi produttivi) sia di altro tipo (mutamenti nella struttura organizzativa, nelle tecniche di marketing, ecc.). Utilizzando le informazioni tratte dalla rilevazione CIS (cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento) è possibile individuare la quota di imprese innovative nelle diverse macroaree e confrontare tale quota rispetto a quella dei principali paesi europei.

Rispetto ai principali paesi europei, la diffusione delle imprese innovative, valutata come la quota di imprese che hanno introdotto nel periodo 2008-2010 innovazioni di prodotto, di processo, organizzative o di marketing, non rappresenta un evidente elemento di svantaggio per l'Italia, a differenza di altri indicatori. La media italiana (56,3 per cento) è superiore a quella della UE a 27 (52,9 per cento); il valore del Nord Est (62,0 per cento), il più elevato tra le macroaree italiane, è superato soltanto da quello della Germania e del Lussemburgo; i valori del Sud e delle Isole, i più contenuti, sono comunque prossimi a quelli medi di Francia e Gran Bretagna.

A livello di macroarea, il grado di diffusione dell'innovazione, valutato in base a differenti modalità e stati di avanzamento del processo innovativo (fig. 3.3a) è maggiore nell'area settentrionale del Paese rispetto a quella centrale e a quella meridionale.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati CIS 2010. Cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento.

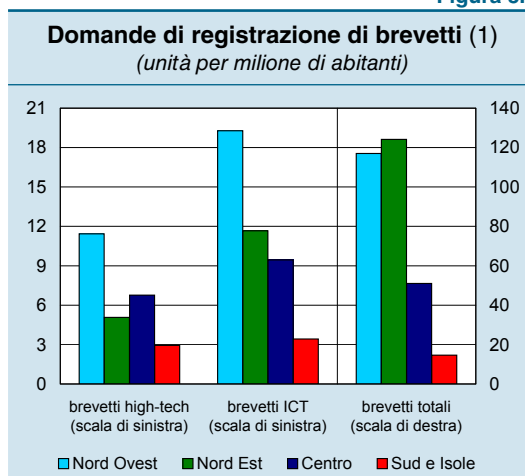
Considerando invece la spesa per innovazione, il Centro risulta simile alle regioni del Nord mentre il Mezzogiorno si qualifica per una spesa più bassa (fig. 3.3b): sia l'investimento per impresa che quello per addetto nel Mezzogiorno sono inferiori alla metà dei valori delle altre macroaree.

La produzione di innovazione può avvalersi di strumenti che offrono una protezione legale della proprietà intellettuale, permettendone al contempo la trasferibilità tra imprese. Il brevetto protegge la funzione, il funzionamento o la struttura di un'invenzione. Il marchio serve a ricondurre a un'impresa l'origine di prodotti o servizi. Il disegno o modello protegge l'aspetto esteriore di un prodotto, salvaguardandone il carattere distintivo.

Sussistono ampi divari territoriali nel ricorso a questi strumenti. Considerando i brevetti depositati nel 2008 (fig. 3.4), l'area settentrionale supera i 110 brevetti per

milione di abitanti, valori ampiamente superiori a quelli medi italiani (70) e doppi rispetto al Centro. Nel Sud il dato è inferiore ai 15 brevetti per milione di abitanti. I brevetti a maggiore contenuto innovativo, quelli high-tech e ICT, si concentrano nel Nord Ovest, con valori doppi rispetto a Nord Est e Centro. La ripartizione settoriale dei brevetti depositati da imprese tra il 2000 e il 2008 (tav. 3.1) mostra una specializzazione relativa nella chimica e nei mezzi di trasporto nel Nord Ovest e nel Sud e Isole, nell'industria tradizionale e nei minerali non metalliferi nel Nord Est e nelle macchine elettriche ed elettroniche al Centro.

Figura 3.4



Fonte: Eurostat. Cfr. Note metodologiche in questo approfondimento.
(1) Dati riferiti al 2008.

Tavola 3.1

Deposito di brevetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Industria tradizionale	Chimica, raffinerie, gomme e materie plastiche	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici	Macchine elettriche, elettroniche e app. di precisione	Mezzi di trasporto	Totale
Nord Ovest								
Domande totali	425	918	160	408	1.475	826	388	4.599
Quote per settori	9,2	19,9	3,5	8,9	32,1	18,0	8,4	100,0
Nord Est								
Domande totali	453	478	220	318	1.422	570	218	3.678
Quote per settori	12,3	13,0	6,0	8,6	38,6	15,5	5,9	100,0
Centro								
Domande totali	142	249	51	92	413	349	70	1.364
Quote per settori	10,4	18,2	3,7	6,7	30,3	25,6	5,1	100,0
Sud e Isole								
Domande totali	48	98	25	44	116	80	42	452
Quote per settori	10,6	21,6	5,5	9,7	25,7	17,6	9,3	100,0

Fonte: elaborazione su dati Patstat. Cfr. Note metodologiche in questo approfondimento.
(1) Domande presentate allo European Patent Office (EPO) nel periodo 2000-08.

La geografia della diffusione dei marchi (tav. 3.2) è analoga a quella dei brevetti, seppure con un minore divario tra settentrione e resto del Paese. Tra il 2003 e il 2011 sono stati depositati circa 11 marchi ogni 1.000 addetti nel Nord Ovest e nel Nord Est, un valore superiore a quello del Centro (7,3) e del Sud e Isole (2,0). Riflettendo una differente composizione settoriale dell'economia, il ricorso al design industriale è più diffuso nel Nord Est (21,5 design depositati tra il 1999 e il 2011 ogni 1.000 addetti) rispetto al Nord Ovest e al Centro (rispettivamente, 13,7 e 13,3); lo strumento è utilizzato sporadicamente al Sud (3,3).

Tavola 3.2

Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore (1) (unità e valori percentuali)								
VOCI	Agricoltura	Industria tradizio- nale	Industria avanzata	Costru- zioni	Servizi tradizionali	Servizi avanzati	Altri servizi	Totale
Marchi: Nord Ovest								
Domande totali	670	22.583	29.307	1.473	11.702	7.233	4.600	77.568
Domande per 1.000 addetti	4,0	35,6	27,6	3,0	6,3	6,9	2,7	11,1
Marchi: Nord Est								
Domande totali	872	21.870	22.262	1.235	5.923	3.021	2.004	57.187
Domande per 1.000 addetti	4,3	35,4	30,0	3,3	4,2	4,6	1,6	10,9
Marchi: Centro								
Domande totali	317	13.035	11.037	620	5.755	2.719	2.416	35.899
Domande per 1.000 addetti	2,2	28,5	31,5	1,7	4,2	3,9	1,6	7,3
Marchi: Sud e Isole								
Domande totali	282	6.017	3.714	183	1.495	625	491	12.807
Domande per 1.000 addetti	0,5	14,6	9,7	0,4	0,9	0,8	0,2	2,0
Design: Nord Ovest								
Domande totali	–	21.942	7.829	566	–	–	–	30.338
Domande per 1.000 addetti	–	35,1	7,3	1,1	–	–	–	13,7
Design: Nord Est								
Domande totali	–	27.453	7.061	3.120	–	–	–	37.635
Domande per 1.000 addetti	–	44,8	9,4	8,0	–	–	–	21,5
Design: Centro								
Domande totali	–	12.917	2.533	597	–	–	–	16.047
Domande per 1.000 addetti	–	28,1	7,1	1,5	–	–	–	13,3
Design: Sud e Isole								
Domande totali	–	3.193	874	418	–	–	–	4.485
Domande per 1.000 addetti	–	7,5	2,2	0,8	–	–	–	3,3

Fonte: elaborazione su dati Istat e Unioncamere – Dintec, *Osservatorio brevetti, marchi e design*. Le classi di prodotto secondo le classificazioni di Nizza e di Locarno sono ricondotte alla classificazione Ateco delle attività economiche. Cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento.
(1) Domande di marchi presentate all'Ufficio armonizzazione mercato interno (UAMI) nel periodo 1999-2011 e domande di design presentate all'UAMI nel periodo 2003-2011.

Il ricorso a brevetti, marchi e design è fortemente influenzato dalla struttura settoriale del tessuto economico di insediamento. La tavola 3.3 riporta la differenza tra il dato per addetto di ciascuna macroarea e quello nazionale scomposta in tre parti: l'effetto propensione a innovare, che misura la capacità innovativa dell'area assumendo la composizione settoriale dell'Italia, l'effetto struttura (*industry mix*), che è dovuto alla specifica composizione settoriale locale, e una componente residua, che misura la correlazione tra i primi due effetti.

Il quadro generale è quello di un utilizzo di brevetti, marchi e design superiore alla media nazionale nelle due macroaree del Nord, leggermente inferiore alla media nel Centro e largamente inferiore nel Sud. Le performance del Nord Ovest e del Nord Est discendono da una maggiore propensione a innovare: a parità di composizione settoriale le imprese ricorrono più frequentemente agli strumenti per la protezione della proprietà intellettuale;

con la sola eccezione del design nel Nord Ovest, anche la composizione settoriale ne favorisce il maggior utilizzo. Nel Meridione, invece, entrambe le componenti contribuiscono a spiegare il differenziale negativo rispetto alla media nazionale: sono meno presenti i settori che ricorrono a questi strumenti e le imprese di ogni settore sono meno propense a utilizzarli. Il quadro del Centro è più variegato: un segno negativo della propensione a innovare è presente per brevetti e design, nel secondo caso compensato da un effetto struttura positivo; nei marchi la propensione a innovare è superiore alla media, ma la struttura è penalizzante.

Tavola 3.3

Scomposizione della differenza nell'intensità innovativa (1) (valori percentuali)				
AREA	Differenza dalla media nazionale	Effetto propensione a innovare	Effetto struttura	Residuo
Brevetti per migliaia di addetti				
Nord Ovest	0,52	0,27	0,25	0,00
Nord Est	0,58	0,55	0,02	0,01
Centro	-0,46	-0,10	-0,32	-0,04
Sud e Isole	-1,55	-1,48	-0,24	0,17
Marchi per migliaia di addetti				
Nord Ovest	3,32	2,15	1,15	0,02
Nord Est	3,11	1,27	1,58	0,26
Centro	-0,56	0,47	-0,82	-0,20
Sud e Isole	-5,79	-4,98	-1,92	1,11
Design per migliaia di addetti				
Nord Ovest	0,17	1,04	-0,78	-0,09
Nord Est	7,92	6,96	0,85	0,10
Centro	-0,25	-1,17	1,12	-0,20
Sud e Isole	-10,25	-10,01	-0,82	0,59

Fonte: elaborazione su dati Istat, Patstat e Unioncamere – Dintec, Osservatorio brevetti, marchi e design.
(1) Scomposizione di tipo *shift and share* (cfr. Note metodologiche in questo approfondimento); sui brevetti include soltanto quelli depositati dalle imprese.

Le aree mostrano un'elevata variabilità anche in termini di contesto esterno nel quale si trovano a operare le imprese.

Nelle regioni meridionali, ad esempio, sono minori la diffusione e la familiarità con le nuove tecnologie: nel 2011 il 55 per cento delle famiglie disponeva di un collegamento alla rete Internet nella propria abitazione, il 42 per cento lo usava abitualmente e soltanto l'8 per cento vi aveva acquistato beni e servizi (nel resto del Paese i valori di confronto erano pari a circa, rispettivamente, il 65, il 55 e il 18 per cento). La quota di popolazione fra 25 e 64 anni in possesso di un titolo di istruzione pari o superiore alla laurea era nel 2011 del 12,9 per cento nel Meridione, a fronte del 17,6 per cento del Centro e del 15,6 e 15,3 per cento, rispettivamente, del Nord Ovest e del Nord Est. Un analogo differenziale riguarda la percentuale di popolazione fra 25 e 64 anni impegnata in attività di istruzione e formazione: 5,1 per cento nel Meridione rispetto a valori compresi tra il 5,6 e il 6,3 per cento nelle altre macroaree. I valori assunti da tali indicatori nelle singole macroaree italiane, pur eterogenei, indicano comunque un ampio ritardo rispetto a regioni europee analoghe in termini di sviluppo economico. In ciascuno dei tre gruppi di riferimento (nel primo sono inclusi Nord Ovest e Nord Est, nel secondo il Centro e nel terzo il Sud e le Isole) i valori delle macroaree italiane sono tra i più contenuti (fig. 3.2).

Note metodologiche

Input del processo innovativo

L'Eurostat fornisce i dati, con dettaglio territoriale NUTS 2, sul livello di istruzione, età e sesso della popolazione, sull'accesso delle famiglie consumatrici alla rete Internet e sul relativo utilizzo, sulla spesa in Ricerca e Sviluppo delle imprese, sull'impiego di personale nei settori ad alta tecnologia. I dati sono disponibili con profondità temporale diversa a seconda del tipo di informazione considerata. I "ricercatori" sono rappresentati dagli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai "tecnici" e dal "personale di supporto". I settori ad alta tecnologia sono rappresentati da quelli *High technology manufacturing* (NaceRev. 1.1: 24.4, 30, 32, 33, 35.3) e da quelli *Knowledge-intensive high technology services* (Nace Rev. 1.1: 64, 72, 73). Le risorse umane attive nei settori "S&T" comprendono coloro che possiedono un livello di istruzione di terzo livello oppure coloro che, pur non possedendolo, svolgono attività per le quali è normalmente richiesto.

Il confronto con le regioni europee

Per l'individuazione dei gruppi di regioni europee di confronto (*cluster*) sono state prese in considerazione le regioni a livello NUTS1 dei paesi appartenenti all'Unione europea a 15 e all'area dell'euro nel 2000. Escludendo le aree per le quali non erano disponibili disaggregazioni regionali sub-statali (Lussemburgo), la regione del Manner-Suomi, che coincide quasi interamente con il territorio finlandese, e quelle di dimensioni eccessivamente ridotte o marginali (Madeira e Azzorre in Portogallo e i Dipartimenti d'oltremare della Francia), sono state censite 55 regioni europee. Per la costruzione dei singoli gruppi di regioni sono state considerate come discriminanti alcune variabili strutturali indicative della composizione settoriale del valore aggiunto, della specializzazione dell'economia per livello tecnologico e del livello di benessere della popolazione. In particolare, utilizzando la metodologia di *clustering* di Ward, la specificazione adottata è stata basata su cinque variabili: la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto e quella dell'agricoltura sul totale dell'economia; la quota di occupati nel settore manifatturiero a media e ad alta tecnologia sul totale dell'economia e l'incidenza degli addetti ai servizi *high tech* sul totale del terziario e, infine, il PIL pro capite valutato alle parità di potere d'acquisto; il periodo di riferimento è l'inizio degli anni duemila.

La scelta del metodo di Ward, basato sulla minimizzazione di una funzione di scostamento quadratica, è dovuta al fatto che tale metodo ha fornito i risultati più facilmente interpretabili. Per l'individuazione del numero di *cluster* sono stati utilizzati i test di Calinski and Harabasz (1974), lo pseudo-F index e quello di Duda, Hart, and Stork [$Je(2)/Je(1)$], associato con lo pseudo-T-squared, forniti in Stata. Per verificare la robustezza dei risultati ottenuti, sono stati condotti esercizi con metodi diversi (ad esempio, con vari metodi di tipo gerarchico, in cui il numero di cluster non è deciso a priori) e con variabili riferite a periodi di tempo diversi.

L'esercizio di *clustering* ha permesso di individuare quattro gruppi omogenei di aree; le regioni italiane appartengono a tre gruppi:

Südösterreich (AT), Westösterreich (AT), Vlaams Gewest (BE), Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Bremen (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Saarland (DE), Noreste (ES), Este (ES), Est (FR), Centre-Est (FR), **Nord Ovest (IT)**, **Nord Est (IT)**, Noord-Nederland (NL), Zuid-Nederland (NL).

Ostösterreich (AT), Région de Bruxelles-Capitale/Brussels Hoofdstedelijk Gewest (BE), Région Wallonne (BE), Berlin (DE), Hamburg (DE), Comunidad de Madrid (ES), Åland (FI), Île de France (FR), Sud-Ouest (FR), **Centro (IT)**, Oost-Nederland (NL), West-Nederland (NL).

Brandenburg (DE), Meckenburg-Vorpommern (DE), Sachsen (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Schleswig-Holstein (DE), Thüringen (DE), Noroeste (ES), Canarias (ES), Bassin Parisien (FR), Nord-Pas-de-Calais (FR), Ouest (FR), Méditerranée (FR), Attiki (GR), **Sud (IT)**, **Isole (IT)**.

La spesa in ricerca e innovazione finanziata dai fondi europei

I dati sul finanziamento dei progetti sono tratti dal sito internet www.opencoesione.gov.it, gestito dal Dipartimento politiche per lo sviluppo (DPS) del MEF. Il dataset fornisce informazioni sui progetti riguardanti le politiche di sviluppo e coesione, sia quelle cofinanziate con i fondi strutturali dell'Unione europea, che includono oltre 600 mila interventi, sia quelle finanziate soltanto dal Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC, ex Fondo per la aree sottosviluppate), che comprendono oltre 5 mila interventi. In quest'ultimo caso non è tuttavia ancora disponibile l'informazione relativa ai pagamenti ma solo gli importi finanziati in base alle assegnazioni CIPE. Le elaborazioni effettuate considerano pertanto solo i progetti cofinanziati dalla UE.

I progetti in OpenCoesione sono identificati in modo univoco da un codice (codice locale progetto) e corrispondono a tutti gli stanziamenti individuati da un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, ecc.). Per ciascun progetto vengono indicati i finanziamenti ricevuti dai vari Enti: UE, Stato, Regione, ecc.; la localizzazione del progetto secondo gli attuatori (es. Comune di Firenze), l'ambito territoriale di rilevanza di un progetto (comune / provincia / regione / nazionale), il tipo di progetto secondo diverse classificazioni; i soggetti coinvolti, suddivisi tra soggetto programmatore (ossia il soggetto cui compete la decisione di finanziare il progetto) e attuatore (ossia il soggetto che percepisce il contributo finanziario); i tempi di avvio e fine progetto; i pagamenti effettuati ad una certa data.

Per selezionare i progetti nell'ambito della ricerca e dell'innovazione si è scelta la omonima voce tra quelle della variabile *dps_tema_sintetico*, classificazione a 13 voci, basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema del Codice Unico dei progetti di investimento pubblici del CIPE (CUP), utilizzata anche dal DPS. I progetti così individuati sono stati poi suddivisi secondo il settore Ateco di appartenenza e secondo il soggetto programmatore: lo stato (PON e POIN) o la regione (POR).

Per ciascun progetto è indicato il comune e/o la provincia e/o la regione di localizzazione. Se un progetto insiste su più territori (ad esempio due comuni), l'importo è indicato per ciascun ambito territoriale con il suo importo totale. Per evitare queste duplicazioni, all'interno di ciascuna area ciascun progetto viene considerato una sola volta. Questa soluzione non esclude che i progetti che insistono su più regioni siano assegnati per il loro intero importo a ciascuna area. A tal fine è stata effettuata la suddivisione tra progetti nazionali (PON), che possono riguardare più regioni e quindi essere duplicati, e i progetti regionali (POR), perlopiù limitati al solo territorio regionale.

L'attività innovativa delle imprese

I dati sono tratti dalla *Community innovation survey* (CIS) relativa al triennio 2008-2010. La CIS è una rilevazione campionaria realizzata sulla base del Regolamento CE n. 1450/2004 e condotta seguendo criteri e metodologie condivise da tutti i Paesi dell'Unione europea. Il campo di osservazione dell'indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti e riguarda le sezioni Nace Rev. 2 che rappresentano i settori *core* relativi alle attività innovative (B, C, D, E, G46, H, J58, J61, J62, J63, K, M71). La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Le unità che hanno fornito risposte valide in Italia sono state 18.382, pari al 52,7 per cento del campione di partenza e al 10,7 per cento dell'universo secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Brevetti

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org). Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocatione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti.

A ciascun brevetto sono associati uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche Ateco 2002. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Marchi e design

Le domande di marchio comunitario e di design comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società *in-house* dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto *Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design*. Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata "classificazione di Nizza") e del design (denominata "classificazione di Locarno") servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del design registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue o ai quali il design si riferisce; tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

La settorizzazione per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9° edizione) nei principali settori Nace rev. 2 dei Conti regionali (agricoltura, industria manifatturiera, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale – che include industrie alimentari, tessili, del legno e dei mobili; industria avanzata – che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, etc.; altri servizi, cioè Amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri. Il totale dei settori non include l'industria estrattiva e il settore dell'energia, gas e acqua, poiché nessuna classe di Nizza è stata ricondotta a tali settori. La settorizzazione per il design aggrega le 32 classi di Locarno (9° edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata e industria tradizionale), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei design) è stata inglobata nell'industria tradizionale.

Per l'analisi *shift and share* si veda tra gli altri Timmer M.P., Szirmai A. (2000), *Productivity growth in Asian manufacturing: The structural bonus hypothesis examined, Structural change and economic dynamics*, 11, pp. 371–392.

4. I DIVARI TERRITORIALI NELLE PROCEDURE FALLIMENTARI ⁽¹⁾

Con la recessione iniziata nel 2008 le condizioni economiche e finanziarie delle imprese italiane sono peggiorate e le crisi aziendali sono diventate più frequenti. Questa scheda analizza gli andamenti territoriali delle crisi di impresa, concentrandosi sull'andamento delle procedure fallimentari tra le società di capitali, con particolare riferimento al periodo 2008-2012. Vengono inoltre descritti i fenomeni delle liquidazioni volontarie, che come i fallimenti comportano l'uscita dal mercato delle aziende, e dei concordati preventivi, che invece non implicano necessariamente l'uscita dal mercato. L'andamento delle crisi di impresa viene analizzato anche in relazione alle condizioni economiche e finanziarie mostrate dalle imprese prima della recessione.

Ne emerge che negli ultimi anni è aumentata l'incidenza dei fallimenti, che rimane, nella media del Paese, più elevata nel settore industriale. L'indicatore è cresciuto maggiormente per il settore delle costruzioni. Tra le macroaree esso assume valori più elevati nel Nord Ovest.

Sia le imprese fallite sia, seppure in misura più attenuata, quelle in liquidazione volontaria e quelle interessate dal concordato preventivo mostravano in tutte le aree del Paese una situazione economica e finanziaria assai tesa già nel periodo pre-crisi (2004-07). In generale esse risultavano molto più indebitate della media e, in conseguenza del calo dei volumi d'affari e della redditività, la gestione operativa non è stata più in grado di generare risorse finanziarie sufficienti a ripagare il servizio del debito.

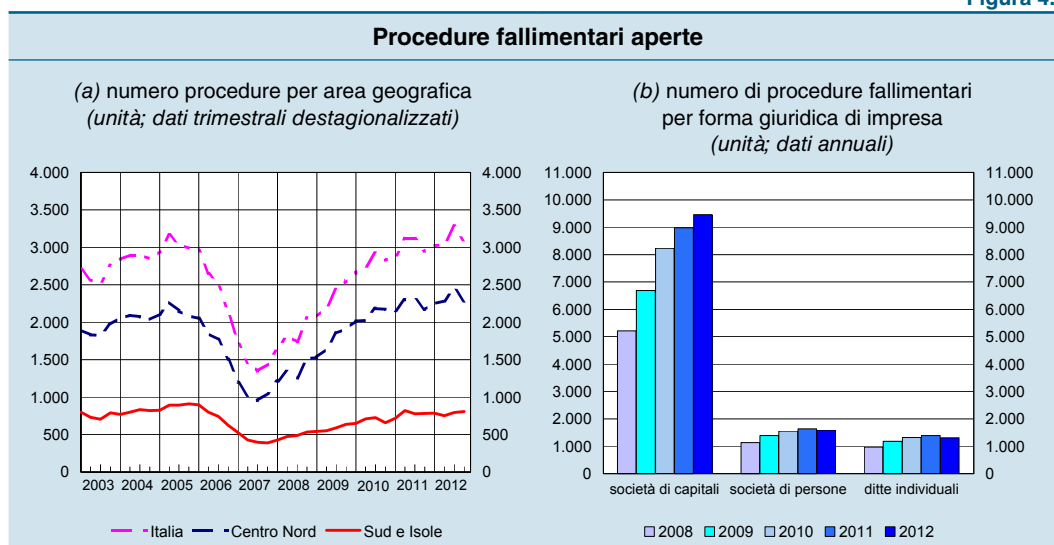
Le procedure fallimentari

L'incidenza dei fallimenti. – In base a nostre elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere, nel 2012 hanno dichiarato fallimento oltre 12.000 imprese, il 9,3 per cento in più della media 2009-2011 (fig. 4.1a).

Nel valutare l'andamento dei fallimenti nell'ultimo decennio occorre considerare gli effetti prodotti da due interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Tali interventi hanno introdotto nuovi criteri legati alla dimensione delle imprese che nel complesso hanno ristretto, rispetto al passato, la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare. Per questa ragione, il numero di fallimenti intervenuti successivamente a tali modifiche non è immediatamente confrontabile con quello dei periodi precedenti (cfr. Note metodologiche in questo approfondimento).

(1) A cura di Sabrina Ferretti (Ancona), Andrea Filippone (Ancona) e Giacinto Micucci (Ancona).

Figura 4.1

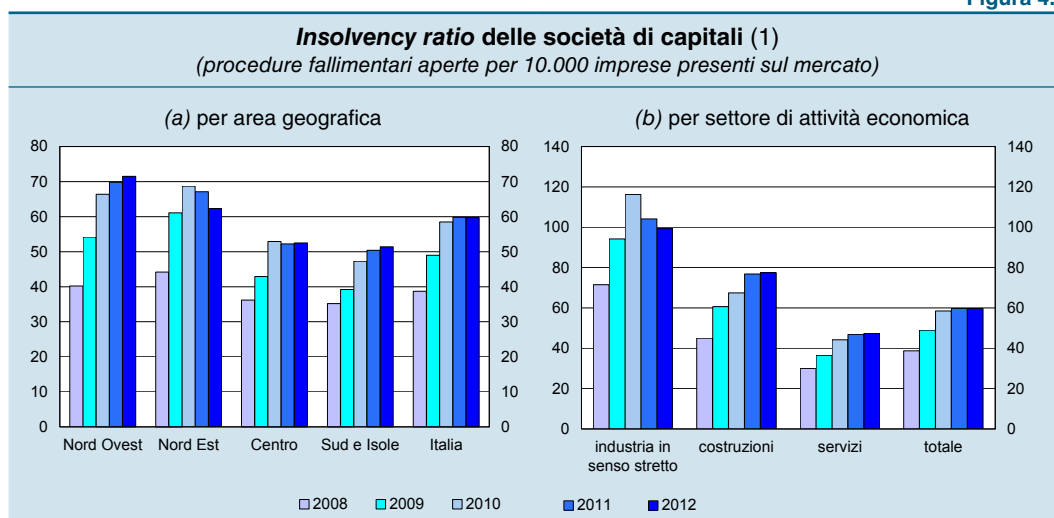


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere e Cerved Group. Cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento.

Il ricorso a procedure fallimentari riguarda principalmente le società di capitali, forma giuridica cui si riferiscono i tre quarti delle procedure aperte nel 2012. La quota restante dei fallimenti si ripartisce in maniera sostanzialmente analoga tra ditte individuali e società di persone (fig. 4.1b).

Ogni diecimila società di capitali presenti sul mercato⁽²⁾, quasi 60 sono state interessate nel 2012 dall'apertura di una procedura fallimentare, un valore sostanzialmente in linea con quello del 2011 ma nettamente superiore rispetto a quello del 2008 (fig. 4.2). L'indicatore

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere e Cerved Group.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte e quello delle società presenti sul mercato (moltiplicato per 10.000). Cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento.

(2) Al fine di considerare le sole imprese effettivamente presenti sul mercato, le analisi che seguono sono circoscritte alle imprese che hanno depositato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni che precedono l'evento considerato (apertura di procedura fallimentare o liquidazione volontaria).

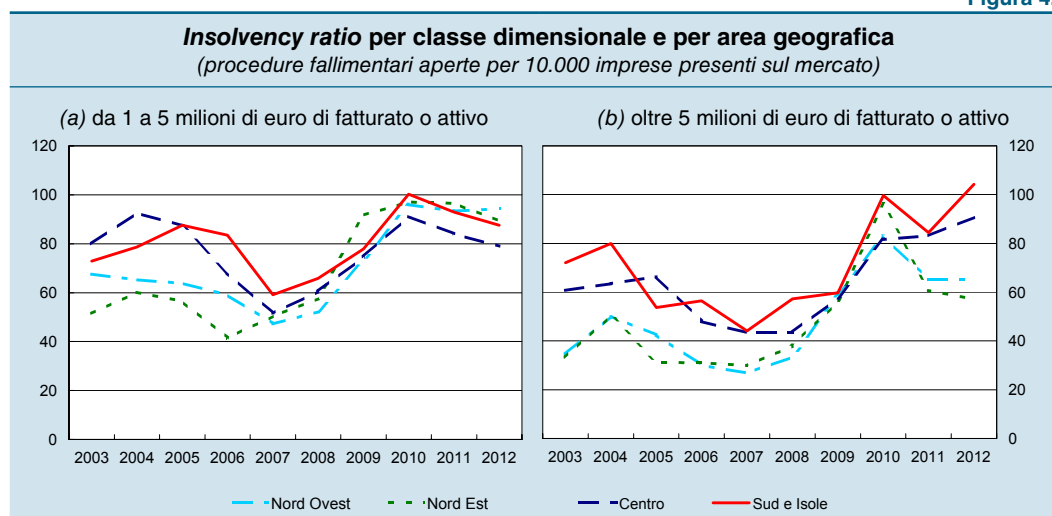
(noto come *insolvency ratio*) assume un valore più elevato per le regioni del Nord Ovest (71,5), in cui è più che raddoppiato rispetto al 2008, e del Nord Est (62,3); risulta più contenuto per le regioni del Centro (52,5) e del Mezzogiorno (51,4). La maggiore incidenza dei fallimenti al Nord è riconducibile anche alla composizione settoriale dell'economia settentrionale, relativamente più orientata all'industria.

Tra i settori, l'*insolvency ratio* è maggiore per le imprese dell'industria (99,3; tav. 4.1 e fig. 4.2b), in particolare quelle manifatturiere (109,6), per le quali l'indicatore assume valori più elevati al Centro (116,5) e al Nord Ovest (114,3). All'interno dell'industria manifatturiera, negli anni di crisi economica l'incidenza dei fallimenti è stata più marcata nel comparto dei mobili (tra il 2009 e il 2012 sono fallite, in media all'anno, circa 190 aziende mobiliere ogni diecimila), della moda e dei mezzi di trasporto. Valori inferiori alla media si registrano invece nella chimica e nell'alimentare.

L'*insolvency ratio* risulta superiore alla media anche per le imprese di costruzioni (77,5), settore in cui si è osservato un rapido deterioramento negli ultimi anni (quasi raddoppiato tra il 2008 e il 2012). Più contenuto, infine, risulta l'*insolvency ratio* riferito alle imprese dei servizi (47,5).

Le modifiche apportate alla normativa nella seconda metà degli anni duemila, in materia di criteri dimensionali per l'accesso al fallimento, hanno influito sulla dinamica degli stessi. Se si concentra l'analisi sulle aziende con oltre un milione di euro di fatturato o di attivo patrimoniale (per la definizione delle classi dimensionali, cfr. Note metodologiche in questo approfondimento), si fa riferimento a un insieme di imprese non interessate dalle modifiche normative. Limitando l'analisi a queste sole imprese, l'*insolvency ratio* negli anni più recenti della crisi ha toccato un picco storico, in tutte le aree geografiche (fig. 4.3).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere e Cerved Group. Per la definizione delle classi dimensionali, cfr. Note metodologiche in questo approfondimento.

La situazione pre-crisi delle imprese in fallimento. – L'analisi su un campione di circa 5.500 imprese italiane, per le quali nel quadriennio 2009-2012 è stata presentata un'istanza di fallimento, suggerisce che esse presentavano indicatori di sviluppo peggiori, rispetto alle aziende non sottoposte a procedura fallimentare, già nel periodo pre-crisi (2004-07), quando il tasso di espansione del loro fatturato è risultato modesto e in rallentamento. Le vendite sono poi diminuite nel 2008, anno in cui la crisi finanziaria, iniziata nell'estate del 2007, si è trasmessa all'economia reale.

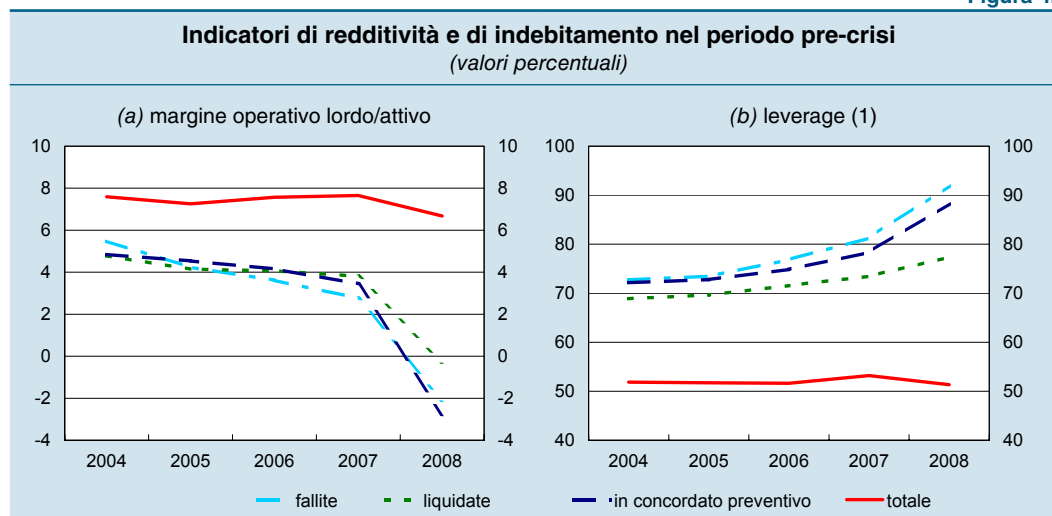
Tavola 4.1

Insolvency ratio delle società di capitali per area geografica e settore di attività economica (1) (procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)										
SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Nord Ovest										
Industria	93,1	100,3	102,1	76,3	59,9	64,3	88,3	113,4	105,9	105,5
di cui: <i>manifatt.</i>	96,5	104,8	105,9	80,8	62,9	66,9	91,9	120,5	112,8	114,3
Costruzioni	73,2	83,7	89,1	74,2	50,9	65,9	94,7	106,7	118,6	129,3
Servizi	49,2	55,9	53,4	43,2	25,5	29,6	38,7	48,1	52,5	53,1
Totale	60,6	67,5	67,2	53,4	34,5	40,2	54,2	66,4	69,8	71,5
Nord Est										
Industria	77,3	90,6	88,5	72,7	58,6	77,4	115,8	129,7	110,8	96,3
di cui: <i>manifatt.</i>	79,8	92,8	91,4	75,2	61,7	82,1	121,3	137,6	119,3	104,4
Costruzioni	45,8	71,2	70,2	51,5	51,8	62,7	85,0	85,0	107,0	95,1
Servizi	45,9	51,3	47,3	38,7	26,4	30,8	39,9	47,6	46,3	45,9
Totale	52,8	62,0	59,0	47,3	36,1	44,2	61,1	68,7	67,1	62,3
Centro										
Industria	135,1	127,0	122,7	108,6	76,4	81,4	97,8	125,4	107,8	104,1
di cui: <i>manifatt.</i>	140,7	131,7	127,8	113,9	78,5	85,4	102,6	135,1	116,5	116,5
Costruzioni	70,2	75,6	62,7	55,2	38,8	34,3	50,2	58,2	56,3	61,6
Servizi	59,0	60,9	66,5	47,9	25,7	28,1	31,9	39,1	42,4	41,8
Totale	72,1	73,0	73,7	58,3	34,7	36,2	42,9	52,9	52,2	52,5
Sud e Isole										
Industria	94,9	95,7	117,1	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7
di cui: <i>manifatt.</i>	98,9	101,4	125,7	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8
Costruzioni	49,7	52,7	54,6	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2
Servizi	61,8	64,9	65,1	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1
Totale	63,1	64,2	68,9	61,8	34,6	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4
Italia										
Industria	97,9	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3
di cui: <i>manifatt.</i>	101,5	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6
Costruzioni	59,8	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5
Servizi	53,7	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5
Totale	62,4	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere e Cerved Group.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari e quello delle imprese presenti sul mercato (moltiplicato per 10.000). Le modifiche normative riguardanti i criteri dimensionali previsti per l'accesso alla procedura fallimentare, introdotte nel 2006 e nel 2008, rendono non immediatamente confrontabili i valori assunti dall'indicatore successivamente a tali anni rispetto ai precedenti. Cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento.

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Per le imprese del campione la redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo, è progressivamente calata dal 2004 ed è diventata infine negativa nel 2008 (fig. 4.4a).

Anche la struttura finanziaria di tali imprese risultava particolarmente fragile, caratterizzata da livelli elevati di indebitamento. Tra il 2004 e il 2007 il leverage (rapporto tra debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è sempre risultato superiore al 70 per cento, raggiungendo il livello massimo nel 2008 (oltre il 90 per cento; fig. 4.4b). Nel periodo in esame è cresciuto anche il peso dei debiti finanziari sul fatturato, raggiungendo un valore prossimo al 50 per cento nel 2008. L'alto livello di indebitamento ha comportato un onere del debito assai pesante: la quota di risultato operativo lordo assorbita dagli oneri finanziari è risultata in aumento in tutto il periodo considerato; nel 2008, infine, in presenza di un margine operativo lordo negativo, la gestione industriale non è stata più in grado di ripagare il servizio del debito.

Tra le imprese fallite nel quadriennio 2009-2012, la quota di imprese finanziariamente fragili (con un'incidenza degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento) è stata in ogni anno del periodo pre-crisi almeno doppia rispetto all'analoga quota calcolata per le imprese ancora presenti sul mercato.

La disaggregazione dei dati a livello territoriale mostra che in tutte le aree geografiche del Paese le imprese fallite presentavano una situazione economica e finanziaria sfavorevole già prima della fase recessiva.

Le liquidazioni volontarie e i concordati preventivi

L'incidenza delle liquidazioni volontarie e dei concordati preventivi. – Nel 2012 sono state poste in liquidazione volontaria oltre 80.000 imprese. Di queste oltre 47.000 sono società di capitali, quasi 2.800 in più rispetto al 2011 (e circa 10.000 in più rispetto al

2008). L'incidenza del fenomeno si è portata a circa 400 ogni 10.000 imprese presenti sul mercato. Le differenze tra i settori sono poco significative. Tra le aree geografiche, l'incidenza delle liquidazioni è aumentata soprattutto nel Nord Ovest, per effetto dell'accentuata dinamica osservata nelle costruzioni; nell'industria l'indicatore assume invece valori più alti nel Centro e nel Mezzogiorno.

Durante la crisi è cresciuto anche il ricorso ad altre procedure concorsuali che, a differenza del fallimento, non comportano necessariamente l'uscita dal mercato; i concordati preventivi, in particolare, sono aumentati di oltre due volte e mezzo tra il 2007 e il 2012 (in tale ultimo anno si sono registrati oltre 1000 casi di concordato preventivo di cui oltre 900 riferibili a società di capitali)⁽³⁾.

La situazione pre-crisi delle imprese sottoposte a liquidazione volontaria e a concordato. – L'analisi condotta sui dati di bilancio di circa 25.000 società di capitali italiane sottoposte a liquidazione volontaria nel quadriennio 2009-2012 lascia emergere differenze poco significative rispetto a quanto già illustrato per le imprese fallite: nel complesso, la situazione economica e finanziaria di tali imprese risultava anch'essa sfavorevole già nel periodo pre-crisi, sebbene in misura meno grave nel confronto con le aziende sottoposte a fallimento. Il leverage, già elevato nel 2004 (circa il 70 per cento), si era portato a quasi l'80 per cento nel 2008 (fig. 4.4b).

Con riferimento alle aziende concordatarie, anche esse erano caratterizzate, già prima dell'inizio della fase recessiva, da una crescita debole e in rallentamento del fatturato, da una redditività operativa ridotta e da una situazione finanziaria tesa, caratterizzata da elevati livelli di indebitamento (anche per tali imprese il leverage era superiore al 70 per cento sin dal 2004; cfr. fig. 4.4b).

(3) Il decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (cosiddetto Decreto Sviluppo), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134, ha introdotto alcune innovazioni, tra cui una nuova forma di concordato preventivo (cosiddetto concordato "con riserva" o "in bianco") e altre innovazioni, che nel complesso dovrebbero conferire un impulso al ricorso delle imprese a questa tipologia di procedura concorsuale.

Note metodologiche

Dati su fallimenti, liquidazioni e altre procedure

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato “con riserva” (anche detto “in bianco”) introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (cosiddetto Decreto Sviluppo), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l’assoggettabilità di un’impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell’art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall’applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura l’imprenditore deve dimostrare di non aver superato, nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura, le soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi e 300.000 per l’attivo patrimoniale); per quanto riguarda l’indebitamento complessivo, il mancato superamento della soglia di 500.000 euro deve invece essere verificato all’atto della presentazione dell’istanza.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l’esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all’inizio dell’anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell’incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l’analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che comprende le altre forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le Camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese all’inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l’evento. Con riferimento all’*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d’impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l’attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti classi dimensionali:

- società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro;
- società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro.

Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare, concordato preventivo o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie i cui bilanci non semplificati sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2004 e il 2008.

5. GLI SCAMBI CON L'ESTERO DI SERVIZI ALLE IMPRESE ⁽¹⁾

Questo approfondimento analizza la dinamica dell'interscambio nei servizi alle imprese in relazione alla dislocazione geografica degli esportatori, alla tipologia di servizio, al settore economico di appartenenza delle imprese e al paese di destinazione. L'analisi mostra che: l'incidenza sul PIL dell'interscambio di servizi alle imprese, pur in crescita negli ultimi anni, rimane in Italia ancora relativamente contenuta rispetto ai principali paesi europei; gli scambi internazionali di servizi alle imprese si concentrano nelle regioni del Nord Ovest e del Centro, con forti differenze tra le aree in termini di tipologie di servizio; l'interscambio di servizi alle imprese è riconducibile non soltanto alle imprese operanti nel settore dei servizi, ma anche, in particolare nelle regioni settentrionali, a quelle industriali.

L'interscambio dei servizi alle imprese nel confronto europeo

A partire dagli anni novanta gli scambi internazionali di servizi si sono intensificati, a livello globale, pur rimanendo ancora assai più contenuti di quelli dei beni ⁽²⁾. L'incremento negli scambi internazionali di servizi ha riguardato sia le tradizionali voci dei trasporti e dei viaggi sia i servizi alle imprese (servizi di informatica e comunicazioni, finanziari e assicurativi, diritti di *franchise*, *royalties* e licenze, servizi di ricerca e sviluppo, professionali e tecnici, attività di *merchandising*, *leasing*, gestione dei rifiuti e altri servizi alle imprese affiliate). L'emergere dei servizi alle imprese nelle transazioni internazionali ha riflesso la loro accresciuta "commerciabilità" che, a sua volta, è stata favorita dalla diffusione delle tecnologie informatiche e di comunicazione e dal processo di riduzione delle barriere commerciali. Queste ultime rimangono, tuttavia, mediamente più elevate di quelle sugli scambi di beni. Hanno fornito un impulso positivo anche la tendenza alla terziarizzazione delle imprese manifatturiere, che sovente accompagnano la vendita dei beni prodotti con l'offerta di servizi colle-

(1) A cura di Paola Monti (Milano), Diego Scalise (Milano) e Valeria Pellegrini (Servizio Statistiche economiche e finanziarie).

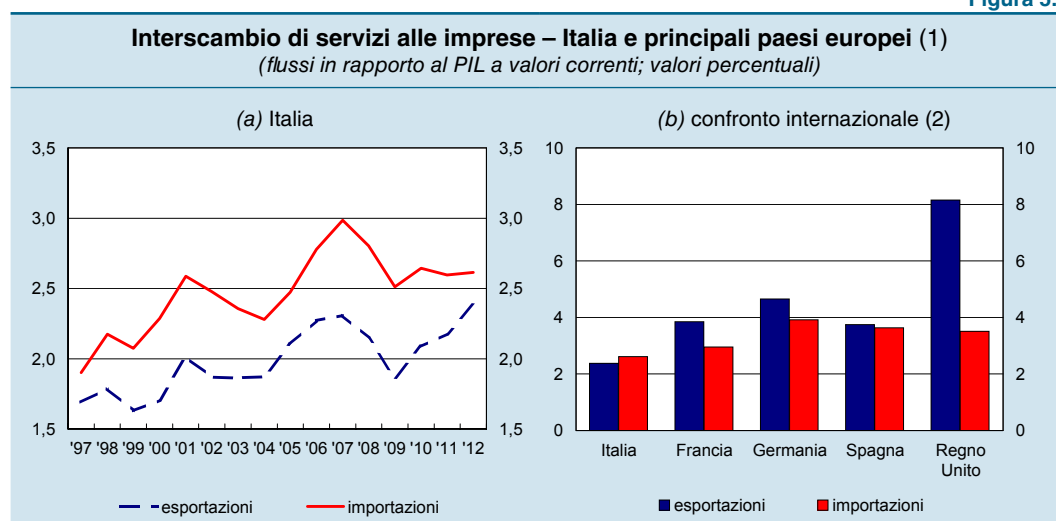
(2) Secondo la definizione del *General Agreement on Trade in Services* (GATS) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio *cross-border*, nel quale l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti (ad esempio servizi di informatica e comunicazioni), il consumo all'estero (viaggi, servizi sanitari ed educativi), la presenza all'estero di persone fisiche che prestano il servizio (servizi professionali e tecnici, costruzioni), la presenza commerciale all'estero dell'impresa (rete di vendita costituita all'estero; cfr. *Nota metodologica* in questo approfondimento). In questa nota si tratterà delle prime tre modalità, che determinano flussi di pagamento internazionale e sono rilevate dalle statistiche di bilancia dei pagamenti, con riferimento ai soli servizi alle imprese, escludendo pertanto il turismo, i trasporti, le costruzioni e i servizi governativi e personali (cfr. *Nota metodologica* in questo approfondimento). Non si considerano i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, che vengono rilevati dalle statistiche *Foreign Affiliates Statistics* (FATS) e si basano su una metodologia diversa da quella della bilancia dei pagamenti (cfr. *Nota metodologica* in questo approfondimento).

gati e la crescente importanza delle attività intangibili, che si è riflessa in scambi di *royalties*, licenze e servizi di ricerca e sviluppo. Infine, anche i processi di riorganizzazione produttiva internazionale delle imprese hanno determinato maggiori scambi di servizi tra imprese appartenenti a uno stesso gruppo multinazionale.

In Italia, le esportazioni e le importazioni di servizi alle imprese sono cresciute più rapidamente del PIL tra la fine degli anni novanta e il 2007 (fig. 5.1a). Dopo la contrazione, forte e superiore a quella del PIL, subita nel 2009, le esportazioni sono tornate a crescere, portandosi nel 2012 al 2,4 per cento del PIL, quota lievemente superiore al valore pre-crisi. Le importazioni hanno ristagnato intorno al 2,6 per cento del prodotto.

Due caratteristiche emergono dal confronto con i principali paesi europei (Germania, Francia, Spagna e Regno Unito): da un lato l'incidenza sul PIL dell'interscambio di servizi alle imprese rimane ancora relativamente contenuta; dall'altro l'Italia risulta l'unico paese importatore netto (fig. 5.1b). Il ritardo si evidenzia soprattutto rispetto alle esportazioni, per le quali il divario è particolarmente ampio, non solo nei confronti di un paese specializzato nel terziario quale il Regno Unito, ma anche di un paese a forte vocazione manifatturiera come la Germania.

Figura 5.1



Fonte: Banca d'Italia e Eurostat.

(1) I servizi alle imprese corrispondono al totale dei servizi di bilancia dei pagamenti al netto di viaggi, trasporti, costruzioni, servizi governativi e personali. Cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento. – (2) Dati relativi al 2012.

La caratterizzazione geografica dell'interscambio di servizi alle imprese

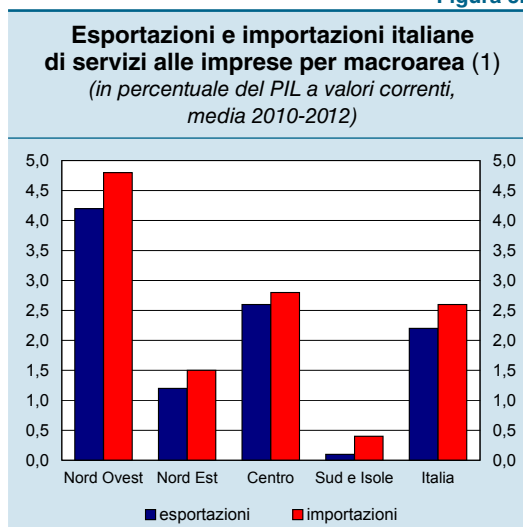
Gli scambi internazionali di servizi alle imprese si distribuiscono in modo particolarmente eterogeneo tra le aree del Paese. Nel Nord Ovest, in media nel triennio 2010-2012, le esportazioni e le importazioni di servizi alle imprese, pari al 60 per cento del totale nazionale, sono state rispettivamente pari al 4,2 e al 4,8 per cento del PIL (fig. 5.2), valori non dissimili da quelli dei principali paesi europei di riferimento (fig. 5.1b).

Anche al Centro, dove si concentra oltre il 20 per cento del totale nazionale degli scambi di servizi, la quota delle esportazioni e delle importazioni in rapporto al PIL è rilevante, mentre nel Nord Est e nel Mezzogiorno il fenomeno risulta modesto. La ridotta presenza del fenomeno nel Nord Est risalta in particolare quando l'export di ser-

vizi alle imprese viene confrontato con quello di beni: il Nord Est nel periodo 2010-2012 è stata infatti l'area con la più alta quota di esportazioni di beni in rapporto al PIL (tav. 5.1).

I divari interni all'Italia possono essere sovrastimati dal fatto che nelle rilevazioni utilizzate per la compilazione delle statistiche di bilancia dei pagamenti la localizzazione sul territorio italiano è basata unicamente sulla sede legale dell'impresa e non tiene quindi conto della distribuzione sul territorio delle sedi secondarie e delle unità produttive. I dati osservati tendono dunque ad accentuare il ruolo svolto dalle aree geografiche alle quali appartengono le principali città (es. Roma, Milano, Torino), che generalmente ospitano le sedi principali dei grandi gruppi. Inoltre, in Italia, gli scambi tendono a concentrarsi nei gruppi d'impresa, in misura superiore a quella che si riscontra in paesi specializzati nei servizi come il Regno Unito o gli Stati Uniti, ma in linea con le evidenze relative a un paese manifatturiero come la Germania.

Figura 5.2



Fonte: Banca d'Italia.

(1) I servizi alle imprese corrispondono al totale dei servizi di bilancia dei pagamenti al netto di viaggi, trasporti, costruzioni, servizi governativi e personali. Cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento.

Tavola 5.1

Interscambio di servizi alle imprese per macroarea. Confronto con l'interscambio nei viaggi e nei beni (1)
(in percentuale del PIL a valori correnti, media 2010-2012)

AREA	Servizi alle imprese	Viaggi	Beni
Esportazioni			
Nord Ovest	4,2	1,6	29,1
Nord Est	1,2	2,4	32,0
Centro	2,6	2,8	17,7
Sud e Isole	0,1	1,1	11,7
Italia	2,2	2,0	23,5
Importazioni			
Nord Ovest	4,8	1,5	31,2
Nord Est	1,5	1,4	22,5
Centro	2,8	1,5	18,4
Sud e Isole	0,4	0,8	15,3
Italia	2,6	1,3	24,5

Fonte: Banca d'Italia.
(1) I servizi alle imprese corrispondono al totale dei servizi di bilancia dei pagamenti al netto di viaggi, trasporti, costruzioni, servizi governativi e personali. Cfr. *Note metodologiche* in questo approfondimento.

Tutte le aree del Paese sono risultate, nel triennio in analisi, importatrici nette di servizi alle imprese, con un saldo più ampio nel Nord Ovest e più contenuto al Centro.

La distribuzione per servizio prestato

La distribuzione per principali voci degli scambi internazionali di servizi alle imprese mostra sensibili differenze tra macroaree (tav. 5.2). Il Nord Ovest e il Centro risultano esportatori netti negli "altri servizi alle imprese", in particolare il *merchanding*, i servizi

legati al commercio, gli altri servizi alle imprese affiliate: a questo settore fanno capo oltre il 40 per cento dell'export di servizi nelle due aree. Il Nord Est è l'unica macroarea con un saldo netto positivo nei servizi finanziari e assicurativi (che costituiscono il 33,1 per cento dell'export di servizi nell'area). Nel Centro è rilevante l'interscambio dei servizi connessi all'informatica e alle comunicazioni (32,8 per cento delle esportazioni, 33,0 dell'import). Nel Sud e nelle Isole prevalgono in assoluto gli "altri servizi alle imprese" (69,6 per cento dell'export, 71,4 per cento dell'import), con quote ben superiori ai valori medi nazionali; si tratta principalmente di servizi legati al commercio, dal lato dell'export, e di servizi di leasing operativo, dal lato delle importazioni.

Tavola 5.2

Distribuzione per macroarea e per tipologia di servizio delle esportazioni e delle importazioni di servizi alle imprese <i>(milioni di euro, media 2010-2012)</i>					
VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Esportazioni					
Informatica e comunicazioni	3.512	60	2.917	23	6.511
Finanziari e assicurazioni	2.294	1.373	169	8	3.990
Franchise, royalties e licenze	2.006	375	511	33	2.925
Servizi professionali	3.200	794	1.111	41	5.147
Ricerca e sviluppo	1.156	263	576	28	2.023
Altri servizi alle imprese	8.896	1.278	3.612	304	14.090
Totale	21.064	4.144	8.896	436	34.687
Importazioni					
Informatica e comunicazioni	4.466	275	3.159	84	7.984
Finanziari e assicurazioni	4.107	1.338	863	67	6.651
Franchise, royalties e licenze	3.167	595	1.160	120	5.043
Servizi professionali	3.541	958	1.389	151	6.039
Ricerca e sviluppo	815	240	218	21	1.294
Altri servizi alle imprese	8.126	1.933	2.794	1.104	13.956
Totale	24.222	5.339	9.583	1.546	40.966
Saldo					
Informatica e comunicazioni	-954	-215	-242	-61	-1.472
Finanziari e assicurazioni	-1.813	35	-694	-59	-2.660
Franchise, royalties e licenze	-1.161	-220	-649	-87	-2.118
Servizi professionali	-340	-163	-278	-110	-892
Ricerca e sviluppo	341	23	359	7	730
Altri servizi alle imprese	771	-655	818	-800	134
Totale	-3.157	-1.195	-687	-1.110	-6.279

Fonte: Banca d'Italia. Cfr *Note metodologiche* in questo approfondimento.

La composizione per settore

Una parte rilevante dell'interscambio di servizi alle imprese deriva da aziende operanti nell'industria, in particolare manifatturiera. Si tratta soprattutto di scambi di tecnologia, rapporti con imprese affiliate o servizi accessori quali l'installazione, la manutenzione e l'assistenza post-vendita. A livello nazionale, nella media del triennio 2010-2012, circa il 44 per cento dell'export di servizi alle imprese e circa il 42 per cento dell'import è stato realizzato dalle imprese industriali (tav. 5.3). Nel Nord Ovest e nel Nord Est la quota delle esportazioni riconducibile all'industria è più alta (48,6 e

49,3 per cento, rispettivamente); al Centro e nel Sud e Isole vi è stata invece una netta prevalenza degli operatori del terziario (67,9 e 57,6, rispettivamente). Dal lato delle importazioni, nel Nord Ovest la quota riferibile al settore industriale è stata di poco inferiore al 40 per cento; nel Sud e Isole, invece, è stata pari al 53 per cento circa, superiore al valore medio nazionale, soprattutto in relazione a importazioni di servizi di informatica e comunicazioni, professionali, di ricerca e sviluppo e di *royalties* e licenze.

Tavola 5.3

Esportazioni e importazioni di servizi alle imprese per settore di appartenenza (composizione percentuale, media 2010-2012) (1)								
AREA		Informatica e Comunicazioni	Finanziari e Assicurazioni	Franchise Royalties & Licenze	Servizi professionali	Ricerca e sviluppo	Altri servizi per imprese	Totale
Esportazioni								
Nord Ovest	Agricoltura	0,2	0,1
	Industria	35,7	4,7	60,5	51,1	79,3	58,9	48,6
	Servizi	64,1	93,7	39,1	46,9	16,2	36,4	48,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nord Est	Agricoltura
	Industria	59,6	3,1	76,0	84,5	68,7	65,1	49,3
	Servizi	36,6	96,3	23,6	13,7	27,1	26,5	47,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro	Agricoltura
	Industria	7,1	33,5	39,8	28,4	69,0	41,9	30,0
	Servizi	92,8	59,0	59,8	69,7	28,3	54,2	67,9
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sud e Isole	Agricoltura	0,2	0,2
	Industria	99,2	81,5	59,4	91,0	77,0	23,9	40,0
	Servizi	..	10,7	40,2	6,5	20,6	73,6	57,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Agricoltura	0,1	..
	Industria	23,0	5,3	59,0	53,2	74,6	54,4	43,8
	Servizi	76,7	89,7	40,6	44,8	21,6	40,8	53,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Importazioni								
Nord Ovest	Agricoltura
	Industria	47,6	5,0	49,3	48,8	80,7	42,2	39,8
	Servizi	52,3	86,5	49,7	40,7	10,9	48,4	53,7
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nord Est	Agricoltura	0,1	0,2	..	0,1	0,1
	Industria	36,9	2,0	73,1	78,2	91,2	63,7	51,3
	Servizi	62,8	92,3	25,6	13,8	2,6	27,9	42,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Centro	Agricoltura
	Industria	13,1	18,1	31,3	66,6	78,5	62,7	40,3
	Servizi	86,8	57,1	67,4	24,1	9,8	27,5	53,4
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sud e Isole	Agricoltura
	Industria	94,9	57,6	95,6	90,8	85,6	34,7	52,9
	Servizi	4,9	12,7	2,8	0,9	..	61,1	41,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	Agricoltura
	Industria	33,9	5,9	49,8	59,5	82,2	48,7	41,7
	Servizi	66,0	80,9	49,0	30,9	9,0	42,4	51,3
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia.

(1) La somma delle componenti può non tornare a 100 per la presenza di ammontari non ripartiti.

La composizione per paese di destinazione

I paesi della UE sono i principali partner nell'interscambio di servizi alle imprese (tav. 5.4); i dati per mercati di sbocco relativi al Mezzogiorno sono poco significativi perché risentono della mancata ripartizione geografica di una parte consistente dei flussi, dovuta quasi interamente alle transazioni delle compagnie della navigazione marittima e aerea, per servizi connessi alle attività di trasporto.

Tavola 5.4

Esportazioni e importazioni di servizi alle imprese per principali paesi e aree (composizione percentuale, media 2010-2012)					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Esportazioni					
Controparti UE	53,3	58,1	52,1	23,6	53,2
di cui: <i>Area dell'euro a 17</i>	36,1	40,4	36,6	11,6	36,5
di cui: <i>Francia</i>	6,2	7,5	6,3	1,3	6,3
<i>Germania</i>	9,7	7,0	5,8	4,1	8,3
<i>Irlanda</i>	6,4	2,3	1,6	1,5	4,6
<i>Lussemburgo</i>	1,8	3,8	1,5	0,3	1,9
<i>Paesi Bassi</i>	4,0	3,2	2,1	1,0	3,4
<i>Spagna</i>	2,3	4,4	3,5	0,5	2,8
<i>Regno Unito</i>	12,7	11,6	4,9	9,8	10,5
Controparti extra UE	41,6	41,3	46,6	23,7	42,6
di cui: <i>Giappone</i>	1,1	2,7	2,3	0,1	1,6
<i>Stati Uniti</i>	7,8	11,1	9,6	10,4	8,7
<i>Svizzera</i>	11,7	5,0	17,1	3,3	12,2
Ammontare non classificabile	5,2	0,6	1,3	52,7	4,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Importazioni					
Controparti UE	68,9	60,3	62,5	47,8	65,4
di cui: <i>Area dell'euro a 17</i>	54,1	45,2	46,3	34,1	50,3
di cui: <i>Francia</i>	7,9	9,2	12,7	3,9	9,1
<i>Germania</i>	9,9	10,7	7,0	9,4	9,3
<i>Irlanda</i>	14,3	4,2	2,9	5,3	9,9
<i>Lussemburgo</i>	7,9	6,6	6,4	0,2	7,0
<i>Paesi Bassi</i>	5,2	3,9	5,5	1,3	4,9
<i>Spagna</i>	2,4	1,9	2,5	3,0	2,4
<i>Regno Unito</i>	11,6	8,1	8,4	7,1	10,2
Controparti extra UE	25,1	35,6	34,3	27,4	28,9
di cui: <i>Giappone</i>	0,9	2,0	1,5	1,6	1,2
<i>Stati Uniti</i>	8,0	11,1	11,6	10,3	9,3
<i>Svizzera</i>	7,0	6,5	3,0	1,3	5,7
Ammontare non classificabile	5,9	4,1	3,1	24,8	5,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca d'Italia.

La maggior parte dell'interscambio intra-UE è riconducibile ai paesi dell'area dell'euro, tra i quali, oltre alla Germania e alla Francia, spiccano l'Irlanda e, limitatamente alle importazioni, il Lussemburgo, soprattutto per il peso che hanno nel commercio di servizi alle imprese del Nord Ovest. Il Regno Unito è il paese della UE che figura come singolo mercato più rilevante nelle esportazioni di tutte le macroaree, a

eccezione del Centro; è anche il secondo partner per quasi tutte le macroaree dal lato dell'import. Tra i paesi esterni all'Unione si evidenziano la Svizzera, nelle esportazioni del Nord Ovest e del Centro, e gli Stati Uniti, in quelle del Nord Est e del Centro. Gli Stati Uniti sono anche il principale mercato di approvvigionamento extra-europeo per tutte le macroaree; hanno particolare rilevanza per il Nord Est e il Centro, mentre nel Nord Ovest hanno una quota inferiore a quella media in Italia.

Note metodologiche

Esportazioni e importazioni di servizi

Secondo la definizione del *General Agreement on Trade in Services* (GATS) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio *cross-border*, il consumo all'estero, la presenza commerciale dell'impresa produttrice e quella di persone fisiche che prestano il servizio (<http://unstats.un.org/unsd/trade-serv/msitsintro.htm>). Nello scambio *cross-border* l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti (servizi di informatica e comunicazioni, diritti di royalties e licenze, per esempio); nella modalità "consumo", un soggetto si sposta in un paese straniero per godere del servizio (è il caso di viaggi, servizi sanitari ed educativi); nella "presenza commerciale" la vendita all'estero di servizi si realizza tramite una controllata stabilitasi in loco; infine, nella "presenza di persone fisiche" il servizio è erogato da una persona fisica che a tal fine si reca nel paese del consumatore per un breve periodo di tempo (servizi professionali e tecnici, costruzioni).

Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione delle statistiche di bilancia dei pagamenti; rispondono ai criteri del quinto manuale dell'FMI (BPM5) e colgono le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border*, consumo e presenza di persone fisiche (<http://www.imf.org/external/np/sta/bop/bopman5.htm>). Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali ed è rilevata dalle statistiche *Foreign Affiliates Statistics* (FATS; http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product_details/publication?p_product_code=KS-RA-12-016). Nella bilancia dei pagamenti, le principali voci delle transazioni di servizi sono costituite dai trasporti, dai viaggi, dagli "altri servizi". Gli "altri servizi" si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi, finanziari, informatici, delle royalties e licenze e degli "altri servizi alle imprese".

Ai fini dell'analisi economica svolta nell'Approfondimento, le voci BPM5 della bilancia dei pagamenti sono state opportunamente riorganizzate nell'aggregato servizi alle imprese, che corrisponde agli "altri servizi" al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi e dei servizi per il governo. I servizi alle imprese sono stati scomposti nelle seguenti sottovoci: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari e assicurativi; *franchise*, royalties e licenze; servizi professionali e tecnici (servizi legali, di consulenza, contabilità, architettura e ingegneria, pubblicitari e ricerche di mercato), servizi di ricerca e sviluppo; altri servizi alle imprese (*merchanted* e altri servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

Il metodo di raccolta dei dati relativi ai servizi alle imprese è stato recentemente innovato e prevede rilevazioni su base campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (*direct reporting*), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie.

La rilevazione campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative ha frequenza trimestrale e riguarda circa 3000 imprese, principalmente di dimensione grande e media.

La ripartizione dei servizi alle imprese per regione è disponibile a partire dal 2008 e si basa sulla sede legale dell'impresa residente. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. I dati sui viaggi sono pubblicati con dettaglio provinciale nelle statistiche della Banca d'Italia relative al *Turismo internazionale*. Non sono invece disponibili dati per regione e per macroarea sui servizi di trasporto, in quanto rilevati con un'apposita indagine che non contiene elementi sufficienti per una ripartizione territoriale.

Per un'illustrazione delle modalità del passaggio all'attuale sistema di raccolta dei dati sui servizi alle imprese e per un confronto tra vecchie e nuove serie si veda R. Cappariello, G.G. Ortolani e V. Pellegrini, *Le nuove statistiche di bilancia dei pagamenti e posizione verso l'estero dell'Italia*, Questioni di economia e finanza, n. 138, 2012, http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/quest_ecofin_2/qef138/QEF_138.pdf. Per un'analisi dei dati di impresa sul commercio internazionale di servizi tratti dall'indagine campionaria si veda S. Federico e E. Tosti, *Exporters and importers of services: firm-level evidence on Italy*, Temi di Discussione, n. 877, 2012. http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/temidi/td12/td877_12/en_td877/en_tema_877.pdf.

6. IL PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE ITALIANO ⁽¹⁾

La dotazione di siti museali, monumentali e archeologici dell'Italia è ingente nel confronto internazionale e si caratterizza per una spiccata polarizzazione tra pochi siti grandi e molte strutture di dimensioni minime, oltre che per un'ampia dispersione territoriale. Le potenzialità economiche sono rilevanti: i visitatori sono numerosi; il flusso di turismo culturale dall'estero è importante e crescente, con riflessi positivi sul saldo della bilancia dei pagamenti. Nell'utilizzo di tale patrimonio esistono margini di miglioramento. In rapporto ad altre realtà europee, il numero di visitatori per sito è ad esempio contenuto, anche per i grandi musei, ed è molto basso l'incasso riveniente da servizi accessori. Carenti sono le informazioni analitiche sulle modalità con le quali il patrimonio viene gestito e poco sistematiche rimangono le iniziative atte a favorire un aumento del numero di visitatori (per esempio forme di associazione tra piccoli musei che ne facilitino la fruizione incrociata) e degli introiti dei musei (anche tramite un maggiore coinvolgimento gestionale, sulla base di forme contrattuali opportune, di operatori privati).

Il patrimonio artistico: confronto internazionale, distribuzione regionale

Sul territorio italiano esistono quasi 4.800 musei, monumenti e aree archeologiche aperte al pubblico con continuità (tav. 6.1)⁽²⁾: in base ai dati *European Group on Museum Statistics* (EGMUS), in Europa solo la Germania dispone di un numero di strutture superiore (poco più di 6.000). Nel Regno Unito i musei e le strutture archeologiche sono meno di 2.000, in Spagna meno di 1.500 e in Francia quasi 1.200 (fig. 6.1a); in nessun altro paese europeo le istituzioni museali raggiungono le mille unità.

Normalizzata rispetto alla popolazione residente, la dotazione museale italiana risulta la più ampia d'Europa: esistono 7,8 musei ogni 100.000 abitanti, a fronte di 7,7 per la Germania, 3,2 per la Spagna, 2,9 per il Regno Unito e 1,9 per la Francia (fig. 6.2a).

(1) A cura di Enrico Beretta (Genova) e Andrea Migliardi (Genova).

(2) I dati per l'Italia fanno riferimento al 2011 per i musei, i monumenti e le aree archeologiche statali, al 2006 per le strutture non statali. Per queste ultime si tratta dell'informazione più recente al momento disponibile; i dati di una nuova rilevazione – avviata dall'Istat nel mese di agosto 2012 e riferita all'anno 2011 – dovrebbero rendersi disponibili entro l'anno. Le strutture statali costituiscono meno del 9 per cento del totale ma, essendo mediamente grandi rispetto a quelle di diversa natura, contribuiscono per il 39 per cento alle visite complessive e per oltre il 42 per cento agli incassi.

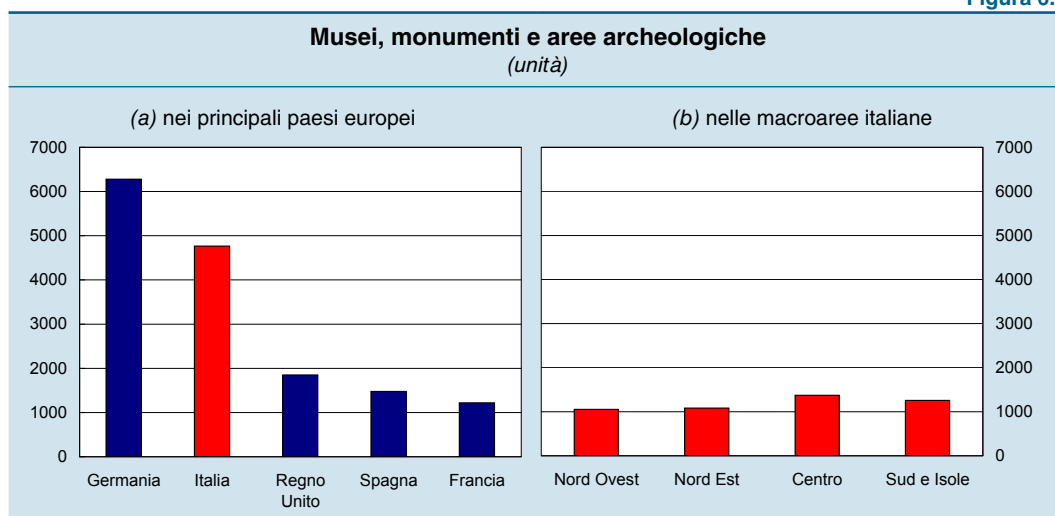
Tavola 6.1

Musei, monumenti e aree archeologiche (numero, euro, quote percentuali)								
AREA	Siti		Visitatori			Incassi		
	Numero	di cui: a pagamento (%)	Totale (migliaia)	Paganti (%)	Per sito (n. med.)	Totale (migl. €)	€ per visitatore	€ per pagante
Strutture statali (anno di riferimento: 2011)								
Nord Ovest	51	45,1	2.926	45,8	57.363	6.900	2,4	5,1
Nord Est	59	62,7	5.393	20,1	91.411	4.008	0,7	3,7
Centro	172	54,7	23.934	43,7	139.151	72.314	3,0	6,9
Sud e Isole	142	43,7	7.882	43,1	55.505	27.209	3,5	8,0
Italia	424	50,9	40.134	40,6	94.657	110.431	2,8	6,8
Strutture non statali (anno di riferimento: 2006) (1)								
Nord Ovest	1.001	35,7	10.412	55,8	11.196	26.681	2,6	4,6
Nord Est	1.022	37,8	14.870	64,4	15.669	42.109	2,8	4,4
Centro	1.201	47,8	20.164	65,3	18.166	55.309	2,7	4,2
Sud e Isole	1.116	39,0	17.256	37,7	16.450	25.204	1,5	3,9
Italia	4.340	40,4	62.702	55,9	15.528	149.303	2,4	4,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Annuario statistico 2012* e *Indagine sui luoghi di cultura non statali 2010*.

(1) I musei non statali italiani sono per poco meno del 60 per cento di proprietà di Enti pubblici (in larga prevalenza comuni); per la restante parte, esercitano un ruolo di rilievo le Istituzioni religiose.

Figura 6.1

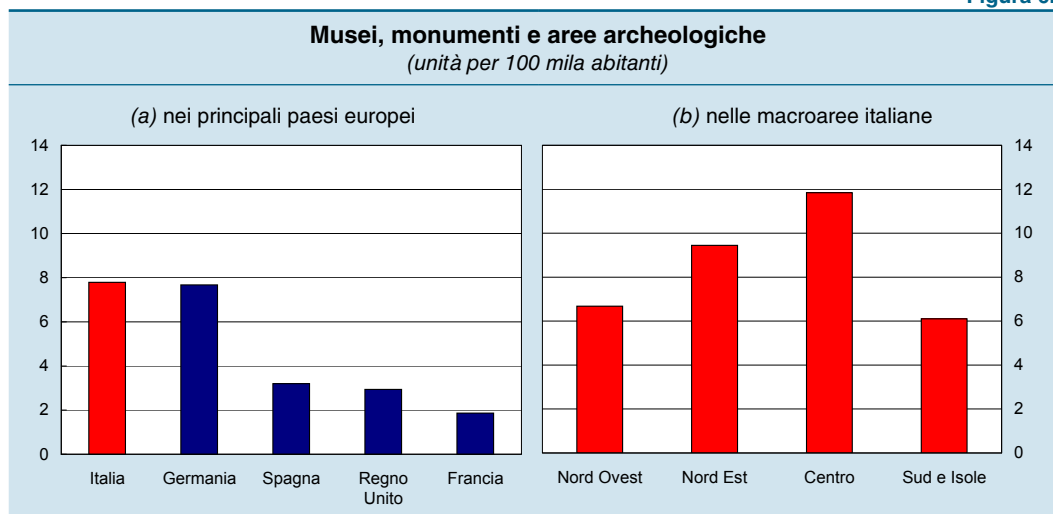


Fonte: elaborazioni su dati Istat, EGMUS e Eurostat.

Il numero di musei in rapporto ai residenti è particolarmente ampio nelle regioni del Centro (11,8 ogni 100.000 abitanti), che beneficiano delle ampie dotazioni storico-artistiche di Roma e Firenze, e del Nord Est (9,4), grazie in primo luogo a Venezia. È invece più contenuto nel Nord Ovest (6,7) e nel Mezzogiorno (6,1), che espongono comunque valori superiori alla media dei paesi europei (fig. 6.2). Le tavole 6.2 e 6.3 illustrano nel dettaglio la consistenza del patrimonio artistico e culturale di pertinenza delle singole regioni.

I musei italiani sono diffusamente presenti sul territorio: nessuna regione assorbe più del 20 per cento del totale dei visitatori. L'ampia dispersione delle strutture museali sul territorio caratterizza anche Spagna e Germania mentre Francia e Regno Unito si distinguono per una forte polarizzazione: la regione della capitale parigina (Île-de-France) e l'area metropolitana di Londra catturano rispettivamente il 60 e l'80 per cento dei flussi di visitatori.

Figura 6.2

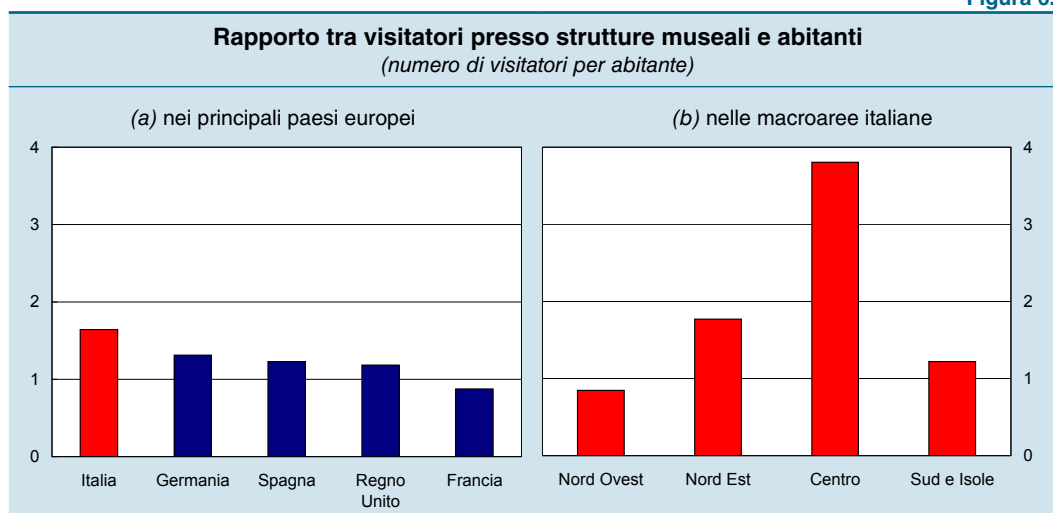


Fonte: elaborazioni su dati Istat, EGMUS e Eurostat.

Le potenzialità economiche

Il complesso dei siti museali, monumentali e archeologici italiani viene visitato ogni anno da oltre 100 milioni di persone. In rapporto al numero di residenti (interpretato come *proxy* della dimensione dell'economia del territorio), il nostro Paese si colloca al primo posto nel confronto internazionale (fig. 6.3a). Il rapporto tra visitatori e abitanti risulta molto più differenziato tra le aree del Paese di quanto non sia il numero di musei. Ciò nonostante, i primi cinque musei italiani assorbono poco meno del 10 per cento delle visite complessive del Paese, mentre in Francia e nel Regno Unito tali quote ammontano rispettivamente a poco meno del 40 e a poco più del 30 per cento.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, EGMUS e Eurostat.

Il numero medio di visitatori per singola struttura (meno di 22.000) in Italia è pari a circa la metà di quanto si registra in Francia, nel Regno Unito e in Spagna. Esso

si avvicina alle 100 mila unità presso le strutture museali e le aree archeologiche statali, mentre supera di poco le 15 mila presso i restanti musei, che costituiscono la larga maggioranza delle strutture complessive.

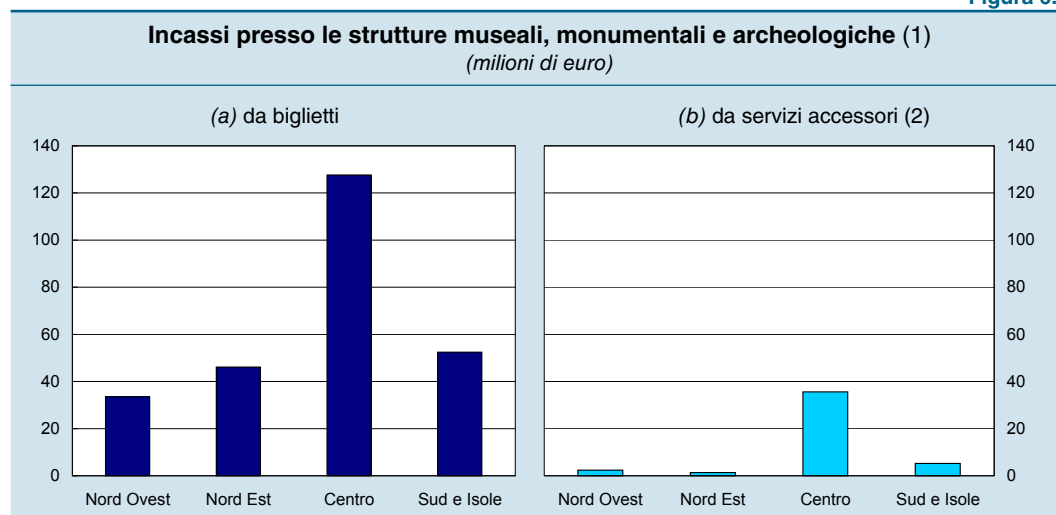
I ritorni diretti e da attività accessorie

Il complesso degli introiti derivanti dalla vendita di biglietti delle strutture museali, monumentali e archeologiche, statali e non, si attesta in Italia a circa 260 milioni di euro annuali. L'incasso medio per visitatore è pari in media a 2,8 euro nelle strutture statali (dato al 2011) e a 2,4 euro in quelle di diverso tipo (dato al 2006, tav. 6.1). Per i soli visitatori paganti il prezzo medio del biglietto risulta pari a 6,8 euro nei siti statali e a 4,3 negli altri. Per questi il prezzo dell'offerta museale non diverge in modo significativo da quello dei principali paesi europei.

La parte largamente preponderante degli incassi da biglietti si addensa nelle regioni centrali, a motivo in primo luogo dell'attrattiva dei siti della Capitale e dei musei fiorentini (fig. 6.4a). Anche gli scavi di Pompei nel Mezzogiorno e l'area di Venezia nel Nord Est contribuiscono ai proventi da bigliettazione.

Nei musei statali il costo del biglietto per i paganti è relativamente più elevato della media al Centro (6,9 euro) e nel Mezzogiorno (8,0); nelle strutture non statali, di contro, nel Mezzogiorno il pricing è più contenuto rispetto al Centro Nord (tav. 6.1).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati MiBAC e Istat.
(1) Dati espressi in milioni di euro. – (2) Dati riferiti ai soli musei statali.

Un'altra componente di reddito per le strutture museali è costituita dai ricavi da servizi accessori, quali servizi editoriali e di vendita di riproduzioni e cataloghi, audio e videoguide, caffetteria, ristorazione. Secondo dati del Ministero dei Beni artistici e culturali (MiBAC), nel 2011 l'insieme dei servizi accessori istituiti presso i musei statali italiani ha fatturato meno di 45 milioni di euro, un valore contenuto nel confronto internazionale. A titolo di confronto, il Louvre e il British Museum fatturano con le attività commerciali 20 milioni annui ciascuno; negli Stati Uniti il Museum of Modern Art ne fattura 40, il Metropolitan oltre 70 e lo Smithsonian oltre 130.

La ripartizione territoriale dei ricavi da servizi accessori denota una struttura simile a quella relativa agli incassi da biglietti, con una netta preponderanza per l'area centrale del Paese (fig. 6.4b).

Le ricadute indirette: il turismo culturale

La valorizzazione del patrimonio culturale, oltre a generare ricavi diretti e da servizi accessori, esercita riflessi sulle attività indotte, la principale delle quali è il turismo. Una valutazione di tale componente è data dalla spesa complessiva dei turisti stranieri in visita presso il nostro Paese diretti verso le città d'arte. Questi afflussi di spesa, al netto dei corrispondenti deflussi, determinano un saldo positivo di bilancia dei pagamenti (dell'ordine di 6 miliardi di euro l'anno). In base alla rilevazione periodica della Banca d'Italia, nel 2011 gli stranieri interessati alle proposte culturali del Paese hanno speso sul territorio nazionale nel complesso oltre 10 miliardi di euro, pari al 42 per cento circa della spesa degli stranieri per vacanze e a quasi un terzo di quella complessiva per viaggi.

L'incidenza della spesa per vacanze culturali su quella complessiva relativa ai viaggi dall'estero è particolarmente elevata nelle regioni del Centro, dove sfiora il 52 per cento e, in minor misura, nel Nord Est (27 per cento circa). È invece più contenuta nel Mezzogiorno (23 per cento), dove domina il turismo balneare, e nel Nord Ovest (18 per cento) dove assumono rilievo notevole anche i viaggi di affari.

Tavola 6.2

Musei, monumenti e aree archeologiche statali – 2011								
REGIONE	Numero siti		Visitatori			Incassi		
	Totale (numero)	di cui: a pagamento (%)	Totale (migliaia)	Paganti (%)	Per sito (n. medio)	Totale (migl. euro)	Per visitatore (euro)	Per pagante (euro)
Piemonte	19	57,9	1.420	35,3	74.740	2.548	1,8	5,1
Valle d'Aosta	–	–	–	–	–	–	–	–
Lombardia	25	32,0	1.415	57,1	56.593	4.253	3,0	5,3
Liguria	7	57,1	91	35,3	12.946	99	1,1	3,1
Trentino-Alto Adige	–	–	–	–	–	–	–	–
Veneto	14	78,6	982	69,1	70.132	2.577	2,6	3,8
Friuli-Venezia Giulia	13	23,1	3.606	4,0	277.414	555	0,2	3,8
Emilia-Romagna	32	71,9	805	32,6	25.157	876	1,1	3,3
Toscana	57	56,1	5.710	66,5	100.170	22.164	3,9	5,8
Umbria	11	100,0	237	48,4	21.505	387	1,6	3,4
Marche	16	43,8	470	42,6	29.372	816	1,7	4,1
Lazio	88	50,0	17.518	36,2	199.065	48.947	2,8	7,7
Abruzzo	14	35,7	145	13,9	10.381	47	0,3	2,3
Molise	9	44,4	60	14,3	6.690	17	0,3	1,9
Campania	58	48,3	6.338	48,2	109.283	26.152	4,1	8,6
Puglia	22	36,4	570	33,5	25.925	560	1,0	2,9
Basilicata	13	69,2	201	22,7	15.452	107	0,5	2,3
Calabria	13	30,8	171	9,2	13.119	29	0,2	1,8
Sicilia	–	–	–	–	–	–	–	–
Sardegna	13	30,8	396	16,1	30.464	298	0,8	4,7
Italia	424	50,9	40.134	40,6	94.657	110.431	2,8	6,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Annuario statistico*, 2012.

Tavola 6.3

Musei e istituti similari non statali – 2006								
REGIONE	Numero siti		Visitatori			Incassi		
	Totale (numero)	di cui: a pagamento (%) (1)	Totale (migliaia)	Paganti (quota %)	Per sito (n. medio) (1)	Totale (migl. euro)	Per visitatore (euro) (1)	Per pagante (euro) (1)
Piemonte	429	31,9	3.839	49,9	9.434	11.079	2,9	5,8
Valle d'Aosta	53	25,0	361	57,5	8.599	529	1,5	2,5
Lombardia	360	42,5	5.238	63,6	15.272	13.527	2,6	4,1
Liguria	159	33,8	973	37,0	7.053	1.547	1,6	4,3
Trentino-Alto Adige	164	34,2	2.653	69,6	17.117	1.854	0,7	1,0
Veneto	312	47,7	7.503	79,7	27.085	33.165	4,4	5,5
Friuli-Venezia Giulia	167	29,7	1.015	48,7	6.812	1.517	1,5	3,1
Emilia-Romagna	379	34,6	3.699	33,9	10.052	5.573	1,5	4,4
Toscana	471	53,3	14.259	71,7	32.629	43.453	3,0	4,3
Umbria	136	70,7	1.279	74,5	9.842	2.955	2,3	3,1
Marche	311	33,3	1.281	48,4	4.726	2.025	1,6	3,3
Lazio	283	43,5	3.345	41,2	12.296	6.875	2,1	5,0
Abruzzo	118	40,2	499	27,2	4.305	348	0,7	2,6
Molise	34	14,7	62	20,2	2.057	23	0,4	1,8
Campania	177	29,7	7.177	23,7	43.237	5.641	0,8	3,3
Puglia	139	22,8	967	43,4	7.268	2.667	2,8	6,4
Basilicata	61	5,4	109	19,1	2.018	5	0,0	0,3
Calabria	115	24,3	972	27,5	8.918	430	0,4	1,6
Sicilia	261	49,4	6.272	49,0	25.601	13.507	2,2	4,4
Sardegna	211	65,9	1.198	73,5	6.111	2.583	2,2	2,9
Italia	4.340	40,4	62.702	55,9	15.528	149.303	2,4	4,3

Fonte: Indagine Istat sui luoghi di cultura non statali, 2010.
(1) La quota è calcolata sui soli musei che hanno dichiarato la specifica informazione.

7. LE RETRIBUZIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI: DIVARI TERRITORIALI E DINAMICHE RECENTI ⁽¹⁾

Questo approfondimento analizza la dinamica recente della produttività del lavoro e delle retribuzioni su base territoriale. Fra il 2008 e il 2011 i divari territoriali nella produttività si sono lievemente ridotti, per effetto della forte contrazione dell'occupazione nel Mezzogiorno. Nello stesso periodo, in base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, le retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti sono diminuite, riflettendo la debolezza della domanda di lavoro, in modo più marcato al Centro; tale dinamica è stata in parte mitigata da una ricomposizione dell'occupazione verso quelle figure professionali che percepiscono generalmente salari più elevati, soprattutto nel Mezzogiorno.

Divari di produttività e costo del lavoro nei Conti economici territoriali

I Conti economici territoriali dell'Istat segnalano consistenti divari territoriali nella produttività e nel costo del lavoro sia nei livelli, tradizionalmente più bassi nel Mezzogiorno, sia nella dinamica recente. Oltre che a fattori di contesto difficilmente quantificabili, tali divari sono in parte attribuibili a una diversa composizione settoriale e dimensionale delle imprese meridionali (cfr. *L'industria meridionale e la crisi*, Banca d'Italia, «Questioni di economia e finanza», n. 194, 2013).

Nel 2011 la produttività del lavoro, misurata dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro e valutata a prezzi costanti, è risultata nel Nord Ovest del 10 per cento circa superiore alla media nazionale, mentre nel Mezzogiorno è stata del 13 per cento inferiore. Fra il 2008 e il 2011 ha ristagnato al Centro e nel Nord Est ed è cresciuta nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno (tav. 7.1); in quest'area sull'aumento di produttività ha inciso anche la dinamica particolarmente negativa dell'occupazione.

I divari in termini di retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente apparivano nel 2010 (ultimo anno per cui il dato è disponibile) più contenuti. Nel Nord Ovest erano di circa il 6 per cento superiori alla media; nel Mezzogiorno del 9 per cento inferiori. Tenendo anche conto dei contributi sociali a carico del datore di lavoro, i differenziali nel costo del lavoro si allineano maggiormente a quelli nella produttività del lavoro: nel Nord Ovest era superiore alla media nazionale di oltre il 7 per cento, mentre nel Mezzogiorno era inferiore di oltre il 10 per cento (il Centro e il Nord Est si posizionavano su valori di poco superiori alla media nazionale).

(1) A cura di Rosario Maria Ballatore (Cagliari), Silvia Anna Maria Camussi (Torino), Marco Paccagnella (Trento) e Patrizia Passiglia (Palermo).

Tavola 7.1

Costo del lavoro e produttività (variazioni percentuali; euro)						
AREA	Variazioni percentuali sull'anno precedente					Valori assoluti (1)
	2008	2009	2010	2011	2008-2011	
Valore aggiunto per Ula (1)						
Nord Ovest	0,0	-4,1	5,0	0,3	1,0	64.521
Nord Est	-2,1	-3,5	2,9	0,5	-0,2	59.190
Centro	-1,5	-2,0	1,4	0,8	0,2	59.558
Sud e isole	-0,1	-1,1	1,8	0,4	1,0	51.226
Italia	-0,8	-2,8	2,8	0,4	0,3	58.809
Costo del lavoro per Ula dipendente (2)						
Nord Ovest	0,7	0,1	3,0	0,6	3,7	41.546
Nord Est	0,7	-0,7	3,4	0,4	3,0	39.161
Centro	1,2	-0,8	2,3	0,0	1,6	39.280
Sud e isole	0,5	-1,7	2,3	-0,1	0,5	34.531
Italia	0,3	-0,5	2,9	0,2	2,3	38.682
Retribuzione lorda per Ula dipendente (3)						
Nord Ovest	-0,3	1,7	0,6	29.689
Nord Est	-0,4	0,7	1,3	28.021
Centro	0,1	0,2	0,3	28.331
Sud e isole	-0,2	1,1	0,2	25.426
Italia	0,0	1,1	1,2	-1,5	0,8	27.896

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali e Conti economici nazionali*.
 (1) Valori a prezzi correnti riferiti all'ultimo anno disponibile: 2011 per il Valore aggiunto per Ula e per il Costo del lavoro per Ula dipendente e 2010 per le Retribuzioni lorde per Ula dipendente. In questo caso, anche il dato dell'Italia è tratto dai *Conti economici territoriali*. –
 (2) Valore aggiunto a prezzi base in quantità a prezzi concatenati, a prezzi 2012. – (3) Reddito da lavoro per ULA dipendente a prezzi 2012, deflazionato con il rispettivo deflatore del valore aggiunto ai prezzi base. Per le variazioni, retribuzione lorda per ULA dipendente a prezzi 2012, deflazionato con l'indice nazionale dei prezzi al consumo (IPCA).

Le retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti

Al fine di integrare le informazioni dei Conti territoriali (disponibili solo a un elevato livello di aggregazione e con un consistente ritardo temporale), questo paragrafo analizza l'andamento delle retribuzioni nette tratte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, mettendole in relazione alle numerose altre informazioni sulle caratteristiche individuali degli occupati e della loro attività lavorativa presenti nell'indagine. Agli intervistati è chiesto di riferire la retribuzione netta ricevuta il mese precedente, escludendo "altre mensilità e voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi". È probabile che l'esplicita esclusione delle voci salariali "accessorie" (tra cui rientrano anche premi di produzione o bonus) porti a trascurare le componenti delle retribuzioni più sensibili al ciclo economico, che potrebbero aver risentito maggiormente dell'attuale fase congiunturale negativa.

Tavola 7.2

Retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti (1) (euro a prezzi del 2012)										
ANNI	Salari mensili					Salari orari				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Industria in senso stretto										
2008	1.415	1.372	1.321	1.256	1.360	8,8	8,7	8,4	7,9	8,6
2009	1.429	1.379	1.338	1.260	1.371	9,0	8,8	8,5	8,0	8,7
2010	1.452	1.401	1.345	1.276	1.391	9,1	8,9	8,6	8,1	8,8
2011	1.430	1.388	1.338	1.257	1.374	9,0	8,9	8,6	8,1	8,8
2012	1.401	1.358	1.298	1.232	1.344	8,9	8,7	8,4	8,0	8,6
Costruzioni										
2008	1.335	1.349	1.276	1.180	1.269	8,3	8,4	8,2	7,4	8,0
2009	1.337	1.332	1.283	1.182	1.273	8,4	8,5	8,2	7,5	8,1
2010	1.364	1.367	1.269	1.177	1.283	8,6	8,7	8,1	7,5	8,1
2011	1.356	1.370	1.269	1.167	1.280	8,6	8,7	8,2	7,4	8,1
2012	1.328	1.328	1.224	1.145	1.249	8,4	8,5	7,9	7,3	8,0
Servizi di mercato (2)										
2008	1.358	1.301	1.292	1.164	1.284	9,0	8,8	8,8	7,9	8,7
2009	1.349	1.299	1.291	1.178	1.284	9,1	8,9	8,8	8,0	8,7
2010	1.356	1.309	1.286	1.173	1.287	9,2	9,0	8,9	8,0	8,8
2011	1.343	1.279	1.265	1.143	1.264	9,2	8,9	8,8	7,9	8,7
2012	1.294	1.236	1.215	1.097	1.217	8,9	8,7	8,5	7,8	8,5
Servizi non di mercato (3)										
2008	1.327	1.364	1.371	1.359	1.354	10,5	10,6	10,5	10,9	10,6
2009	1.351	1.381	1.372	1.365	1.366	10,6	10,7	10,4	10,9	10,7
2010	1.338	1.377	1.354	1.363	1.357	10,4	10,7	10,3	10,8	10,6
2011	1.301	1.331	1.312	1.338	1.321	10,3	10,4	10,2	10,7	10,4
2012	1.255	1.297	1.283	1.307	1.286	10,1	10,2	10,0	10,6	10,3
Settore privato (4)										
2008	1.377	1.333	1.296	1.171	1.301	8,9	8,7	8,5	7,7	8,5
2009	1.378	1.334	1.300	1.179	1.305	9,0	8,8	8,6	7,8	8,6
2010	1.393	1.350	1.297	1.178	1.314	9,1	8,9	8,7	7,8	8,7
2011	1.377	1.330	1.283	1.153	1.295	9,0	8,8	8,6	7,7	8,6
2012	1.338	1.291	1.235	1.115	1.254	8,9	8,6	8,4	7,6	8,4
Totale economia										
2008	1.364	1.342	1.321	1.244	1.318	9,3	9,2	9,2	8,9	9,2
2009	1.371	1.346	1.324	1.252	1.324	9,4	9,3	9,2	9,0	9,2
2010	1.378	1.357	1.317	1.251	1.328	9,5	9,4	9,2	9,0	9,3
2011	1.357	1.331	1.293	1.225	1.303	9,4	9,3	9,2	8,9	9,2
2012	1.316	1.293	1.252	1.189	1.264	9,2	9,1	9,0	8,8	9,0

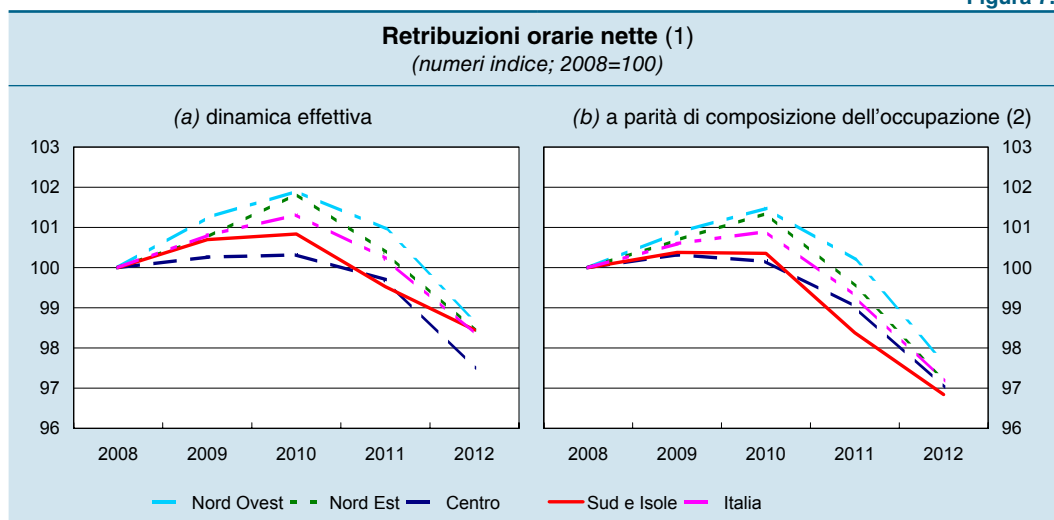
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quantità espresse in termini reali deflazionando il salario nominale per l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) con base 2012. Il salario orario è ottenuto dividendo il salario settimanale per le ore abitualmente lavorate nelle ultime quattro settimane. – (2) Include il commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, intermediazione finanziaria e attività immobiliare, servizi alle imprese e altri servizi professionali. – (3) Include la pubblica amministrazione e la difesa, l'istruzione e la sanità, le attività artistiche e culturali e gli altri servizi alle famiglie. – (4) Totale economia al netto dei Servizi non di mercato.

Sulla base di questi dati, nel 2012 i salari mensili netti in Italia erano pari in media a 1.264 euro (tav. 7.2). I divari territoriali erano ampi, ma inferiori a quelli risultanti dalle retribuzioni lorde registrate nei Conti territoriali. Su tali differenze presumibilmente incidono tanto l'inclusione o meno delle voci salariali "accessorie" (che variano lungo il ciclo ma sono in genere più diffuse al Nord) quanto la progressività del sistema fiscale: le retribuzioni mensili nette più alte erano pagate nel Nord Ovest (1.316 euro, circa il 4 per cento in più della media italiana), quelle più basse nel Mezzogiorno (1.189 euro circa, quasi il 6 per cento in meno).

Fra il 2008 e il 2012 le retribuzioni orarie, al netto della variazione dell'indice dei prezzi al consumo nazionale, sono diminuite in tutte le aree del Paese; il calo è stato particolarmente consistente al Centro (-2,5 per cento, contro il -1,6 per cento della media italiana; fig. 7.1a).

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quantità espresse in termini reali deflazionando il salario nominale per l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) con base 2012. Il salario orario è ottenuto dividendo il salario mensile per le ore abitualmente lavorate. – (2) Le variabili di controllo sono: settore, classe di addetti dell'impresa, posizione nella professione, tipo di contratto, tipo di orario di lavoro, titolo di studio, età, genere, nazionalità, durata nell'attività.

Il calo delle retribuzioni orarie si è concentrato nel settore terziario, in particolare nei servizi non di mercato (-3,6 per cento). I salari dei lavoratori residenti nel Centro hanno registrato cali superiori alla media in tutti i settori. Nei servizi non di mercato (che occupano oltre il 35 per cento dei lavoratori dipendenti, una quota inferiore solo a quella del Mezzogiorno) la contrazione è stata pari al 4,4 per cento, superiore a quella registrata nelle altre macroaree.

A fronte di un calo occupazionale contenuto, si sono fortemente ridotte le retribuzioni orarie dei giovani in possesso di una laurea. Nel Mezzogiorno il calo è stato più accentuato rispetto alla media nazionale e pari a -6,2 per cento (fig. 7.2).

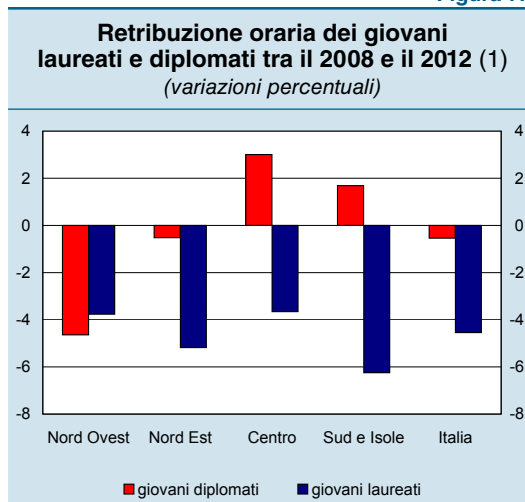
Per i giovani in possesso al massimo del diploma, le retribuzioni orarie di ingresso sono calate significativamente solo nel Nord Ovest, mentre sono aumentate al Centro e nel Mezzogiorno. Tali dinamiche hanno comportato una forte riduzione del premio salariale dei giovani laureati in tutte le macroaree, con la sola eccezione del Nord Ovest. Vi ha inciso in parte il progressivo deterioramento della qualità del la-

voro tra i giovani in possesso di una laurea: la quota di giovani laureati occupati in mansioni a bassa o a nessuna qualifica è cresciuta, nella media italiana, di 3,7 punti percentuali, arrivando al 31,9 per cento; nel Mezzogiorno la crescita è stata di quasi 13 punti, mentre il Nord Ovest è l'unica area che ha registrato un calo (di 2,5 punti). Nello stesso periodo, la quota dei diplomati occupati in mansioni non qualificate è calata di oltre cinque punti nel Centro e di oltre due punti nel Mezzogiorno; solo nel Nord Est si è registrato un incremento (di 3,2 punti), mentre nel Nord Ovest l'indicatore è rimasto sostanzialmente stabile (cfr. il cap. 4: *L'occupazione dei giovani in Italia*, in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 24, novembre 2012).

Le dinamiche salariali complessive sono state influenzate da due fattori: da un lato, l'ampliamento del divario tra domanda e offerta di lavoro ha verosimilmente frenato la dinamica retributiva (cfr. il capitolo 9: *Il mercato del lavoro* nella Relazione sull'anno 2012); dall'altro, i rilevanti mutamenti nella composizione della forza lavoro possono aver contribuito a innalzare il salario medio, a causa di una minore incidenza delle figure professionali a più bassa retribuzione (cfr. il riquadro: *Gli effetti della ricomposizione dell'occupazione sul recente andamento delle retribuzioni medie nel settore privato*, in *Bollettino economico*, n. 64, 2011).

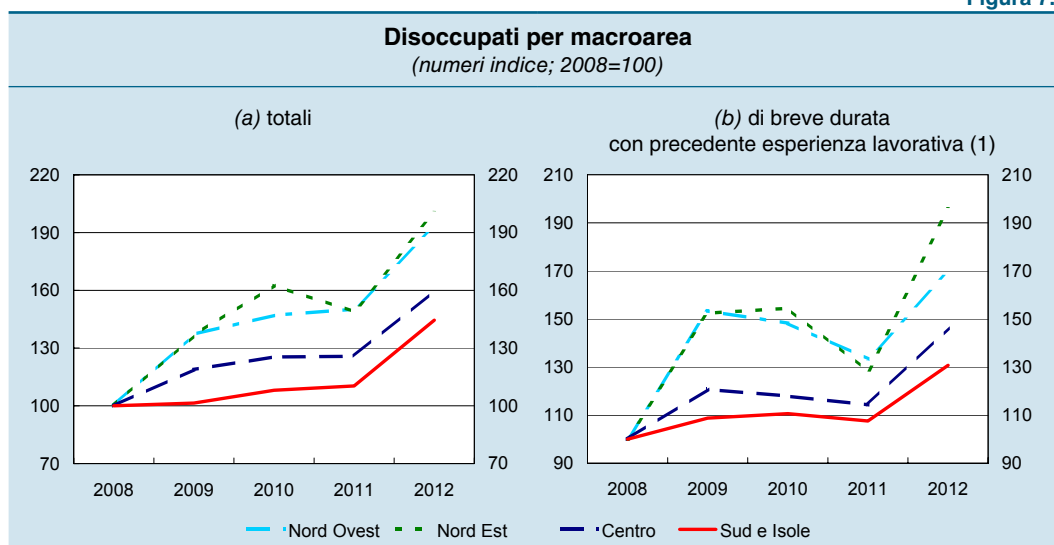
Il divario tra domanda e offerta. – Nell'ultimo quinquennio gli andamenti occupazionali sono stati frenati dalla debolezza della domanda di lavoro. Nell'ultimo biennio, i disoccupati sono cresciuti anche per una maggiore propensione a partecipare al mercato del lavoro da parte di persone precedentemente inattive. Fra il 2008 e il 2012 il numero delle persone in cerca di impiego è sostanzialmente raddoppiato nelle regioni del Nord ed è cresciuto del 60 per cento nel Centro; nel Mezzogiorno, dove nel 2008 risiedeva più della metà dei disoccupati italiani, l'incremento è stato di poco superiore al 40 per cento (fig. 7.3a). Per cogliere in misura più precisa i divari tra domanda e offerta di lavoro (anche a livello settoriale) è utile analizzare l'andamento del numero di persone in cerca di un impiego da meno di 12 mesi con precedente esperienza lavorativa come occupati alle dipendenze (il 30 per cento circa dei disoccupati totali): è infatti verosimile che tali individui siano più attivi nella ricerca di lavoro. L'aumento di questi disoccupati è stato rilevante in tutti i settori e in tutte le macroaree, risultando particolarmente accentuato nel Nord Est e nel settore delle costruzioni e dei servizi (fig. 7.3b e tav. 7.3); nella media italiana, l'incremento è stato del 51,3 per cento tra il 2008 e il 2012. Al Nord l'incremento maggiore si è registrato fra gli individui provenienti dal settore delle costruzioni (triplicati a Nord Est e raddoppiati a Nord Ovest), mentre nel Mezzogiorno l'incremento più consistente si è avuto nel settore dei servizi di mercato (oltre il 40 per cento). I disoccupati provenienti dal settore dei servizi non di mercato

Figura 7.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Salari orari netti dei giovani laureati (25-34 anni) e diplomati (20-24 anni) che hanno terminato gli studi. Quantità espresse in termini reali deflazionando il salario nominale per l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA). Il salario orario è ottenuto dividendo il salario mensile per le ore abitualmente lavorate.

Figura 7.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Disoccupati da 12 mesi o meno, la cui ultima esperienza lavorativa era come occupati alle dipendenze.

Tavola 7.3

Occupati e disoccupati per macroarea e settore di attività economica
(variazioni percentuali)

ANNI	Occupati (1)				Italia	Disoccupati di breve durata con precedente esperienza lavorativa (2)				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole		Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Industria in senso stretto										
2009	-2,7	-1,6	-6,0	-5,0	-3,3	69,1	74,6	43,1	41,5	56,9
2010	-2,0	-3,6	-3,1	-7,3	-3,6	-25,7	-17,6	-37,3	-29,6	-27,0
2011	2,8	3,6	-1,9	0,9	1,9	-19,9	-18,7	12,1	11,4	-6,6
2012	-0,6	-2,8	-2,9	0,4	-1,4	41,5	43,2	37,7	14,0	32,8
'08 - '12	-2,4	-4,5	-13,2	-10,8	-6,4	42,4	67,5	38,5	26,4	42,0
Costruzioni										
2009	2,6	-4,6	6,1	-9,8	-2,7	111,5	142,2	31,4	9,0	36,0
2010	-1,9	-0,5	6,3	-5,0	-1,1	0,1	1,1	20,5	11,9	9,5
2011	-3,6	-4,3	-6,9	-9,0	-6,2	-5,5	4,7	-9,5	-5,5	-5,3
2012	-3,0	-3,0	-8,1	-7,9	-5,7	12,5	59,7	10,8	12,8	17,3
'08 - '12	-6,0	-11,9	-3,5	-28,2	-14,9	125,1	309,4	58,8	30,0	65,5
Servizi di mercato (3)										
2009	-0,5	0,8	0,8	-2,1	-0,3	55,6	42,0	16,2	8,0	25,5
2010	0,3	0,0	-2,5	0,6	-0,3	1,2	2,4	-3,8	8,1	2,7
2011	-1,6	0,4	-0,1	-1,2	-0,7	-17,8	-10,6	-6,1	-1,3	-8,2
2012	1,1	0,8	1,7	1,4	1,2	27,3	51,3	36,5	24,3	32,2
'08 - '12	-0,8	2,1	-0,3	-1,3	-0,2	64,7	96,5	43,3	43,2	56,4
Servizi non di mercato (4)										
2009	3,2	0,3	0,7	-0,9	0,7	1,6	13,9	0,6	4,9	4,6
2010	-0,5	1,4	2,0	-1,7	0,0	25,4	42,0	27,2	8,5	21,8
2011	2,5	4,0	4,3	2,4	3,2	23,4	-37,4	-3,4	-4,3	-4,7
2012	-0,9	1,8	2,2	-1,4	0,2	27,7	63,2	15,8	20,9	27,0
'08 - '12	4,2	7,6	9,5	-1,6	4,1	100,8	65,2	43,1	31,6	54,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Occupati alle dipendenze. – (2) Disoccupati da meno di 12 mesi con precedente esperienza lavorativa come occupati alle dipendenze. – (3) Include il commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, intermediazione finanziaria e attività immobiliare, servizi alle imprese e altri servizi professionali. – (4) Include la Pubblica amministrazione, l'istruzione, la sanità, altri servizi pubblici e alle persone.

sono aumentati soprattutto nel Nord Ovest; solo una parte minoritaria di questi proveniva dalla Pubblica amministrazione in senso stretto.

Modifiche nella composizione dell'occupazione. – Oltre che sui livelli occupazionali, la crisi ha avuto un profondo impatto sulla composizione dell'occupazione dipendente. Dal 2008 al 2012 la riduzione del numero di occupati dipendenti ha riguardato, in prevalenza, i settori dell'industria in senso stretto (-6,4 per cento nella media italiana; tav. 7.3) e delle costruzioni (-14,9 per cento), ed è stata solo parzialmente compensata dall'aumento dell'occupazione nel settore dei servizi non di mercato (4,1 per cento; tale settore comprende la Pubblica amministrazione, la sanità, l'istruzione e i servizi alle famiglie).

In tutte le macroaree, il calo dell'occupazione è stato più marcato per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni. La quota di occupati con 15-34 anni è scesa di circa sei punti al Nord e di cinque al Centro Sud; quella degli occupati con 55 anni e oltre è cresciuta ovunque di circa tre punti percentuali, anche per effetto dell'innalzamento dei requisiti previdenziali. Al calo degli occupati in possesso solo della licenza media si è contrapposta la crescita degli individui diplomati e laureati; tale fenomeno è stato particolarmente evidente nel Mezzogiorno e nel Nord Est.

Secondo nostre stime, nel quinquennio 2008-2012, la ricomposizione della forza lavoro verso una minore incidenza delle figure professionali a più basse remunerazioni orarie (come giovani e lavoratori meno qualificati) avrebbe mitigato in parte la dinamica negativa delle retribuzioni: in tutte le macroaree, a parità di composizione dell'occupazione, i salari orari sarebbero diminuiti in misura ancora più accentuata (fig. 7.1b). L'effetto della ricomposizione è stato particolarmente evidente nel Mezzogiorno nel 2011; nell'area il calo dell'occupazione nel settore dell'industria e delle costruzioni ha fortemente contribuito a innalzare il salario medio.

8. LA RIFORMA COSTITUZIONALE SUL PAREGGIO DI BILANCIO: I NUOVI VINCOLI PER GLI ENTI DECENTRATI ⁽¹⁾

Gli effetti della crisi economica e le tensioni sul mercato dei titoli di Stato di alcuni paesi dell'area dell'euro hanno reso evidente l'esigenza di un maggiore coordinamento delle politiche economiche dei paesi dell'Unione europea. A partire dal 2010, il processo di riforma della governance economica dell'Unione ha promosso un rafforzamento delle regole di bilancio europee e un miglioramento delle procedure di bilancio dei singoli paesi membri.

Nel nostro Paese un'incisiva revisione delle norme e delle procedure riguardanti le politiche di bilancio è stata realizzata con la riforma costituzionale che introduce il principio del pareggio di bilancio (legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1) e con la successiva legge di attuazione (legge 24 dicembre 2012, n. 243), approvata con la maggioranza assoluta dei componenti delle due Camere. La riforma costituzionale riguarderà anche le Amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni): nel 2016 entreranno in vigore significative innovazioni ai loro vincoli di bilancio e alle norme che ne disciplinano il ricorso al debito.

In questo approfondimento viene descritta la normativa esistente e le principali modifiche introdotte dalla riforma costituzionale alle norme in materia di equilibrio di bilancio e a quelle sui vincoli all'indebitamento degli enti decentrati.

L'equilibrio dei bilanci degli enti decentrati: la situazione attuale

I principi generali. – La disciplina generale dei bilanci dei Comuni e delle Province è contenuta nel Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali (TUEL; decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267). Le norme in esso contenute fanno riferimento al bilancio di previsione in termini di competenza. Esso deve essere deliberato garantendo il pareggio tra entrate totali (comprendenti dei proventi da accensione di prestiti) e spese totali (comprendenti degli esborsi per rimborso di prestiti); inoltre, la somma delle spese correnti e delle quote di capitale delle rate di ammortamento dei mutui e dei prestiti obbligazionari non deve superare le entrate correnti.

Anche le norme relative alle Regioni a statuto ordinario (RSO) fanno riferimento al bilancio di previsione, sia nella sua versione in termini di competenza sia in quella per cassa (decreto legislativo 28 marzo 2000, n. 76). Nello specifico, in termini di cassa il totale dei pagamenti autorizzati non può superare il totale delle entrate di cui si prevede la riscossione sommato alla presunta giacenza iniziale di cassa; inoltre, in termini di competenza il totale delle spese di cui si autorizza l'impegno può essere superiore al

(1) A cura di Alfredo Bardozzetti (Ancona), Laura Conti (Firenze), Nicola Curci (Potenza), Luciano Lavecchia (Palermo), Michele Loberto (Servizio Studi di congiuntura e politica monetaria) e Massimiliano Rigon (Milano).

totale delle entrate che si prevede di accertare purché il disavanzo sia coperto da mutui e altre forme di indebitamento.

Il Patto di stabilità interno. – Accanto a queste prescrizioni opera il Patto di Stabilità interno introdotto nel 1999 come forma di partecipazione degli enti decentrati al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. Le regole del Patto hanno subito numerose modifiche nel corso del tempo. Per quanto riguarda gli Enti locali, sono assoggettati al Patto le Province e i Comuni con oltre 1.000 abitanti. L'impianto del Patto ha formulato gli obiettivi in termini di spese finali e di saldo, rispettivamente per le Regioni e per gli enti locali (per una descrizione dei tratti essenziali del Patto cfr. nell'Appendice alla Relazione sull'anno 2012 il punto a) del paragrafo della sezione *Descrizione dei principali provvedimenti in materia economica: Finanza decentrata*).

Il saldo tra spese finali ed entrate finali negli anni 2004-2010. – L'evoluzione della normativa, in direzione sempre più restrittiva, ha condotto a un graduale miglioramento dei saldi di bilancio degli enti decentrati negli ultimi anni.

Sulla base dei dati dei bilanci consuntivi diffusi dall'Istat, nel 2010 (ultimo anno disponibile) il complesso degli enti decentrati italiani (Regioni, Province e Comuni), evidenziava un saldo finale di cassa positivo: le entrate finali (comprehensive di entrate proprie e dei trasferimenti) risultavano superiori alle spese finali del 2,2 per cento (cfr. il capitolo 13: *La Finanza Pubblica* nella Relazione sull'anno 2012). In termini di competenza si evidenziava un disavanzo dell'ordine del 3 per cento, con un'ampia variabilità tra i sottosettori e le aree territoriali.

Nella media degli anni 2004-2010, il complesso degli enti decentrati registrava, invece, valori negativi per il saldo delle entrate e spese finali nella duplice definizione in termini di cassa e di competenza (tav. 8.1). Gli enti del Centro e quelli del Nord Est esibivano disavanzi di cassa più ampi della media nazionale (rispettivamente del 6,2 e del 4,6 per cento a fronte del 3,4 per cento); per gli enti del Mezzogiorno l'eccedenza degli esborsi rispetto agli incassi finali (1,5 per cento) è stata significativamente più bassa della media nazionale. I saldi risultavano peggiori in termini di competenza con disavanzi più ampi per gli enti del Centro e del Nord Ovest, di minore entità per quelli meridionali.

Le Province e le Regioni hanno generalmente esibito disavanzi finali relativamente più ampi di quelli dei Comuni sia in termini di cassa che di competenza. Un quadro analogo si registra in tutte le macroaree con l'eccezione del Mezzogiorno, dove i Comuni sono caratterizzati da una situazione nel complesso meno favorevole rispetto agli altri livelli di governo.

Va tenuto conto del fatto che i saldi di seguito riportati, ricomprendendo tra le entrate anche i trasferimenti di natura corrente e in conto capitale, non permettono, da soli, di formulare valutazioni sul grado di virtuosità della gestione di bilancio degli enti.

Sulla base dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno, che consentono un'analisi per singolo ente, nella media del periodo 2007-2010 circa la metà dei Comuni italiani ha registrato un saldo non negativo tra entrate e spese finali, in termini sia di cassa sia di competenza. Nel confronto tra macroaree, nel Nord Est e nel Nord Ovest si registra una quota di Comuni con un saldo finale di cassa non negativo più elevata rispetto alla media nazionale. L'analisi dei dati espressi in termini di competenza giuridica evidenzia, invece, che nel Mezzogiorno e nel Centro è più elevata, rispetto al valore medio nazionale, la quota degli enti con un saldo finale non negativo.

Tavola 8.1

Saldi di bilancio degli enti decentrati (1) (medie 2004-2010; valori in percentuale delle spese)					
LIVELLI DI GOVERNO E VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Cassa					
Comuni					
Saldo delle entrate e spese finali (2)	-1,3	-2,7	-3,7	-3,4	-2,6
Saldo corrente (3)	-2,9	0,4	-2,2	-1,4	-1,7
Province					
Saldo delle entrate e spese finali (2)	-6,1	-6,8	-6,1	-1,1	-4,7
Saldo corrente (3)	-0,3	2,8	0,1	10,4	3,8
Regioni					
Saldo delle entrate e spese finali (2)	-3,8	-5,2	-7,5	-0,8	-3,6
Saldo corrente (3)	4,3	11,1	-1,4	11,7	7,4
Totale					
Saldo delle entrate e spese finali (2)	-3,1	-4,6	-6,2	-1,5	-3,4
Saldo corrente (3)	2,1	8,1	-1,5	8,5	4,9
Competenza					
Comuni					
Saldo delle entrate e spese finali (2)	-3,8	-3,0	-0,8	-3,6	-3,0
Saldo corrente (3)	-3,8	-1,1	0,6	-0,4	-1,3
Province					
Saldo delle entrate e spese finali (2)	-7,0	-5,6	-5,2	-6,5	-6,2
Saldo corrente (3)	1,0	2,7	1,3	4,1	2,4
Regioni					
Saldo delle entrate e spese finali (2)	-7,0	-5,4	-12,2	-2,0	-5,8
Saldo corrente (3)	1,6	12,4	-1,7	13,1	7,3
Totale					
Saldo delle entrate e spese finali (2)	-5,9	-4,7	-8,2	-2,6	-5,0
Saldo corrente (3)	0,1	8,6	-0,9	9,4	4,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *I bilanci consuntivi delle Regioni e Province Autonome, I bilanci consuntivi delle amministrazioni provinciali, I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.*
 (1) Un segno negativo indica una eccedenza delle spese rispetto alle entrate. – (2) Differenza tra entrate finali (entrate tributarie; entrate extra-tributarie; entrate in conto capitale) e spese finali (spese correnti; spese in conto capitale). – (3) Differenza tra entrate correnti e spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti.

Circa un quarto dei Comuni italiani è caratterizzato da un elevato (superiore al 10 per cento delle spese finali) disavanzo di cassa. Tale quota è più alta nel Mezzogiorno (circa il 26 per cento) rispetto alle altre aree del Paese.

L'equilibrio dei bilanci degli enti decentrati: la riforma costituzionale

La legge di attuazione delle modifiche costituzionali che sanciscono il principio di equilibrio di bilancio prevede una disciplina unica per il complesso degli enti decentrati, innovando rispetto all'attuale differenziazione tra Regioni da un lato e Province e Comuni dall'altro. Il bilancio di ciascun ente sarà considerato in equilibrio se presenta congiuntamente: *a)* un saldo non negativo tra le entrate finali e le spese finali (escluse le operazioni di accensione e di rimborso di prestiti; saldo complessivo); *b)* un saldo non

negativo tra le entrate correnti e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti (saldo corrente). Tali regole devono essere rispettate sia nella fase di predisposizione del bilancio (bilancio di previsione) sia in sede di rendiconto, nella duplice rappresentazione di cassa e di competenza. La regola sul saldo corrente richiama un vincolo già in vigore per i bilanci di previsione in termini di competenza degli Enti locali. Al contrario, il vincolo sul saldo complessivo introduce un'innovazione in quanto prescrive un equilibrio tra entrate e spese finali le quali, a differenza di quelle totali, non comprendono le entrate derivanti dall'accensione di prestiti e le spese per il rimborso dei prestiti. L'entrata in vigore, dal 2016, delle norme appena descritte dovrebbe segnare il superamento del Patto di stabilità interno. Cionondimeno permane la possibilità che ulteriori obblighi siano posti a carico degli enti decentrati per il loro concorso al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica.

Eventuali avanzi di bilancio saranno destinati al rimborso del debito o al finanziamento delle spese di investimento. Nel caso, a consuntivo, si registrino disavanzi l'ente dovrà adottare misure idonee a garantire il ripristino di un saldo non negativo entro il triennio successivo. Saranno definite da un'apposita legge dello Stato le sanzioni da applicare fino al ripristino, anche attraverso la formulazione di specifici piani di rientro, dell'equilibrio gestionale. Alla Corte dei conti sono assegnate funzioni di controllo sulla gestione dei bilanci.

A differenza di quello relativo al complesso delle Amministrazioni pubbliche, l'obiettivo di bilancio degli enti decentrati è definito in termini nominali anche a causa delle significative difficoltà che si incontrano nella misurazione dell'effetto del ciclo economico sui bilanci degli Enti locali. Per tener conto dei riflessi delle differenti fasi del ciclo sul bilancio degli enti decentrati la legge di attuazione prevede che nelle fasi avverse del ciclo o al verificarsi di eventi eccezionali (gravi recessioni o calamità naturali) gli enti decentrati riceveranno trasferimenti dall'istituendo *Fondo straordinario per il concorso dello Stato al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali*; nelle fasi favorevoli gli Enti contribuiranno al *Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato*. La ripartizione del fondo straordinario e la contribuzione al fondo ammortamento terrà conto della quota di entrate proprie di ciascun ente influenzata dall'andamento del ciclo economico.

Vincoli all'indebitamento per gli enti decentrati: la situazione attuale

I principi generali. – Sulla base del dettato costituzionale (art. 119) il ricorso all'indebitamento da parte degli enti decentrati è ammesso esclusivamente per la realizzazione di investimenti.

Gli Enti locali possono assumere nuovi mutui e ricorrere ad altre forme di finanziamento solo se l'importo annuale degli interessi non supera una quota prestabilita delle entrate correnti come risultanti dal rendiconto del penultimo anno precedente quello in cui viene prevista l'assunzione dei prestiti. L'incidenza massima della spesa per interessi è stata fissata all'8 per cento per il biennio 2012-13 (12 per cento nel 2011). Il limite sarà ulteriormente ridotto al 6 per cento a decorrere dal 2014.

Per quanto riguarda le Regioni a Statuto ordinario, esse possono contrarre mutui ed emettere obbligazioni a condizione che gli esborsi per l'ammortamento dei prestiti trovino copertura nell'ambito del bilancio pluriennale e l'importo complessivo delle

annualità di ammortamento per capitale e interesse non superi il 20 per cento delle entrate tributarie non vincolate (25 per cento fino al 2011).

Il Patto di stabilità interno. – Limitazioni alla possibilità di ricorrere all'indebitamento si registrano in caso di violazione del Patto. L'ente decentrato inadempiente non può ricorrere all'indebitamento per gli investimenti. L'istituto finanziatore non può procedere all'erogazione dei fondi in assenza di un'apposita attestazione da cui risulti il rispetto del Patto nell'anno precedente.

Vincoli all'indebitamento per gli enti decentrati: la riforma costituzionale

I vincoli all'indebitamento introdotti dalla riforma costituzionale. – Con la riforma è stato introdotto in Costituzione, accanto al principio del pareggio di bilancio, quello della sostenibilità del debito pubblico con riguardo al complesso delle Amministrazioni pubbliche. La prescrizione secondo cui gli enti decentrati possano ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento è stata rafforzata introducendo la necessità di una contestuale definizione di piani di ammortamento e la condizione che, per il complesso degli enti di ogni regione, sia rispettato l'equilibrio di bilancio. A fronte di tali disposizioni di rango costituzionale, la legge attuativa prevede che i piani di ammortamento debbano avere una durata non superiore alla vita utile dell'investimento. Inoltre, le operazioni di indebitamento devono essere effettuate sulla base di apposite intese a livello regionale che garantiscano, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati della regione, compresa la Regione stessa. A tal fine, ogni anno gli Enti locali comunicano alla Regione di appartenenza il saldo di cassa tra entrate e spese finali che stimano di conseguire e gli investimenti che intendono realizzare. In ogni caso è previsto che ciascun ente possa ricorrere all'indebitamento nel limite delle spese per rimborsi di prestiti risultanti dal proprio bilancio di previsione. Qualora, in sede di rendiconto, non sia rispettato l'equilibrio di cassa nell'ambito territoriale regionale, l'anno successivo il saldo negativo concorre alla determinazione dell'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati, compresa la Regione stessa, ed è ripartito tra coloro che non hanno rispettato il saldo previsto.

Le norme relative al ricorso al debito introducono un cambiamento significativo nell'ambito dell'ordinamento delle Amministrazioni locali. Da un sistema basato sostanzialmente sulla *golden rule*, dove a fronte di un pareggio di parte corrente gli investimenti potevano essere finanziati a debito, si passerà a un sistema nel quale gli investimenti, nel complesso degli enti dell'ambito territoriale regionale, dovranno essere finanziati attraverso avanzi di parte corrente, garantendo così una sostanziale stabilizzazione in termini nominali del debito delle Amministrazioni locali. Il meccanismo delineato prevede comunque dei margini di flessibilità in ambito regionale nel finanziamento degli investimenti: eventuali disavanzi di alcuni enti potranno infatti essere compensati da avanzi realizzati da altri enti della stessa regione. L'attuazione di questo meccanismo richiederà l'approvazione di regole operative. Particolare cura andrà dedicata alla definizione delle procedure di coordinamento. In particolare, andranno definiti incentivi e regole per la distribuzione ordinata di avanzi e disavanzi tra gli enti della regione. Inoltre, andrà precisato il ruolo delle Regioni che da un lato svolgeranno funzioni di coordinamento, dall'altro esprimeranno proprie esigenze di accesso al debito.

9. L'ATTIVITÀ DEI CONFIDI ⁽¹⁾

Lo sviluppo del mercato della garanzia e, in questo ambito, dei consorzi di garanzia collettiva dei fidi (confidi) costituisce una delle possibili iniziative in grado di favorire l'accesso al credito e mitigare il deterioramento del rischio di credito delle piccole e medie imprese. Questa nota fornisce alcune informazioni statistiche sull'evoluzione del comparto, aggiornando precedenti analisi sull'attività dei confidi (cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 85, luglio 2010 e n. 23, novembre 2011). Si evidenzia in media una diminuzione del valore delle garanzie rilasciate dai confidi nell'ultimo anno, per quanto con andamenti fortemente differenziati fra aree geografiche, e un aumento della rischiosità dei portafogli di prestiti garantiti da confidi superiore a quello rilevato per prestiti non garantiti.

L'andamento dell'attività per area di residenza dei confidi

Alla fine del 2012 erano iscritti negli elenchi tenuti dalla Banca d'Italia 642 confidi (tav. 9.1); fra questi, 525 risultavano segnalati dalle banche alla Centrale dei rischi (CR) in qualità di garanti di crediti concessi a imprese. Secondo le informazioni tratte dalla CR, il valore delle garanzie rilasciate era pari a 21,9 miliardi di euro, in diminuzione del 10,0 per cento rispetto all'anno precedente (-3,6 per cento nel 2011 rispetto al 2010). La riduzione è stata sensibile per i confidi del Centro e per quelli del Nord Ovest (-14,2 e -11,8 per cento, rispettivamente), più contenuta per quelli del Mezzogiorno (-1,7).

I confidi sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia erano 58 alla fine del 2012 (51 a fine 2011) e la loro quota di attività sul totale delle garanzie rilasciate dalla categoria era aumentata al 69,3 per cento, anche per effetto dell'ampliamento della platea dei soggetti vigilati (era il 67,2 a fine 2011, 60,7 a fine 2010). La loro presenza è meno rilevante nelle regioni meridionali, dove la quota di mercato a fine 2012 era del 42,4 per cento. Gli indicatori di operatività dei confidi vigilati si confermano molto superiori alla media complessiva, riguardo sia ai volumi di garanzie erogati da ciascun soggetto (circa 266 milioni) sia all'ambito territoriale di attività.

L'andamento per residenza e settore delle imprese garantite

Considerando solo le garanzie prestate a favore di debitori censiti individualmente nella CR, il calo del valore delle garanzie registrato nel 2012 è stato particolarmente forte per le imprese industriali, più lieve per quelle delle costruzioni e dei servizi (-15,0, -8,8 e -8,3 per cento, rispettivamente). La riduzione inoltre è stata lievemente meno intensa della media per le imprese con meno di 20 addetti, che sono il segmento cui

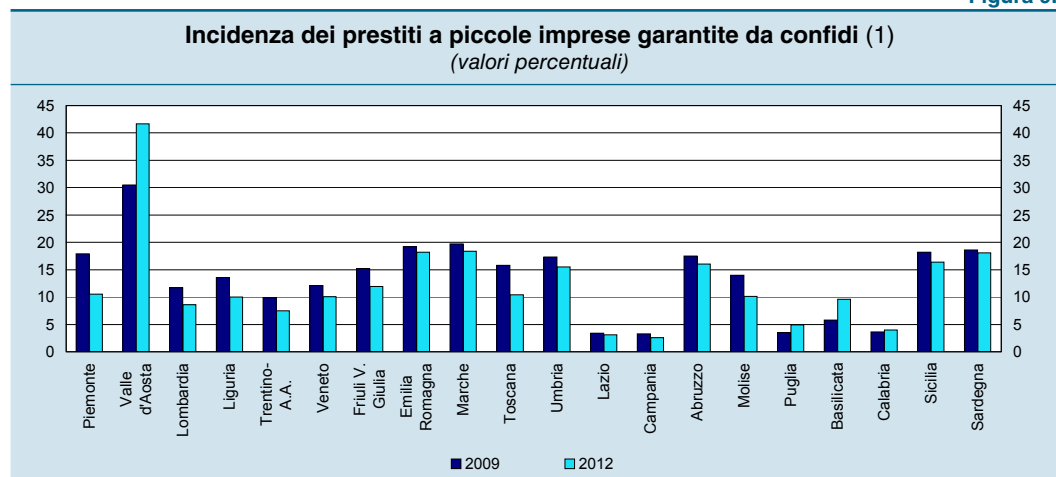
(1) A cura di Daniele Marangoni (Perugia) e Valerio Vacca (Bari).

tradizionalmente i consorzi si rivolgono (-9,4 per cento). Gli andamenti sono stati molto diversificati con riferimento alla regione di residenza dell'azienda beneficiaria: il maggiore incremento delle garanzie si è realizzato a favore di imprese pugliesi, anche per effetto di specifiche misure volte a favorire l'azione dei consorzi; le diminuzioni di maggiore entità hanno riguardato le imprese toscane e piemontesi (tav. 9.3).

Sulla base delle nostre elaborazioni, alla fine del 2012 il 10,1 per cento dei prestiti alle imprese con meno di 20 addetti era garantito da confidi. La stessa quota era pari al 13,2 per cento nel 2009 (prima data per la quale queste informazioni sono disponibili). La riduzione della quota dei prestiti garantiti ha riguardato tutte le regioni a eccezione di Puglia, Basilicata, Calabria e Valle d'Aosta (fig. 9.1). Il calo è stato particolarmente significativo nell'industria, il settore nel quale la presenza dei confidi è tradizionalmente più rilevante (15,9 per cento a fine 2012).

Nel 2012 le imprese artigiane, che costituiscono un settore di particolare rilievo per i confidi, hanno visto ridursi la propria quota sul totale dei finanziamenti garantiti dal 46,5 al 45,3 per cento del totale (tav. 9.7).

Figura 9.1



Fonte: Centrale dei rischi.

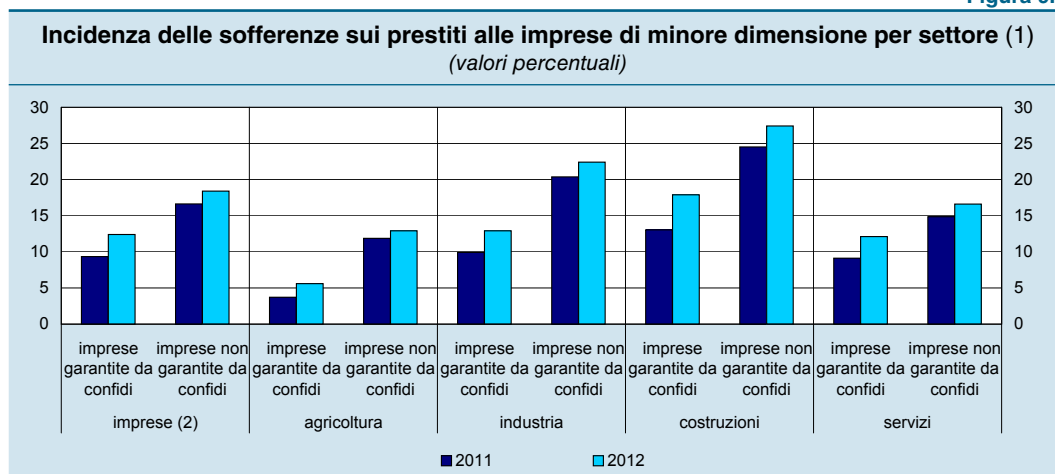
(1) Dati su prestiti a imprese con meno di 20 addetti censiti nominativamente nella Centrale dei rischi, riferiti alla residenza del debitore. Dati al netto delle sofferenze.

Le sofferenze

Tra la fine del 2011 e la fine del 2012 l'incidenza delle posizioni registrate come sofferenze tra i prestiti alle imprese assistite da garanzia dei confidi è passata dal 9,3 al 12,4 per cento (tav. 9.8)⁽²⁾; pur rimanendo su livelli inferiori, l'aumento è stato più rapido di quello registrato per i prestiti a imprese simili non assistite da garanzia mutualistica, per i quali l'incidenza delle sofferenze è passata dal 16,6 al 18,4 per cento. Il più rapido peggioramento della qualità dei prestiti delle piccole imprese assistite da confidi rispetto alle altre ha riguardato tutti i settori di attività economica (fig. 9.2).

(2) La Centrale dei rischi registra le sofferenze di qualsiasi importo, mentre i crediti sono registrati solo se superiori a una certa soglia (30.000 euro dal 1° gennaio 2009), seppure con alcune eccezioni. Questo può provocare una sovrastima dell'incidenza delle sofferenze sui prestiti.

Figura 9.2



Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2012. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti. - (2) Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate.

Tavola 9.1

La struttura del mercato dei confidi (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	2011					2012				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Confidi iscritti all'albo	102	87	140	327	656	97	84	137	324	642
di cui sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia	14	17	8	12	51	15	18	12	13	58
Dati da Centrale rischi										
Numero confidi presenti in CR	93	87	119	239	547	90	84	117	232	525
di cui sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia	14	16	8	12	50	15	17	12	13	57
Valore totale delle garanzie rilasciate (milioni di euro)	9.365	5.588	5.372	3.990	24.316	8.258	5.109	4.608	3.921	21.895
di cui concesse da confidi "107"	7.312	3.724	3.725	1.586	16.347	6.499	3.617	3.396	1.664	15.175
Garanzie rilasciate da ciascun confidi (milioni di euro)										
Valore delle garanzie (media)	100,7	64,2	45,1	16,7	44,5	91,8	60,8	39,4	16,9	41,7
di cui relativa ai confidi "107"	522,3	232,7	465,7	132,2	326,9	433,2	212,7	283,0	128,0	266,2
Valore delle garanzie (mediana)	21,0	22,3	3,4	4,2	6,8	22,7	24,7	3,0	4,1	6,0
di cui relativa ai confidi "107"	213,1	146,2	155,0	119,0	154,1	175,6	131,4	112,2	124,1	129,6
Estensione dell'operatività dei confidi										
N. di province (media)	18,3	14,4	10,7	5,6	10,5	18,0	14,8	11,2	5,8	10,6
N. di province (mediana)	13	11	5	4	6	12	12	5	3	6
N. di regioni (media)	6,8	6,4	4,8	2,6	4,5	6,6	6,4	5,0	2,7	4,5
N. di regioni (mediana)	6	6	3	2	3	5	6	3	2	3

Fonte: Centrale dei rischi
(1) Dati riferiti alla sede legale del confidi.

Tavola 9.2

Valore delle garanzie rilasciate dai confidi per settore e regione (1)(2)														
(milioni di euro)														
REGIONI	2011							2012						
	di cui: imprese							di cui: imprese						
	Totale	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	piccole (3)	Totale	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi	piccole (3)		
Piemonte	2.397	2.380	65	907	299	1.006	882	2.010	1.995	61	724	254	865	742
Valle d'Aosta	144	142	4	30	41	62	69	161	158	6	29	40	75	83
Lombardia	4.493	4.466	114	1.747	499	1.899	1.488	3.947	3.928	118	1.470	437	1.708	1.340
Liguria	506	502	12	108	57	299	194	568	562	14	125	67	330	188
Trentino-A. A.	550	544	60	162	95	200	225	464	459	56	139	78	163	182
Veneto	2.112	2.099	66	939	288	725	951	1.841	1.828	65	794	243	652	835
Friuli-V. Giulia	522	519	27	195	66	212	240	449	446	27	169	54	180	209
Emilia Romagna	2.717	2.699	167	1.013	313	1.111	1.081	2.674	2.656	182	980	296	1.109	1.059
Toscana	2.779	2.768	62	1.233	272	1.157	918	2.035	2.024	52	772	238	922	715
Umbria	579	575	20	180	77	264	292	506	502	17	155	68	232	243
Marche	978	972	52	401	120	363	459	915	909	50	369	116	339	427
Lazio	805	800	18	190	116	456	148	778	771	21	184	114	427	150
Abruzzo	513	508	17	144	91	234	262	504	498	21	136	87	232	253
Molise	72	71	3	20	13	30	37	65	64	3	18	11	27	33
Campania	474	471	8	133	78	239	118	438	434	8	123	71	221	103
Puglia	401	398	26	115	63	171	189	492	487	32	136	81	210	229
Basilicata	84	83	6	19	12	35	53	80	78	7	17	11	32	53
Calabria	199	196	7	51	35	89	95	171	168	7	43	29	76	80
Sicilia	1.353	1.343	90	257	170	749	697	1.270	1.261	93	241	157	693	655
Sardegna	663	656	32	174	105	333	242	702	694	38	190	110	345	247
Italia	22.342	22.192	857	8.019	2.809	9.635	8.640	20.070	19.923	877	6.814	2.562	8.838	7.824

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2011 e al 31 dicembre 2012. Il totale Italia differisce da quello riportato nella tavola 9.1 in conseguenza dell'esclusione degli importi delle garanzie concesse a soggetti non censiti individualmente, a causa della soglia di censimento prevista per la Centrale dei rischi. – (2) Il totale delle garanzie rilasciate a imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macro branche indicate. – (3) Imprese non finanziarie con meno di 20 addetti.

Tavola 9.3

Variazione del valore delle garanzie rilasciate dai confidi per settore e regione nel 2012 (1) <i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>							
REGIONI	Totale						
	di cui: imprese (2)					di cui: piccole imprese (3)	
	Totale	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi		
Piemonte	-16,2	-16,2	-6,1	-20,2	-15,1	-14,0	-15,9
Valle d'Aosta	11,9	11,3	43,2	-2,2	-3,2	20,8	19,9
Lombardia	-12,2	-12,1	3,1	-15,8	-12,3	-10,0	-10,0
Liguria	12,2	11,8	20,3	15,5	19,3	10,4	-3,1
Trentino-Alto Adige	-15,5	-15,5	-6,3	-14,6	-17,9	-18,5	-19,3
Veneto	-12,9	-12,9	-2,4	-15,5	-15,6	-10,1	-12,3
Friuli-Venezia Giulia	-14,0	-14,0	-0,3	-13,6	-18,2	-15,0	-13,1
Emilia Romagna	-1,6	-1,6	8,7	-3,3	-5,5	-0,2	-2,0
Toscana	-26,8	-26,9	-16,1	-37,4	-12,5	-20,3	-22,2
Umbria	-12,6	-12,8	-15,1	-13,8	-12,6	-11,9	-16,6
Marche	-6,5	-6,5	-3,8	-8,0	-3,4	-6,6	-7,0
Lazio	-3,3	-3,7	16,3	-3,2	-1,1	-6,4	1,9
Abruzzo	-1,7	-1,9	19,8	-5,8	-4,2	-0,7	-3,3
Molise	-8,8	-9,1	6,7	-9,6	-10,2	-9,5	-11,9
Campania	-7,7	-7,7	-1,6	-7,4	-9,8	-7,7	-13,3
Puglia	22,6	22,4	24,7	19,0	28,6	22,3	20,8
Basilicata	-5,9	-6,2	17,6	-8,4	-12,7	-8,9	0,0
Calabria	-13,9	-14,3	-6,6	-15,7	-16,0	-14,3	-15,9
Sicilia	-6,1	-6,1	3,1	-6,1	-7,6	-7,5	-6,0
Sardegna	5,9	5,8	18,1	8,9	5,0	3,5	2,1
Italia	-10,2	-10,2	2,3	-15,0	-8,8	-8,3	-9,4

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2012. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti. Il totale Italia differisce da quello riportato nella tavola 9.1 in conseguenza dell'esclusione degli importi delle garanzie concesse a soggetti non censiti individualmente, a causa della soglia di censimento prevista per la Centrale dei rischi. – (2) Il totale delle garanzie rilasciate a imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macro branche indicate. – (3) Imprese non finanziarie con meno di 20 addetti.

Tavola 9.4

Prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni per settore e regione nel 2012 (1) (milioni di euro)										
REGIONI	Totale prestiti (2)		Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Piemonte	1.799	13.649	159	2.288	542	2.513	269	2.030	828	6.717
Valle d'Aosta	170	294	13	22	22	22	37	53	98	196
Lombardia	3.268	34.547	338	6.451	1.033	6.963	476	4.646	1.419	16.296
Liguria	421	3.994	14	276	94	538	48	584	265	2.565
Trentino-A.A.	798	9.662	138	1.416	177	1.119	148	1.093	335	6.001
Veneto	2.216	20.261	196	3.807	751	3.714	332	2.613	934	9.969
Friuli-V. Giulia	499	3.766	76	863	134	625	64	444	225	1.807
Emilia Rom.	3.568	17.210	790	2.795	871	2.825	352	2.345	1.554	9.136
Toscana	1.618	14.535	78	2.638	539	2.517	250	1.781	750	7.490
Umbria	602	3.318	34	614	202	582	101	507	266	1.592
Marche	1.395	6.635	127	914	485	1.292	241	904	542	3.483
Lazio	324	10.947	27	1.020	84	1.235	47	1.461	166	7.065
Abruzzo	623	3.725	51	421	135	574	97	637	340	2.065
Molise	70	776	5	96	19	109	13	151	33	418
Campania	216	8.818	10	737	55	1.323	22	1.174	129	5.511
Puglia	368	9.088	39	1.577	106	1.497	45	1.313	177	4.641
Basilicata	98	1.399	14	244	22	208	14	311	48	631
Calabria	128	4.106	13	480	36	642	18	688	60	2.272
Sicilia	1.262	8.880	156	1.348	224	1.141	142	1.425	739	4.893
Sardegna	622	3.557	63	485	126	505	106	575	327	1.971
Italia (3)	20.067	179.167	2.338	28.491	5.657	29.943	2.823	24.737	9.236	94.718

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.
(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2012. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti e ai prestiti al lordo delle sofferenze. – (2) Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate. – (3) Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti.

Tavola 9.5

Prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni per settore e regione nel 2011 (1) (milioni di euro)										
REGIONI	Totale prestiti (2)		Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Piemonte	2.135	13.688	166	2.218	671	2.519	323	2.065	975	6.806
Valle d'Aosta	118	350	7	28	15	30	30	63	66	228
Lombardia	3.697	34.896	341	6.157	1.224	7.178	543	4.780	1.588	16.660
Liguria	442	4.087	16	277	97	570	50	608	279	2.610
Trentino-A.A.	959	9.748	144	1.416	218	1.088	175	1.103	422	6.116
Veneto	2.383	20.800	196	3.727	831	3.912	367	2.711	989	10.323
Friuli-V. Giulia	562	3.830	73	841	155	646	72	457	261	1.866
Emilia Rom.	3.851	17.553	814	2.745	974	2.917	411	2.425	1.652	9.388
Toscana	1.966	14.595	90	2.629	640	2.543	288	1.794	946	7.539
Umbria	697	3.285	37	609	227	575	116	500	317	1.580
Marche	1.520	6.843	129	922	540	1.367	262	940	590	3.585
Lazio	332	11.155	25	1.028	82	1.277	52	1.421	173	7.286
Abruzzo	618	3.800	42	419	132	607	101	651	342	2.099
Molise	80	802	6	105	22	113	14	156	37	426
Campania	247	9.102	9	761	60	1.368	31	1.190	147	5.734
Puglia	318	9.310	35	1.608	93	1.531	39	1.372	151	4.759
Basilicata	100	1.420	13	246	23	211	14	325	51	634
Calabria	149	4.136	14	477	43	656	22	699	71	2.284
Sicilia	1.344	8.997	153	1.372	240	1.149	150	1.439	800	4.984
Sardegna	597	3.664	56	492	123	521	100	604	318	2.031
Italia (3)	22.113	182.062	2.365	28.077	6.411	30.778	3.159	25.303	10.174	96.936

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.
(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2011. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti e ai prestiti al lordo delle sofferenze. – (2) Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate. – (3) Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti.

Tavola 9.6

Variazione dei prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni per settore e regione tra il 2011 e il 2012 (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)										
REGIONI	Totale prestiti (2)		Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Piemonte	-15,7	-0,3	-4,3	3,2	-19,1	-0,3	-16,7	-1,7	-15,1	-1,3
Valle d'Aosta	44,4	-16,0	78,9	-23,5	50,2	-27,2	24,2	-16,2	48,1	-13,8
Lombardia	-11,6	-1,0	-0,7	4,8	-15,6	-3,0	-12,4	-2,8	-10,7	-2,2
Liguria	-4,7	-2,3	-14,6	-0,1	-3,2	-5,6	-4,2	-4,0	-4,8	-1,7
Trentino-A.A.	-16,8	-0,9	-3,6	0,0	-18,9	2,9	-15,6	-0,9	-20,7	-1,9
Veneto	-7,0	-2,6	0,2	2,2	-9,5	-5,1	-9,5	-3,6	-5,5	-3,4
Friuli-V. Giulia	-11,1	-1,7	2,8	2,6	-13,8	-3,3	-11,0	-2,8	-13,7	-3,2
Emilia Rom.	-7,3	-2,0	-3,0	1,8	-10,6	-3,1	-14,4	-3,3	-5,9	-2,7
Toscana	-17,7	-0,4	-14,0	0,3	-15,8	-1,0	-13,4	-0,7	-20,8	-0,6
Umbria	-13,5	1,0	-8,3	0,8	-11,3	1,2	-12,6	1,3	-16,1	0,8
Marche	-8,2	-3,0	-1,6	-0,9	-10,2	-5,5	-8,0	-3,8	-8,1	-2,9
Lazio	-2,3	-1,9	6,6	-0,8	2,2	-3,3	-8,9	2,8	-3,8	-3,0
Abruzzo	0,9	-2,0	20,3	0,4	2,0	-5,5	-3,9	-2,2	-0,6	-1,7
Molise	-12,6	-3,3	-19,3	-8,5	-16,1	-4,0	-6,5	-3,3	-11,8	-1,9
Campania	-12,5	-3,1	15,8	-3,2	-9,5	-3,3	-28,7	-1,3	-12,0	-3,9
Puglia	15,7	-2,4	12,8	-2,0	14,0	-2,2	15,2	-4,3	17,1	-2,5
Basilicata	-2,6	-1,5	11,2	-0,7	-5,4	-1,7	3,6	-4,3	-6,4	-0,4
Calabria	-14,2	-0,7	-8,3	0,5	-15,0	-2,1	-15,2	-1,6	-14,8	-0,5
Sicilia	-6,1	-1,3	1,8	-1,7	-6,9	-0,7	-4,9	-1,0	-7,6	-1,8
Sardegna	4,1	-2,9	11,5	-1,3	2,6	-3,1	5,9	-4,7	2,8	-3,0
Italia	-9,3	-1,6	-1,1	1,5	-11,8	-2,7	-10,6	-2,2	-9,2	-2,3

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.
(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2011 e al 31 dicembre 2012. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti e ai prestiti al lordo delle sofferenze. – (2) Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate.

Tavola 9.7

Composizione dei prestiti garantiti dai confidi alle imprese di minori dimensione (2012) (1) (milioni di euro e valori percentuali)										
VOCI	Italia (2)		Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Importo dei prestiti a imprese minori										
milioni di euro	20.067	179.167	5.659	52.484	7.081	50.899	3.941	35.436	3.386	40.348
(% del totale)	(10,1)	(89,9)	(9,7)	(90,3)	(12,2)	(87,8)	(10,0)	(90,0)	(7,7)	(92,3)
<i>Per memoria:</i>										
<i>mln di euro 2011</i>	<i>22.113</i>	<i>182.062</i>	<i>6.392</i>	<i>53.022</i>	<i>7.754</i>	<i>51.932</i>	<i>4.515</i>	<i>35.878</i>	<i>3.453</i>	<i>41.230</i>
<i>(% del tot. 2011)</i>	<i>(10,8)</i>	<i>(89,2)</i>	<i>(10,8)</i>	<i>(89,2)</i>	<i>(13,0)</i>	<i>(87,0)</i>	<i>(11,2)</i>	<i>(88,8)</i>	<i>(7,7)</i>	<i>(92,3)</i>
Settore di attività economica										
Agricoltura	11,7	16,0	9,3	17,3	17,0	17,6	6,7	14,8	10,3	13,4
Industria	28,2	16,8	29,9	19,2	27,3	16,4	33,3	16,0	21,3	15,0
Costruzioni	14,1	13,9	14,7	14,0	12,7	12,8	16,2	13,3	13,5	15,7
Commercio	21,5	20,7	22,5	17,7	16,2	15,6	20,3	21,5	32,6	30,6
Altri servizi	24,5	32,5	23,6	31,8	26,9	37,6	23,5	34,5	22,2	25,3
Anno di primo censimento in Centrale dei rischi										
fino al 1995	32,1	33,4	34,0	31,6	35,4	34,3	30,9	31,3	23,2	36,7
1996-2000	17,2	16,6	17,2	18,1	19,9	18,9	16,2	16,0	12,8	12,4
2001-2005	21,2	21,0	20,1	21,2	20,6	21,5	22,2	22,5	23,5	18,8
2006-2009	22,2	20,5	21,7	20,4	17,8	17,7	23,5	21,9	30,8	23,1
2010	3,3	3,7	3,3	3,9	2,9	3,4	3,2	3,6	4,3	3,8
2011	2,6	2,9	2,5	3,0	2,2	2,6	2,6	2,8	3,3	3,1
2012	1,4	1,8	1,3	1,8	1,2	1,6	1,5	1,9	2,1	2,0
Tipologia di impresa										
Artigiane	45,3	26,7	46,5	31,2	45,3	27,9	53,0	25,1	34,5	20,7
Non Artigiane	54,7	73,3	53,5	68,8	54,7	72,1	47,0	74,9	65,5	79,3
Classe dimensionale										
tra 5 e 20 addetti	59,3	46,0	63,8	48,5	60,5	52,1	60,0	43,7	48,8	36,9
meno di 5 addetti	40,7	54,0	36,2	51,5	39,5	47,9	40,0	56,3	51,2	63,1
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.										
(1) Dati riferiti a imprese con meno di 20 addetti censite individualmente in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2012. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti e ai prestiti al lordo delle sofferenze. – (2) Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate.										

Tavola 9.8

Incidenza delle sofferenze sui prestiti garantiti da confidi alle imprese di minori dimensioni per settore e regione nel 2012 (1) (valori percentuali)										
REGIONI	Totale prestiti (2)		Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi	
	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi	Imprese garantite da confidi	Imprese non garantite da confidi
Piemonte	22,2	13,2	7,3	5,5	22,0	17,3	29,3	16,8	23,0	13,3
Valle d'Aosta	4,5	22,7	1,2	5,7	7,1	14,9	6,2	16,9	3,8	27,1
Lombardia	13,1	12,9	4,7	8,0	12,4	16,3	20,9	18,8	13,1	11,8
Liguria	11,8	16,4	9,6	16,1	10,0	18,7	12,6	20,5	12,4	15,1
Trentino-A.A.	6,5	4,7	2,0	1,8	5,3	5,7	11,5	10,4	6,9	4,2
Veneto	10,8	12,6	3,0	6,2	11,9	18,4	18,4	18,8	8,9	11,5
Friuli-V. Giulia	9,9	11,7	7,0	4,6	7,8	17,0	18,8	21,2	9,7	11,1
Emilia Romagna	6,7	13,0	2,6	7,9	7,5	15,9	13,6	22,2	6,8	11,4
Toscana	11,9	15,6	10,0	12,4	12,9	22,5	14,6	22,1	10,5	13,0
Umbria	18,5	19,4	13,3	15,3	18,6	25,3	18,9	26,8	18,8	16,6
Marche	11,0	17,0	8,1	10,4	10,1	22,8	13,8	21,9	11,2	15,4
Lazio	19,0	25,4	2,6	21,0	23,1	34,5	30,1	34,9	16,5	22,9
Abruzzo	11,1	22,2	8,8	18,4	13,3	29,9	12,8	24,3	10,1	20,4
Molise	17,8	34,4	16,0	25,7	18,0	34,4	25,3	60,4	15,0	27,1
Campania	26,4	31,2	14,7	25,3	27,6	38,1	30,0	49,8	26,2	26,7
Puglia	10,5	30,2	7,2	31,1	11,2	32,8	12,0	41,4	10,4	26,2
Basilicata	13,8	43,4	22,3	37,5	12,6	44,3	13,8	60,5	11,8	37,0
Calabria	23,9	42,7	20,4	39,0	26,0	49,3	27,1	55,1	22,3	38,1
Sicilia	14,2	37,7	15,8	37,0	15,6	40,7	14,9	54,2	13,3	32,6
Sardegna	15,9	33,4	8,0	36,2	18,6	43,3	22,1	45,9	14,4	26,8
Italia	12,4	18,4	5,6	12,9	12,9	22,4	17,9	27,4	12,1	16,6

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.
(1) Dati riferiti a confidi che risultavano aver concesso garanzie a imprese non finanziarie con meno di 20 addetti per importi superiori alla soglia di rilevamento individuale in Centrale dei rischi al 31 dicembre 2012. Dati riferiti alla residenza dei soggetti garantiti. –
(2) Il totale dei prestiti alle imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle macrobranche indicate.